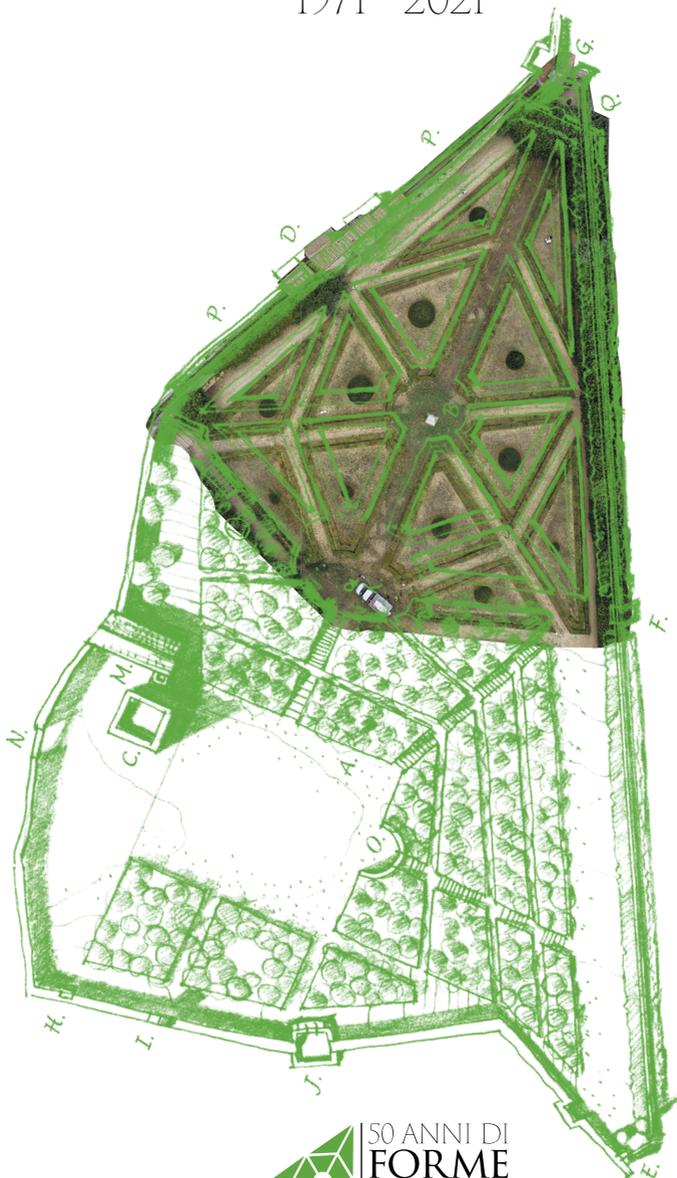


FORME NEL VERDE 2021

CINQUANT'ANNI DI STORIA
DI FORME NEL VERDE
1971 - 2021



FORME NEL VERDE 2021

CINQUANT'ANNI DI STORIA
DI FORME NEL VERDE
1971 - 2021



MEDAGLIA DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Ente Promotore



Comune di San Quirico d'Orcia



Con il contributo e il patrocinio



Con il Patrocinio



Presidenza del Consiglio dei Ministri



Provincia di Siena



Sponsor



Podere Forte

L'anno 2020 rappresentava per il Comune di San Quirico d'Orcia il raggiungimento di un importante traguardo: cinquanta anni ininterrotti della manifestazione Forme nel Verde. Purtroppo un virus micidiale ha costretto l'intera umanità a combattere contro una epidemia terribile, imponendo a tutti di modificare le proprie abitudini di vita. E quindi l'anno 2020 si è caratterizzato in una battaglia contro questo nuovo invisibile nemico, obbligandoci ad annullare le iniziative programmate ed anche il Comune di San Quirico d'Orcia ha dovuto rinviare Forme nel Verde al successivo anno.

Quindi, per la prima volta nella sua storia, anche Forme nel Verde ha dovuto registrare un anno di interruzione ed il suo traguardo cinquantennale è slittato all'anno 2021.

Ora però siamo pronti ad onorare questo traguardo con una grande manifestazione culturale degna di rappresentare l'importante obiettivo raggiunto ed allo stesso tempo marcare una nuova ripartenza con il suo prestigioso alto valore nel panorama artistico nazionale ed internazionale. La mostra aprirà i battenti il 24 luglio e terminerà il 2 novembre 2021.

Mi preme infatti sottolineare che Forme nel Verde è una delle più longeve mostre di scultura contemporanea d'Italia e sicuramente la prima all'aperto: ciò ha generato un interessante connubio tra verde antico e forme (sculture) dell'età moderna.

Infatti la storica sede della mostra all'aperto è quella rappresentata dagli Horti Leonini, meraviglioso giardino cinquecentesco nel centro storico di San Quirico d'Orcia.

La mostra ha ospitato nel tempo i più celebrati artisti e scultori come, solo per citarne alcuni, Nivola, Cascella, Perez, Pistoletto, Cattelan, Pomodoro, Ogata ed altri. Possiamo sicuramente dire che tutti gli artisti e scultori contemporanei siano passati da qui.

Mi è particolarmente caro ricordare con grande affetto il Dottor Mario Guidotti, giornalista e saggista, innamorato dell'arte e della scultura in particolare, che ha lavorato come capo ufficio stampa alla Camera dei Deputati dal 1963, a contatto con Presidenti quali Bucciarelli Ducci, Pertini, Lotti, Ingrao, Napolitano. Ed è stato lui l'ideatore di questa importante mostra. Una sua geniale idea per un connubio tra scultura moderna e verde antico. E per quarant'anni ne ha curato l'organizzazione insieme con il Comune di San Quirico d'Orcia, fino alla sua morte, avvenuta esattamente dieci anni fa. È in questa occasione che il Comune di San Quirico d'Orcia vuole omaggiare Mario Guidotti, esprimendo tutta la sua riconoscenza, nel 50° anno della mostra ed al contempo nel 10° anniversario della sua morte, collocando nel Palazzo Chigi, sede del Comune, un busto bronzeo del grande giornalista, creato dallo scultore Enzo Scatragli, grande amico di Mario e di Forme nel Verde.

Mi sia concesso manifestare il mio grande affetto per Mario Guidotti e per la sua creatura che è Forme nel Verde. Sono stato Amministratore Comunale anche negli anni dal 1980 al 1995, ricoprendo anche la carica di Sindaco dal 1984 al 1993, ed ho vissuto con Mario molti anni nella preparazione di Forme nel Verde facendomi una grande esperienza e soprattutto imparando ad amare profondamente questa arte. Ricordo ancora quando nel 1985 organizzammo una grande rassegna collettiva di Forme nel Verde per commemorarne il 15° anniversario. Forse già imma-

ginavamo che era solo un primo traguardo e che un grandioso futuro da realizzare ci aspettava. È con questi sentimenti di affetto e riconoscenza che vogliamo affrontare questo importante traguardo con una rassegna molto articolata, per la quale il Comune di San Quirico d'Orcia ha affidato la cura e l'organizzazione ad un artista, docente accademico e grande amico di Forme nel Verde: il Professor Carlo Pizzichini.

Carlo Pizzichini è riuscito ad impostare una grande rassegna molto articolata partendo dalle opere di un grande artista di fama internazionale, il Maestro Helidon Xhixha, le cui grandi sculture sono diffuse sul territorio: da Piazza Duomo a Siena a punti strategici ed iconografici della Val d'Orcia (cipressini, Cappella di Vitaleta, Vasca di Bagno Vignoni), per completarsi poi nei grandi spazi degli Horti Leonini. Reflexes è il suo titolo.

La rassegna poi si articola a Palazzo Chigi dove nelle sale espositive del secondo piano è stata allestita la sezione "Ceramica a Palazzo" a sua volta articolata nella sezione "le ceramiche di San Quirico d'Orcia (1693-1795)": rare ceramiche storiche realizzate nella antica fabbrica di San Quirico della Famiglia Chigi, attiva per oltre un secolo. Sono opere provenienti da collezione privata. Invece nella sezione "Metamorfosi" sono allestite opere di ceramica contemporanea di POL Polloniato, giovane artista discendente di una storica famiglia di Maestri Ceramisti di Nove (VI), mettendosi in dialogo con la ceramica antica.

Nelle sale al primo piano di Palazzo Chigi è allestita una esposizione della collezione di sculture del Comune di San Quirico d'Orcia, raccolte a seguito di donazioni dei vari scultori che nel corso degli anni hanno esposto a Forme nel Verde. Oltre a quelle raccolte nelle sale di Palazzo Chigi ce ne sono altre ormai da tempo allocate in piazze e spazi pubblici del tessuto urbano del paese, che sono ugualmente visitabili con l'apporto di mappatura indicata in catalogo.

In altre sale al primo piano di Palazzo Chigi, in omaggio a Dante Alighieri a 700 anni dalla morte, è allestita una rassegna di opere, appositamente realizzate da giovani scultori provenienti dalle Accademie di Belle Arti di Milano, Firenze, Carrara e Bologna.

La rassegna si completa dunque con l'omaggio a Mario Guidotti, ideatore ed organizzatore di Forme nel Verde, a dieci anni dalla sua scomparsa, inaugurandone un busto in bronzo realizzato dallo scultore Enzo Scatragli.

Si tratta di una importante e prestigiosa manifestazione che per un piccolo Comune come San Quirico d'Orcia, comune di circa 2700 abitanti, richiede un notevole impegno. Tutto ciò si è reso possibile grazie alla instancabile opera del curatore Carlo Pizzichini e del Comitato Operativo che lo ha affiancato, della Regione Toscana, della Soprintendenza ai Beni Artistici e storici di Siena, Arezzo e Grosseto, degli sponsors che ci hanno aiutato finanziariamente e a tanti collaboratori che ci vogliono bene e che sono vicini a questa manifestazione.

Desidero ringraziare di vero cuore personaggi illustri che hanno portato loro contributi sui cataloghi che accompagnano la nostra manifestazione.

Vorrei citare uno ad uno tutti coloro che meritano la riconoscenza del Comune di San Quirico d'Orcia, tutti gli artisti che sono stati presenti a Forme nel Verde in questi cinquanta anni e tutte le personalità che ci hanno prestato attenzione ed incoraggiamento. Il terribile timore che io possa dimenticare qualcuno, avventurandomi in una elencazione, mi impone di manifestare a tutti, nessuno escluso, la più profonda riconoscenza mia e di questa comunità che rappresento.

I cataloghi che accompagnano la rassegna indicano tutti gli artisti che sono stati presenti, dai più "antichi" a quelli di oggi; contengono preziosi interventi di illustri personalità del mondo culturale

ed artistico e ricordano tutti i collaboratori ed i sostenitori finanziari.

A tutti un grande ringraziamento dal più profondo del cuore. E spero vivamente che il 50° anniversario possa rappresentare una nuova spinta propulsiva per ulteriori e sempre maggiori traguardi.

Danilo Maramai
Sindaco di San Quirico d'Orcia



Abbiamo atteso a lungo questa particolare ricorrenza, come simbolo di rinascita.

Un'edizione, la 50esima, che simboleggia un secondo inizio, che dovrà segnare un cambio di passo.

Mezzo secolo di Storia e di Arte, in cui la nostra Cittadina si è erta a Faro dell'Arte Contemporanea.

Questi mesi, appena trascorsi, ci hanno messo a dura prova e ci hanno costretto a rivedere le nostre priorità, i nostri spazi, ma ci hanno anche fatto capire quanto la bellezza dell'arte potesse essere punto di approdo e salvezza per rimanere, saldi, alla realtà.

La pausa forzata, durante il 2020, ci ha permesso di lavorare al meglio per celebrare degnamente questa edizione, per celebrare il progetto che fu di Mario Guidotti. Le sinergie introdotte, i rapporti umani che si sono creati, le idee che ci hanno guidato, hanno reso possibile, a tutto il Comitato Organizzativo, di esprimere al meglio il potenziale di *Forme Nel Verde*.

L'apporto delle diverse personalità ha dato la "luce" ad una serie affascinante di progetti, generazioni a confronto, professionalità e persone che hanno segnato l'Arte a San Quirico d'Orcia.

Sarà un'edizione innovativa, che metterà a confronto, ancora una volta, lo stile classico con quello moderno, che richiamerà appassionati e curiosi, perché l'Arte è Vita!

Marco Bartoli
Assessore alla Cultura

Cinquant'anni di scultura tra la gente

Caricarsi sul groppone il fardello di cinquant'anni di storia per un evento culturale di altissimo pregio com'è stato ed è Forme nel Verde comporta possedere infinite risorse e spiccate capacità, per poter tenere il passo di chi, instancabilmente ha organizzato questa meravigliosa vetrina, nel cuore del cuore dell'Italia, che accoglie da decenni tra lo stupore del suo verde intenso, le forme contemporanee dei più eccellenti scultori internazionali.

L'impegno conseguente a tale grande responsabilità risuona in me, come la voce decisionale del caro Mario Guidotti, l'eroe culturale, che, con l'arguzia e l'intelligenza di sempre, mi ha suggerito nottetempo, in nome della nostra amicizia, le soluzioni più agevoli, così da incorrere in meno errori possibili nel proseguimento di quel difficile compito che il Sindaco Danilo Maramai mi affidò già mesi fa. In questo tempo, ho rivisto i tanti momenti passati insieme a Mario, specie quando mi coinvolse nell'organizzazione di un paio di edizioni di Forme nel Verde, fino ad affiancarlo nelle decisioni. In quelle occasioni ho cercato di carpire il suo segreto, nell'affrontare tutto con la fierezza dell'uomo positivo. Questa edizione del giubileo, del 50° anno cioè dalla prima mostra del 1971, non va intesa quindi come una vetrina per esibire le personali capacità organizzative, ma è per me servizio, passione, dedizione, una buona fatica, tutte cose che, insieme, portano a stimolare quella moderna audacia, capace di combinare tra loro, il passato con le sue maestose presenze, gli Horti, l'anima di pietra della collegiata, il palazzo Chigi con le sue stanze, gli elementi naturali, l'acqua, i vapori, la terra, il grano, il vento, il cielo, che ognuno di noi, pellegrino in terra, combina oggi, con un presente vivo e lucente, con l'artificio manuale di un artista che fa delle sue forme scintillati, la luce di un giorno contemporaneo generato dalla storia.

La gente di San Quirico d'Orcia, unita nei Quartieri, è abituata a convivere con le sue bizzarre vicende artistiche, con le personalità e con gli artisti, a vegliare seduti al fresco d'una sera d'estate accanto una scultura moderna, con gli ospiti di passaggio che qui diventano naturalmente presenze attive di una cartolina di bellezza estrema. Tale comunità si riconosce come custode dell'arte e depositaria di una civiltà: questo è il paese di un vivere civile, dove le sue bellezze sono visitabili liberamente; non v'è biglietto per i giardini, per il palazzo, per il museo, per le sue terme; questo è il paese dei prosecutori di un idioma italiano che sfiora la perfezione, questo è il paese dove il popolo si è sottoposto a una sottoscrizione, per riportare a casa, aggiudicandoselo all'asta, quel capolavoro del bassorilievo delle Storie di Abramo, conservato ora nell'atrio comunale. Questo è il paese dove l'arte abbraccia la gente e la natura. L'ha capito subito, con la sua sensibilità e la sua intuizione, Helidon Xhixha, che ha accettato di far transitare dal cuore della Val d'Orcia, le sue forme luminose. Reflexes, le sculture che si fanno di luce e segnano i punti trigonometrici della bellezza: Bagno Vignoni, Vitaleta, i Cipressini, gli Horti Leonini e Piazza del Duomo a Siena. È il ritorno della scultura monumentale a San Quirico d'Orcia, con una mostra diffusa nel territorio, fatta di presenze che dialogano con l'ambiente, con il paesaggio, con la vita ordinaria. Questa

è la vera essenza della scultura, accompagnatrice del vivere quotidiano, specchio del luminoso anticipo terreno della vita, presenza attiva e compagna vera nell'ora della solitudine.

Per la manifestazione del 2021 oltre alle sculture protagoniste di Helidon Xhixha, si segnala il ritorno, dopo l'ultima mostra del 1996, della ceramica di San Quirico d'Orcia a Palazzo Chigi. Una produzione di eccelsa manifattura, creata alla Fonte della Vena, ma di breve durata (1693-1795), della quale vengono esposte una trentina di opere inedite da collezione private, messe in dialogo con l'estrema punta contemporanea della ceramica italiana, le invenzioni concettuali di POL Polloniato che l'artista trae proprio dalla storia barocca e rococò della sua amata Nove, vicentina città della ceramica. Inoltre abbiamo ritenuto opportuno raccogliere e catalogare per la prima volta tutte le opere acquisite dagli artisti che sono transitati per Forme nel Verde, ora di proprietà del Comune di San Quirico, insieme alle grandi sculture urbane, frutto di commissioni e donazioni. Non poteva mancare, infine, uno sguardo agli allievi delle Accademie di Belle Arti, con le quali Forme nel Verde ha da sempre ricercato un sodalizio, credendo alla vivacità della giovane inventiva e nella capacità metodologica della didattica, come trasmissione del sapere.

Per sorreggere quindi tutto questo, è stata necessaria la costituzione di un Comitato Organizzativo, dove la presenza di vere memorie storiche, di archivisti, di coloro che hanno vissuto di persona gran parte, se non tutti, i decenni di Forme nel Verde, ha aiutato fortemente alla formulazione dei cataloghi e all'alternarsi delle vicende. Le parole e i ricordi, molti dei quali hanno come protagonista Mario Guidotti come vero motore di Forme nel Verde per quarant'anni, di alcune personalità del mondo dell'arte e della cultura chiudono le numerose testimonianze in catalogo. Un lavoro di presentazione di questa storica manifestazione, che si è sviluppato anche sul web, con la costruzione della pagina ufficiale di Forme nel Verde, dove grazie a uno scrupoloso lavoro d'archivio, si è realizzata la pubblicazione di tutti i cataloghi dal 1971 ad oggi, finalmente a disposizione di chi vorrà consultarli. Lavoro d'archivio, che vorrei dire, è appena iniziato; custode di foto, documenti e scritti di grande valore che potrebbero essere oggetto di ulteriori approfondimenti e ricerca in quanto testimonianze di un inedito spaccato, fuori dai consueti centri artistici, della scultura italiana del secondo Novecento e dei primi decenni del Duemila.

Carlo Pizzichini
Direttore artistico 50 anni di Forme nel Verde



Mario, Diomede, e i luoghi della mostra

Una notte di primavera del 1971, mentre l'automobile viaggiava sonnolenta alla volta di Roma, la striscia bianca che guida agli orizzonti neri dell'autostrada cominciò d'improvviso a sollevarsi fino a drizzarsi in piedi, come in un film di fantascienza, e a prendere forma e volume, quasi fosse una scultura di marmo. Alla guida dell'auto, un giornalista diviso fra la politica e l'arte, visionario come solo gli artisti sanno esserlo, raccolse quel segno e lo tradusse in idea: il giardino di Diomede, a San Quirico, avrebbe ospitato una mostra di sculture, così come era accaduto per la imponente statua del granduca negli anni 50, e così come la striscia orizzontale si era alzata in piedi per affermarsi nella dimensione corporea di una forma. E la mostra si sarebbe chiamata *Forme nel Verde*. Quel giornalista, i cui pensieri vagavano sulla voce monocorde del motore che lo cullava nella monotonia del rientro notturno, era Mario, che amava raccontarcela così.

Mario Guidotti, capo ufficio stampa della Presidenza della Camera dei Deputati, ma figlio della Val d'Orcia, era stato chiamato a San Quirico per dare forma alle smanie culturali di un gruppo di giovani che, in quegli anni di fervore politico e intellettuale, desideravano che il loro paese si aprisse al mondo; così come era accaduto quando la storia passava di lì, con la Romea, con la Francigena, con la statale Cassia, fino agli anni 60. L'autostrada del sole l'aveva relegato al ruolo di un piccolo, sebbene industrioso, paese ai margini del senese, abbandonato dalle grandi vie di comunicazione e dunque alla ricerca di una strada verso il proprio futuro. Non molti gli adulti "che contavano" disposti ad appoggiare quella spinta giovanile. Fra questi, i soliti noti: il Sindaco di allora Lido Garosi, Orfeo Sorbellini, Carlo Sani, Foffo Mangiavacchi e pochi altri. Con la visione notturna di Mario Guidotti, l'autostrada ora pagava un po' del suo debito verso San Quirico che, nel tempo, si sarebbe rivelato una fortuna, lasciando la Val d'Orcia libera dagli ingolfamenti abitativi e produttivi dell'altra Italia, quella del miracolo economico.

Il giardino era pieno di misteri e già di per sé capace di eccitare la creatività degli artisti, con quelle aiuole triangolari, con quell'andamento un po' sghembo, già diverso dai giardini all'italiana di stampo rinascimentale. Qui alloggiava l'estro creativo di Diomede Leoni, un interprete del manierismo che si era ormai affermato in Italia in luogo del rigore geometrico del primo rinascimento. Basterà un colpo d'occhio al vicino giardino pensile voluto a Pienza dal Piccolomini e un confronto con il giardino del Leoni, per avvertire immediatamente quanto il secolo che separa le due architetture verdi non fosse passato invano. Che non è un giudizio di valore, naturalmente, ma la consapevolezza di un gusto artistico che nel tempo si era andato profondamente modificando.

Il giardino di Diomede o, come lui ha sempre amato chiamarlo, il suo *orto* di San Quirico, marcava un passaggio epocale. La Repubblica di Siena, dopo l'estrema resistenza di Montalcino, era caduta sotto i colpi del granducato mediceo fiorentino nel 1559, in una guerra nella guerra; un conflitto invischiato nel più vasto conflitto generale che aveva investito l'Europa: quello in cui Francesi e Spagnoli si contendevano la supremazia sull'ormai definitivamente tramontato Sacro

Romano Impero. Pensare di restaurare un tratto di mura castellane rovinata dall'ennesima e questa volta definitiva guerra, e approfittare dell'occasione per appoggiarvi un giardino, per Diomede deve essere stato un solo pensiero. Una folgorazione, di cui Mario Guidotti avrebbe raccolto l'eco, quattrocento anni dopo.

Il giardino è luogo di pace, di *otium*, di delizie, per antonomasia. Le mura sono invece il simbolo visibile e tangibile della guerra. Di una guerra che c'è, ma anche delle guerre che furono, anche quando la guerra non c'è più. Sono il segno della chiusura nei confronti dell'*hostis*, del nemico, talvolta immaginario, come Buzzati insegna, e come ancora fingono di non capire alcuni potenti del mondo. Sono il segno dell'autosufficienza e della negazione dell'altro, dello specchiarsi in se stessi e della paura di scoprire un *altrove* che la pigrizia o la supponenza inducono a evitare, talvolta fino a negarne l'esistenza.

Diomede domanda al governatore di Siena Lattanzi, e quest'ultimo al granduca Francesco I, l'autorizzazione a realizzare il suo palazzetto e ad aprire finestre che guardano verso l'esterno, verso – e non contro – il *diverso* che non è necessariamente *ad/versario*. Così, dopo anni di rovine e di terrore, l'*hostis* diviene *hospes*, lo straniero da allora non è più un *nemico* ma un *ospite*, una persona da accogliere.

Dunque il Leoni realizza a ridosso delle mura, reinterpretando concettualmente e geometricamente quello spazio, il suo giardino e la sua abitazione e, come si legge in una nota lettera del 1581, gli *horti* «tornano ad ornato di quel luogo dove esso è nato et a qualche comodità ancora delli viandanti et spetialmente nobili». Gli *horti* sono un giardino che nasce per *ospitare*, come ci raccontano anche le molte testimonianze epigrafiche un tempo presenti in ogni angolo del giardino e oggi in buona parte perdute, trafugate o rimosse per essere collocate altrove, e così svuotate del loro significato perché decontestualizzate.

In ognuna di esse ci sono messaggi rivolti all'ospite perché si comporti educatamente, così come fa il padrone di casa, perché sappia apprezzare un alloggio modesto, perché si accontenti di cibi «non comprati»; messaggi che richiamano sovente alla filosofia stoica e che augurano pace, salute, quiete a chi arriva.

Diomede aveva frequentato cultura e arte prima dai Piccolomini a Pienza, presso i quali si era formato, poi negli ambienti artistici romani, al servizio del cardinale Ferdinando de' Medici.

Per i Medici a Roma Diomede acquistava opere d'arte, reperti archeologici, da collocare nelle loro ville e nei loro giardini. Era così stimato come esperto d'arte, che quando arrivava lui i prezzi immediatamente si alzavano. Per la potente famiglia fiorentina, per il cardinale Ferdinando appassionato d'arte e in particolare per la Villa Medici, era riuscito a mettere le mani su alcune importanti opere soprattutto antiquarie; a cominciare dal grande cavallo di marmo esposto con il gruppo dei *Niobidi* di cui parla in una lettera autografa del 28 settembre 1571 inviata al segretario del cardinale messer Pietro Usimbardi a Firenze e firmata «L'Ortolano», cui si aggiunsero il restauro di un vaso antico, che diverrà poi celebre come il *Vaso Medici*, la copia del *Fauno Muti*, in via di realizzazione da parte di Giacomo del Duca, l'*Obelisco Egizio*, proveniente dall'area della *Minerva*. Approfittando di questa posizione, e dell'amicizia con Michelangelo del quale sarà lui ad annunciare la morte con una lettera al nipote Leonardo del 18 febbraio del 1564, Diomede riuscirà ad abbellire i suoi *horti* di San Quirico con il noto *Brutus*, opera del grande Maestro, che il Leoni possedette fino al 1590, anno della sua scomparsa. Ed ebbe il privilegio di entrare in possesso della prima copia di un bellissimo busto in bronzo, oggi conservato al museo

del Bargello, che ritraeva Michelangelo. Il busto fu realizzato in più copie da Daniele da Volterra sul calco funebre del Buonarroti, del quale il 'da Volterra' era, insieme al Leoni e a Giacomo Del Duca, uno degli amici più intimi.

Nel ripiano superiore degli *horti*, era ancora visibile a metà del Seicento un bassorilievo raffigurante una *Minerva*; sopra la porta del suo palazzetto, appena dopo l'ingresso nord del giardino, campeggiava un altro bassorilievo con il *Ratto d'Europa*.

In molta della corrispondenza di Diomede con Leonardo, si accenna ad alcune 'antichità e pietre' che il Leoni aveva sistemato provvisoriamente in una stanza della casa romana del Buonarroti, in attesa di trasferirle a San Quirico.

Delle opere raccolte da Diomede per il suo giardino, oggi rimane soltanto la testa di alabastro di un Giano bifronte, scultura romana di epoca imprecisata, al centro di un tavolo rotondo piuttosto mal messo ma sapientemente collocato ai piedi della scala di collegamento con il ripiano superiore. Perché *Ianus* è la porta – *ianua* – che segna il passaggio tra le ricercate geometrie verdi della parte bassa e il selvatico da attraversare nel fitto dei lecci, per arrivare fino al prato dove un tempo sveltava la torre del Cassero; dunque, punto di passaggio a metà tra *cultura* e *natura*. Queste notizie dovrebbero bastare a documentare il grande amore di Diomede Leoni per la scultura. Ma c'è di più. Al centro del giardino, diversamente da quanto si era supposto fino ad oggi, dominava su tutto una scultura raffigurante la *Notte* – quando siamo venuti a conoscenza di questo particolare è stato inevitabile correre con la mente, e con qualche brivido, al modello michelangiolesco –; sistemata sopra a un piedistallo in marmo, in tutto simile a quello realizzato un secolo più tardi per il Cosimo, recava una doppia epigrafe, in greco e in latino, accompagnata da un lunghissimo quanto oscuro acronimo.

Rimarranno delusi i fautori di una rimozione del Cosimo III dal centro della raggiera di bosso degli *Horti leonini*, che l'hanno sempre considerato un corpo estraneo all'architettura del verde, dal momento che oggi è possibile documentare la presenza di un'opera scultorea, proprio lì dove fu collocato negli anni Cinquanta del secolo scorso il monumento al granduca di Toscana scolpito da Giuseppe Mazzuoli nel 1688 e pensato in origine per il palazzo dei marchesi di San Quirico, dove era rimasto fino ai pesanti danneggiamenti della guerra.

Una delle epigrafi didascaliche che accompagnavano l'immagine scolpita della *Notte*, anch'essa scomparsa dagli *horti* in tempi ignoti, richiamando il noto passo di un'*Ode* oraziana, recitava significativamente: *Nec scire fas est omnia*. «Non è concesso di sapere tutto».

Ma dove viene meno la conoscenza razionale, è l'epifania artistica a venire in aiuto. E dunque la folgorazione di Mario Guidotti sotto l'ala della *Notte* che lo riportava a casa, oggi ha davvero qualcosa di magico, alla luce di queste informazioni delle quali pure non disponeva. Il riannodarsi di questo filo misterioso, che a distanza di quattrocento anni si è dipanato da Diomede a Mario, reca quel senso dell'inconoscibile che noi definiremmo *caso*, proprio come tutto ciò a cui non sappiamo dare spiegazione, come suggerisce Borges. E chissà, forse se riuscissimo a riavvolgere il tempo e a riallineare le vicende umane a nostro piacimento, li vedremmo insieme – Mario e Diomede – a organizzare parate di sculture nelle aiuole del giardino di San Quirico, l'uno dal suo telefono rovente di Montecitorio, l'altro a caccia di *antiquitates* in Campo de' Fiori, dove si recavano i mercanti d'arte in cerca di affari e non troppo distante dall'ufficio di Presidenza della Camera.

Dal giardino del Leoni, negli anni, molte opere sono uscite a popolare anche altri luoghi del paese

dentro e fuori le mura: il palazzo Chigi, con le sue infilate comunque solenni di affreschi martoriati, ma anche i sagrati delle chiese; e ancora, in viaggio lungo la Francigena, immerse nella grande vasca di Bagno Vignoni, per andare poi a duellare e a dialogare con le rocche severe di Radicofani e di Tintinnano, animando angoli di grande bellezza nel materno giardino della Val d'Orcia, non come elementi ornamentali o oggetti di arredo, ch  quei luoghi non ne hanno certamente bisogno; ma ancora una volta come tentativo di contaminare culture e sensibilit  lontane, nel segno di quell'apertura verso un mondo plurale, multiforme, che noi giovani avevamo sperato in quei perduti anni Sessanta e Settanta del secolo scorso. Un secolo che volevamo uscisse dalla barbarie della guerra e dell'ingiustizia per sperimentare strade nuove, talvolta impervie, accidentate, ma che valeva la pena tentare, per capire qualcosa di pi  di noi stessi e degli altri.

Ugo Sani

Anno 2021. 50 anni di Forme nel Verde. Una mostra sempre in cammino

Helidon Xhixha è stato invitato a partecipare a questa edizione di Forme nel Verde 2021 e ha raccolto l'invito con entusiasmo. Questo è un anno importante, perché è il cinquantesimo da quando a San Quirico d'Orcia, negli Horti Leonini, si organizza una mostra di scultura dedicata alla bellezza dell'arte in tutte le sue espressioni, dalle più semplici, le più comprensibili, a quelle più astratte, apparentemente meno comprensibili, ma che comunque, anche nel visitatore meno attento, impreparato al linguaggio di nuove forme artistiche, insinua sempre elementi di riflessione. Helidon Xhixha è un artista "visuale", originario di Durazzo, in Albania, noto per le sculture in acciaio, monumentali, che ben si sposano con le formelle di bosso, e non solo, di quella casa della cultura en plein air che da mezzo secolo si apre alle esperienze più vive dell'arte contemporanea. Sono appena, si fa per dire, cinquanta anni da quando per la prima volta si pensò di arredare questo straordinario giardino cinquecentesco con forme ed oggetti i più vari e le più differenti materie per il godimento di chiunque si trovasse a passare, anche occasionalmente, da quelle parti.

Figlio d'arte, Helidon Xhixha, dopo avere frequentato l'Accademia delle Belle Arti di Tirana ed essersi formato nello studio paterno, si trasferisce in Italia. Dagli inizi degli anni duemila è presente in gallerie in tutto il mondo. Ultima personale, in ordine di importanza, "Luce, la rinascita di Venezia" alla fine dell'anno appena trascorso. Opere "specchiate", si legge, "molto pesanti, ma lavorate in modo da apparire lievi: come onde o neve. E capaci di fondersi con l'ambiente circostante". E dopo Venezia, dove potevano posarsi quelle opere nella loro levità se non nella splendida cornice delle siepi di bosso degli Horti Leonini?

Ma un'edizione di Forme nel Verde è anche per ricordare Mario Guidotti, il vero dominus di questa importante manifestazione artistica, l'ideatore della mostra. Ora come allora sempre presente fra noi. Il nome di Mario Guidotti, in zona, era in quegli anni legato alla felice esperienza teatrale del Teatro Povero di Monticchiello da lui fondato e che, era risaputo, ne aveva inventato la formula originale di "autodramma".

Autunno 1970. Nel corso di un primo incontro a Bagno Vignoni con comuni amici, Mario fu invitato a San Quirico per organizzare una manifestazione artistica che affiancasse, arricchisse la ormai tradizionale Festa del Barbarossa che si teneva, con successo, ogni anno nel corso del mese di giugno.

A Mario Guidotti, per l'amore di quella terra di Val d'Orcia nella quale anche lui aveva le sue origini e aveva trascorso buona parte della gioventù, fu chiesto di organizzare una manifestazione di carattere culturale, artistica, aperta a tutte le espressioni. All'aperto, negli spazi suggestivi del Giardino Chigi. La manifestazione si sarebbe potute tenere ad inizio estate, nel periodo in cui, da anni, si teneva la rievocazione storica intitolata a Federico Barbarossa all'interno del giardino stesso che, per "gentile concessione", veniva dato in uso ed aperto al pubblico. Mario rispose subito affermativamente e con entusiasmo. Al momento era impegnato, ma ci avrebbe pensato

e appena libero dagli impegni in corso, magari nella successiva primavera, sarebbe venuto a San Quirico per rendersi conto di persona di che cosa si sarebbe potuto fare, soprattutto in funzione degli spazi a disposizione. Incontro che, puntualmente, avvenne a primavera: con il sindaco di allora, Lido Garosi, che comprese subito l'importanza che avrebbe potuto assumere una manifestazione artistica di un certo livello e Orfeo Sorbellini, presidente della locale Pro Loco. Fu una specie di innamoramento a prima vista. Ne nacque un sodalizio imprevedibile, che sarebbe durato, come si vede, nel tempo. Dopo una sosta nel giardino di Villa Chigi nell'aprile 1971, come testualmente scrive Guidotti, ci fu come una "folgorazione" e "nacque in me l'idea, la formula, il titolo: 'Forme nel Verde' che, come una ispirazione legata al luogo, all'atmosfera, ai colori, alla simpatia reciproca fra le persone e dei luoghi spontaneamente ne avrebbe concepito la realizzazione". "In quel mare di verde increspato dalle linee geometriche del tipico giardino all'italiana, in quella geometria di bosso e alloro, di aiuole policrome... è inevitabile e rallegrante immaginare delle sculture concrete".

Dal 20 giugno al 4 luglio 1971 si tenne così la prima "Mostra nazionale di scultura Forme nel Verde". Con nove scultori. Come fiori spontanei dalle formelle del giardino all'italiana spuntarono per magia forme le più strane con i materiali più vari, realizzate in sostanze offerte dalla tecnologia di allora, a volte 'rumorose' (indimenticabile una quercia/automa in acciaio che si metteva in moto fragorosamente; autore Carlo Rambaldi, che un giorno sarebbe approdato negli Stati Uniti a conquistare Oscar per gli effetti speciali come padre di Alien, di E.T. e di King Kong); ma anche in pietre e bronzi tradizionali, di artisti non appartenenti a correnti specifiche. Gli abitanti di San Quirico, più incuriositi che critici per l'invasione inusuale di queste rappresentazioni, risposero con interesse, magari con ironia, mai con distacco. Mario Guidotti fraternizzò fin dall'inizio con tutti quelli che spontaneamente si misero a disposizione per realizzare quella che sarebbe divenuta una manifestazione artistica, di scultura all'aperto, unica nel suo genere. Tanto da fargli dire in seguito: «Quando l'idea, la formula, il titolo nacquero in me dopo una sosta nel giardino di Villa Chigi nell'aprile del 1971 ebbi chiaro ciò che intendevo e mi adoperai con tutte le forze per realizzarlo insieme ai miei amici di San Quirico».

Un semplice e dignitoso catalogo che riproduceva in copertina la pianta di San Quirico di Vincenzo Ferrati accompagnò l'inaugurazione della prima edizione di Forme nel Verde. «Anche se» - così fu scritto allora - «può essere un episodio magari non secondario nel calendario delle attività artistiche e sociali del 1971... anche se non avesse seguito, sarebbe ugualmente da considerare legittimo».

Ma non sarebbe stata una manifestazione casuale e tanto meno secondaria nel panorama delle arti figurative del tempo, se ancora nel 2021 siamo qui a celebrarne il 50° anniversario. Questa prima edizione fu veramente un successo oltre ogni aspettativa, anche di partecipazione, di critica specializzata, di comunicazione dei giornali non solo locali, e attraverso interviste e servizi Rai, sia radiofonici che televisivi.

Perciò ne seguì spontaneamente una seconda e altre a venire, puntualmente ogni anno, fino a giungere a quella che stiamo per annoverare come la cinquantesima edizione: Forme nel Verde 2021. Unica nel suo genere, all'aperto, in un contesto rinascimentale straordinario, può essere considerata fra le manifestazioni dell'arte in genere, una delle più longeve e rappresentative a livello nazionale e internazionale.

Una manifestazione quasi "improvvisata" quella del giugno 1971, ma che sarebbe cresciuta nel

tempo con puntuale organizzazione e professionalità. Con la partecipazione di artisti italiani e di altre nazionalità, di ogni tendenza, dai figurativi agli informali, dall'arte povera all'avanguardia, dai giovani emergenti e sconosciuti ai maestri già affermati.

La lettura integrale delle introduzioni di Mario Guidotti e talvolta dei curatori autorevoli ai cataloghi che ogni anno hanno accompagnato le varie edizioni ricostruisce sotto ogni suo aspetto anche poetico e sentimentale quello che sarebbe stato il lungo cammino di questa originale rassegna d'arte.

Ma il giardino Chigi, come si usava denominarlo allora, o villa Chigi come piaceva chiamarla a Guidotti, era di proprietà privata. Veniva aperto al pubblico e concesso in uso temporaneo, ormai per consuetudine, solo in certe circostanze: "per gentile concessione da parte della proprietà Chigi Zondadari", in occasione della tradizionale festa della Madonna di Vitaleta, nella prima settimana di settembre e, appunto, successivamente, per la rappresentazione storica di Federico I il Barbarossa, e quindi per ospitare fin dalla prima edizione *Forme nel Verde*.

Forme nel Verde, nella sua continuità annuale ha senz'altro contribuito, se non accelerato, quella che sarebbe stata, nel maggio 1975, l'acquisizione da parte del Comune del giardino con la formula dell'esproprio per pubblica utilità. La proprietà non fece apparente opposizione, accettò di "buon grado" l'applicazione della legislazione corrente. Anche se... nonostante la reiterata richiesta da parte del Comune della consegna delle chiavi alla quale non era seguita risposta, il Sindaco, quasi manu militari, con una scala dovette scavalcare il muro di cinta e aprire dall'interno il portone d'ingresso, rendendo formalmente pubblico l'uso del giardino. Solo in seguito sarà richiesto al Comune un conguaglio per via dell'incongruità della cifra liquidata in sede di esproprio.

Il paese, durante il conflitto mondiale, aveva subito molti danneggiamenti da entrambi gli opposti eserciti. Le forze alleate, per contrastare la ritirata dei tedeschi, avevano bombardato per tutta la lunghezza la viabilità principale distruggendo tante abitazioni e provocando tante vittime. Le truppe tedesche, da parte loro, per ritardare l'avanzata degli alleati, nel giugno del 1944, minarono e fecero saltare la viabilità principale, da Porta Romana ai Ponti, parte delle mura e la torre del Cassero che, alta 38 metri, si ergeva sul piazzale superiore del giardino.

Nel maggio del 1975, quella parte del giardino era ancora ingombra delle enormi macerie della torre, dell'abitazione circostante e di parti delle mura. Con l'acquisizione pubblica fu anche deciso, finalmente, di intitolare il giardino "Horti Leonini", in onore di quel Diomede Leoni che, persona vicina a Michelangelo Buonarroti, ricevuto in donazione il terreno, ne aveva a suo tempo progettato la costruzione.

La quinta edizione, quella del 1975, con gli Horti Leonini a completa disposizione pubblica, continuò il suo cammino, non solo di riconosciuto livello e presenza artistica nel mondo dell'arte, ma aprendosi all'esterno. Correva il "centenario michelangeloesco" e quindi la mostra, dopo il consueto periodo di apertura negli "horti", si sarebbe trasferita a Caprese Michelangelo in omaggio al Buonarroti. L'operazione di gemellaggio artistico fra San Quirico e Caprese servì a "dare una finalità sociale" alle mostre, aprendo la strada di un colloquio fra le due comunità, nel nome di Michelangelo, che proseguì per diversi anni.

Forme nel Verde in questi cinquant'anni è stata in costante cammino, e non potrebbe essere altrimenti come per tutte le forme artistiche sempre in movimento, alla ricerca di nuove espressioni, mai immobile né statica, sempre come un'anima che va oltre chi la concepisce, perché è il frutto

di un sentire il tempo che via via sta vivendo. Con un rapporto sempre più stretto e sentito dalla popolazione che spontaneamente ha partecipato con entusiasmo ogni anno al suo allestimento. Gli anni Ottanta sono stati fondamentali per l'affermazione definitiva della manifestazione. L'acquisizione degli "horti" al bene pubblico comportò un grande impegno, anche economico, per l'amministrazione comunale, sia per lo sgombero delle macerie della torre che ancora occupavano gran parte del piazzale superiore, che per la bonifica della parte boschiva e delle piante di bosso del giardino all'italiana, da troppo tempo lasciate senza cura adeguata o comunque trattate con interventi approssimativi. Peccato che tutti i tentativi di allora, ma anche in seguito, di ricostruire la torre siano falliti, nonostante esistesse ancora il materiale originale, costituito appunto dalle macerie ancora giacenti. Per la "miopia" delle varie Istituzioni preposte ad esprimere il loro parere in merito è stata frustrata ogni legittima aspettativa popolare negando la sua ricostruzione in nome del mantenimento dello status quo. Con lo stesso principio non si sarebbero dovute ricostruire neppure le abitazioni, anche d'interesse storico, che i bombardamenti avevano danneggiato nel centro del paese.

Un cammino lungo, abbiamo detto, quello di Forme nel Verde, senza un'apparente direzione prestabilita, spesso difficile da decifrare, un percorso nell'arte e nella cultura con i suoi aspetti esteriori, espressi nei modi e materiali più diversi, sempre interprete del periodo che stava attraversando. Sempre stimolante e anche provocatoria. Forme nel Verde come cultura nel verde e per il verde. Sempre creativa. Ben inserita nel tessuto sociale del paese che si stava evolvendo anche dal punto di vista economico, e che le amministrazioni comunali che via via si sono avvicendate hanno saputo cogliere e coltivare. Il tipico esempio di una "cultura" a servizio della crescita economica e sociale di una comunità e che, nel corso del suo cammino, si è imposta all'attenzione non solo degli "addetti ai lavori", ma anche del grande pubblico dei visitatori.

Nel 1980, la Esso Italiana destinò buona parte del proprio impegno economico pubblicitario a livello nazionale per realizzare il calendario e un'agenda da tavolo a "Un Paese antico. San Quirico d'Orcia: storia, territorio, tradizioni, arte e cultura". Un vero e proprio lancio promozionale, sul piano turistico e di valorizzazione del territorio.

Il cammino di Forme nel Verde non si è mai arrestato, grazie anche alle amministrazioni comunali che, come abbiamo detto, hanno sempre creduto nell'importanza della manifestazione e si sono fatte carico della sua organizzazione, seguendone i principi ispiratori. Difficile elencare in questa sede tutti gli attori principali, gli artisti che hanno partecipato con i loro lavori, spesso opere uniche progettate per l'occasione. Perciò si rimanda volentieri a consultare i vari cataloghi e relative note, presentazioni che hanno fatto risaltare la validità e l'unicità della manifestazione.

Percorrere questi 50 anni è impossibile se non per sommi capi, episodici ma rilevanti. Esiste ormai un archivio anche di documenti fotografici, testi, riprese in corso di riordino. Un'archiviazione vera e propria per cui è auspicabile che si costituisca un centro studi, una fondazione esclusiva che guardi al futuro con il compito della consultazione. Una celebrazione questa per una manifestazione che deve continuare a camminare, non solo come annuale manifestazione, ma come luogo di studio, ricerca e aggiornamento.

Intere generazioni di artisti di tutte le tendenze si sono succeduti ed espressi in questi lunghi anni con le loro tendenze. Ciascun artista ha seguito il proprio animus, con tutto quello che gli ha dettato l'emozione del luogo speciale in cui era chiamato ad esprimersi. Quello che Mario Guidotti chiamava *genius loci*.

Andrebbe fatta una lettura attenta e puntuale di tutti coloro che con le loro opere in questo lungo percorso si sono espressi per capire e interpretare il tempo che inesorabile è trascorso, perché indubbiamente tutto è cambiato, tutto si è evoluto. Ci limitiamo a citare qualche nome e non ce ne vogliamo gli altri. Tra i senesi in particolare Giorgio Balocchi e Mauro Berrettini (da considerare amici di Forme nel Verde) per avere fin dalla prima edizione del 1971 collaborato alla buona riuscita e alla organizzazione, suggerendo nel prosieguo anche i contatti con Pietro e Andrea Cascella, Bodini e Somaini, ma anche altri senesi e toscani (molto cari a Guidotti) come Scatragli, Giannetti, Stefani, Di Cesare, Grazzi, Sbarluzzi. E poi un giovanissimo Andrea Fagioli, che, nella collettiva di giovani scultori del 1984 "Proposte per un paese antico" avrebbe anticipato con le installazioni poste all'ingresso di Palazzo Chigi, le sculture floreali e vegetali della personale di Forme nel Verde del 2014. Tra i toscani di adozione Heila Hiltunen, finlandese, con studio a Monticchiello. Di tutti, in appendice alla pubblicazione del catalogo Forme nel Verde 2021, sarà riportato il nome, l'edizione cui hanno partecipato, i cataloghi che hanno accompagnato la loro presenza. Per altri, a parte il valore artistico, anche per episodi curiosi legati alla esposizione delle loro opere. Di Manzù fu esposta la "colomba" in bronzo che, temendone il trafugamento, il Sindaco Garosi "tutte le sere si portava a casa con la carriola e la mattina la riponeva nella sua base". Oppure il bronzo di Venturino Venturi che ritraeva una donna anziana e che i "paesani" ribattezzarono subito "la Brogia" perché ricordava loro una vecchia signora che, fuori della porta di casa, come usava un tempo, filava la lana.

Molti attori, principali o secondari, che in questo lungo periodo hanno contribuito a vario titolo, anno dopo anno, a mantenere in piedi questa manifestazione non sono più fra noi. Mario Guidotti ci ha lasciati nel 2011. Il catalogo del 2011, "Forme nel Verde sulla via Francigena. Acque e paesaggio" gli è stata dedicato quale "ideatore e animatore instancabile di Forme nel Verde". Guidotti, giornalista, scrittore, appassionato d'arte, intellettuale sensibile ha dedicato alla sua, alla nostra terra di Val d'Orcia, tutto l'affetto che solo chi ne è originario può provare, lasciando in eredità due manifestazioni di altissimo valore d'interesse ormai internazionale: l'Autodramma del Teatro Povero di Monticchiello e Forme nel Verde a San Quirico.

Nell'edizione successiva, quella del 2012, nel proseguire il percorso dedicato ai laboratori d'arte per giovani artisti, fu chiesto ai partecipanti di "ideare, progettare e realizzare un intervento sul tema "La Val d'Orcia tra misticismo e tradizioni popolari". La Compagnia popolare del Teatro Povero di Monticchiello, tra gli altri, aderì con una surreale installazione sul tema "Gli spaventapasseri". Questo strano esercito di Spaventapasseri di tutta la Val d'Orcia si dette appuntamento per il 15 settembre a Monticchiello e a Bagno Vignoni, con un concerto di Alessandra Garosi al pianoforte e Adam Simmons al sax, al centro della antica vasca termale, in un indimenticabile, originalissimo "Melting pot", con una composizione della stessa Garosi dedicata agli "Spaventapasseri". Fu un po' come un cerchio magico che si chiudeva intorno a Mario Guidotti il quale, partito creativamente da Monticchiello e dai suoi "autodrammi", attraverso San Quirico e Forme nel Verde trovava finalmente in quella serata indimenticabile un punto di congiunzione.

In anni successivi e recentissimi non si può omettere di ricordare la presenza a Forme nel Verde delle Accademie d'Arte di Carrara e di Firenze con il loro contributo di giovani studenti, curata da Gaia Pasi, che hanno dato vita a veri e propri laboratori artistici e hanno 'invaso' il giardino e il palazzo con le loro installazioni, spesso provocatorie, e con le loro performances artistiche portando una ventata fresca di gioventù che è riuscita a coinvolgere anche i ragazzi del paese,

spesso un po' riottosi ad apprezzare queste espressioni d'arte contemporanea.

Per celebrare questi primi 50 anni, la direzione artistica è stata affidata a un artista, Carlo Pizzichini, della terra di Siena, oggi docente all'Accademia di Brera, comunque già noto anche a Forme nel Verde per avere espresso il meglio di sé in una esaltante personale del 2013 con "Il giardino della conoscenza" e "Meteore".

Con questa celebrazione, oltre al giusto riconoscimento che sarà tributato da parte dell'Amministrazione comunale a Mario Guidotti (v. nota appendice) va anche il ricordo e il riconoscimento per tutti coloro (v. nota per ricordare) che hanno accompagnato in questo lungo cammino una manifestazione che ha saputo farsi strada da sola, nel vero senso della parola, con i propri mezzi, benché limitati, e con l'entusiasmo di una comunità legata da un sentimento spontaneo verso la "bellezza" in senso assoluto, che come tale non ha limiti di distanza e di tempo.

Perciò, buon viaggio e lunga vita a Forme nel Verde.

Nota per ricordare: Lido Garosi (Sindaco nel 1971 che comprese subito l'importanza che avrebbe potuto avere nel tempo la manifestazione); Orfeo Sorbellini (ideatore della Festa del Barbarossa e fondatore della Pro loco, che per primo ipotizzò il legame Diomede Leoni – Michelangelo); Carlo Sorbellini (primo sindaco del dopo guerra, tramite il quale, presente anche chi scrive, si deve quel primo incontro a Bagno Vignoni con Mario Guidotti, perché con "Carlino" Mario si era conosciuto condividendo il periodo "partigiano" in Val d'Orcia); Carlo Sani e Arnolfo (Foffo) Mangiacavalli (veri animatori delle attività culturali e sportive del paese, oltre che, da imprenditori, sempre presenti e a disposizione per il sostegno a Forme nel Verde); Alessandro Tagliolini, scultore delle prime due edizioni e di una successiva personale, dal cui incontro con il locale "Gruppo sei" nacque l'Archivio Italiano dell'arte dei giardini che, parallelamente a Forme del Verde, avviò un'attività di preziosa ricerca in materia di giardini e paesaggio, ancora attiva attraverso la Fondazione intitolata al suo nome. La Marchesa Ginevra Chigi Zondadari (allora proprietaria del Giardino Chigi) che ne concesse l'uso per le prime edizioni.

I Sindaci ed i loro collaboratori che fino al momento hanno continuato la realizzazione e l'organizzazione di Forme nel Verde che in ordine cronologico elenchiamo: Lido Garosi, Bruno Dionisi, Danilo Maramai, Mario Cingottini, Marileno Franci, Roberto Rappuoli, Valeria Agnelli, Danilo Maramai (Sindaco in carica).

Il prof. Antonio Paolucci che nel biennio 1995/1996, da indimenticato Ministro della Cultura, non mancò di assicurare la sua presenza alle inaugurazioni delle edizioni di Forme nel Verde in quegli anni e di seguirne e valorizzare la sua evoluzione nel tempo. Una presenza preziosa quella di Paolucci che consentì anche di ottenere i primi finanziamenti per il restauro di Palazzo Chigi.

Nota Appendice: Mario Guidotti, oltre che fine letterato, scrittore, critico letterario, teatrale ed artistico, da giornalista, nel 1963 fu assunto alla Camera dei Deputati come addetto stampa con la Presidenza di Brunetto Bucciarelli Ducci. Ha affiancato nella sua lunga attività i Presidenti Sandro Pertini, Pietro Ingrao, Nilde Iotti e Giorgio Napolitano. Per quanto risulta direttamente a chi scrive ebbe con il Presidente Pertini uno stretto legame e reciproco rapporto di stima e simpatia. Non meno con i successori. Negli incontri annuali in preparazione della consueta edizione di Forme nel Verde che abitualmente si teneva agli inizi di ogni anno presso i suoi uffici alla Camera dei Deputati presentò agli organizzatori locali sia Pertini che Ingrao, i quali apprezzarono il lavoro che si stava preparando e promettendo che, nei limiti dei loro impegni, sarebbero volentieri venuti a visitare San Quirico e Forme nel Verde. Peccato che Pertini (successivamente Il Presidente della Repubblica più amato dagli italiani), per un imprevisto dell'ultimo momento non poté adempiere alla promessa, ma Pietro Ingrao non mancò all'impegno.

La Presidente Nilde Iotti, non solo venne alla inaugurazione, ma fu così affascinata dal luogo e dall'accoglienza, che elesse S. Quirico come luogo di residenza abituale acquistando anche un piccolo appartamento, nel centro storico, proprio dirimpetto alla facciata romanica della Collegiata. L'Amministrazione comunale, oltre a darle la cittadinanza onoraria, le ha dedicato un piccolo, ma grazioso giardino attiguo al Palazzo Chigi, attuale sede della casa comunale.

Per ogni più dettagliata informazione, cataloghi, materiale di archivio ed altro si rinvia al sito www.formenelverde.com

Mauro Taddei

Per quindici anni sono stato alla segreteria di "Forme nel Verde", dal 1982 al 1995. Ricordo che venni introdotto da Mauro Taddei che all'epoca era Assessore alla cultura del Comune. Io, oltre a lavorare presso l'ufficio tecnico, ero stato nominato Direttore della biblioteca e quindi dovevo seguire tutte le manifestazioni culturali proprie dell'Amministrazione comunale. Mauro mi coinvolse subito in maniera decisa dandomi dei compiti che andavano dalla spedizione degli inviti per l'inaugurazione all'assistenza all'allestimento e alle pubbliche relazioni con gli artisti, soprattutto quelli giovani della collettiva che faceva da contorno quell'anno alla personale di Pietro Cascella. Mi appassionai immediatamente a quel mondo nuovo e strano per uno come me abituato alla precisione dei miei studi tecnici e al sano pragmatismo di Babbo Tiziano che ogni anno regolarmente diceva: "andiamo a vedere la mostra dei mostri...". Quindi entrai in quel mondo bislacco e stravagante con il compito di soprintendere alla logistica della mostra ma anche di tenere sotto controllo l'esuberanza creativa di alcuni soggetti. Io e Mauro Taddei battezzammo la collettiva dei giovani: "Proposte per un Paese antico" e nonostante il controllo che cercammo di esercitare non mancarono le provocazioni e soprattutto le critiche. Mi ricordo ad esempio la polemica di Don Augusto Bellugi per le pietre imbrattate di vernice dorata sull'absidiola di Sancte Mariae, oppure la curiosità e l'ilarità creata dall'ombrello del Fagioli appeso al balcone del Palazzo Chigi e anche la richiesta di rimozione del cavallo di gesso in posizione di monta davanti all'ingresso della Collegiata (1983). A proposito del cavallo di gesso di Carlo Sassi una mattina un paio di buontemponi pensarono bene di far trovare una vera caccia di cavallo sotto il didietro della scultura...

Già da subito riuscii a stringere amicizia con alcuni artisti: Mauro Berrettini e Piergiorgio Balocchi che facevano parte del comitato organizzatore, ma anche con Mimmo Di Cesare, Andrea Fagioli, Manuela Fucecchi, Gabriella Fazzi e altri ancora. Negli anni a seguire e soprattutto dal 1987, dopo la grande collettiva del 1985, iniziai ad avere contatti sempre più stretti con gli artisti che partecipavano con le "personali" e quindi nacquero grandi amicizie con Nado Canuti, con Sinisca e con Lorenzo Guerrini; addirittura, durante la permanenza degli artisti a San Quirico per l'allestimento delle mostre li invitavo a pranzo a casa mia ad assaggiare i pici di Mamma Dilva e così Tiziano poteva soddisfare la sua curiosità per il mondo dell'arte contemporanea sempre esprimendo il suo parere conservatore con il suo solito appellativo a Forme nel Verde: "la mostra dei mostri".

Episodi degni di essere raccontati ce ne sarebbero tantissimi ma quello che ricordo con più limpidezza è quello legato al primo incontro (o meglio scontro) di Lorenzo Guerrini con il Dr. Guidotti. Dopo un primo saluto di circostanza nella biblioteca comunale, a contatti già avvenuti telefonicamente e impegni già presi, scendemmo a fare un sopralluogo negli Horti Leonini e ci furono subito due visioni contrastanti: il Dr. Guidotti intendeva imporre la propria tradizionale visione di sculture inserite dentro le aiuole di bosso o in mezzo ai vialetti della parte bassa del giardino, il Guerrini fece subito un'affermazione che rimbombò come un tuono: "Io non posso rovinare questa bellezza con le mie opere...il giardino è bello così e le mie opere le mettiamo

fuori”; non vi potete immaginare quale fu la reazione del Dr. Guidotti che con la sua proverbiale diplomazia disse a Guerrini che si doveva fare come si era sempre fatto e che non vi erano altre alternative. Tuoni, fulmini e saette...anche qualche parola quasi offensiva e ognuno nel proprio angolo come due pugili sul ring. Ci volle poi tutta la diplomazia dei membri del comitato per far tornare un “quasi sereno” e fu quindi raggiunto l’accordo che né il Guidotti né il Guerrini avrebbero messo bocca nell’allestimento della mostra. Il Guerrini volle che fosse chiamato l’Architetto Giuseppe Davanzo che realizzò nel 1989 forse la più particolare e più bella edizione di Forme nel Verde: tutte le opere di Guerrini sistemate sul viale lungo le mura su uno strato di breccia grigia quasi come se i personaggi di Guerrini passeggiassero in una strada urbana osservando il parco a distanza e non invadendolo. Fu un successo incredibile, l’unico non proprio soddisfatto fu il Dr. Guidotti che comunque ingoiò la pillola con lo zucchero di una rassegna stampa che andò oltre alle aspettative.

Duccio Papini



L'Archivio di Forme nel Verde (1971-2006)

I documenti cartacei

In cinquanta anni di storia l'esposizione di Forme nel Verde ha consentito di raccogliere innumerevoli immagini, documenti, aneddoti, corrispondenze, delibere, filmati che con il trascorrere del tempo hanno contribuito a documentare l'evoluzione della storia del Comune di San Quirico. Nella ripartizione degli incarichi all'interno del comitato organizzatore di FNV 2021 mi è stato assegnato il compito di indagare nell'archivio del Comune e cercare presso altre fonti nuove carte e documenti utili. Devo dire che con l'avanzamento del lavoro mi sono appassionato sempre più fino a non ritenere mai terminato l'incarico. Ogni volta che scovavo dei negativi ormai vecchi, qualche diapositiva, un documento, un filmato l'emozione cresceva e ritrovavo la carica per andare oltre e non contentarmi dei risultati ottenuti. Così, giorno dopo giorno con pazienza, tenacia e la collaborazione di diverse persone, la documentazione è aumentata e si può iniziare un vero lavoro di catalogazione che dovrà continuare nel tempo e dovrà essere ordinato con l'aiuto di studenti e di volontari negli anni a venire. Purtroppo alla documentazione custodita negli archivi comunali e ai ritrovamenti di materiale presso privati si alternano dei vuoti che si protraggono per alcuni anni. È per questo motivo che la ricerca dovrà continuare in futuro per trovare altro materiale interessante presso artisti o familiari, biblioteche pubbliche e private, singole famiglie, teche televisive, e altre fonti che potranno essere contattate.

Il materiale facente parte dell'archivio comunale è raccolto in ventitre faldoni, in una cartella verde, e una busta fotografica contenente una serie di negativi 6x6 relativi a opere del 1985. Per ora non è stato possibile scannerizzare e digitalizzare tutti i documenti. Si è lavorato scegliendo solo il materiale utile per la stampa dei cataloghi dell'edizione del cinquantenario mentre il lavoro organico di digitalizzazione dei cataloghi delle mostre dal 1971 al 2019 in parte è già pubblicato e lo sarà integralmente prima dell'inaugurazione della mostra del cinquantenario nel sito del Comune di San Quirico www.formenelverde.com

Per le edizioni dal 1971 al 1974 si è potuto attingere agli archivi personali di Mauro Taddei, della Fondazione Tagliolini, che custodisce le immagini provenienti dall'Archivio Italiano dell'Arte dei Giardini, della biblioteca comunale di Montepulciano e del sottoscritto. Si sono digitalizzati tutti i negativi in bianco nero e le diapositive ritrovate. Ne è uscito un piccolo ma importante corpus documentario che si affianca alle poche copie dei cataloghi rimaste. Di queste edizioni non è pervenuta alcuna immagine filmata.

Nel primo faldone in ordine cronologico intestato Forme nel Verde 1975/77/82/83 sono depositati gli inviti e i ringraziamenti agli artisti e ai critici d'arte a firma del Sindaco Lido Garosi e alcuni appunti scritti di pugno dal prof. Orfeo Sorbellini relativi al 1975 (il 1974 è indicato ma non contiene alcun documento). Non sono stati rinvenuti documenti relativi al 1976 mentre nella cartella

1977 sono custoditi "appunti vari" di Sorbellini, contenenti bozze di inviti per gli artisti, risposte di vari Enti, Associazioni Culturali tra le quali vorrei citare quelle del provveditore agli studi Palmiero D'Alterio, dei Soprintendenti Piero Torriti e Marisa Forlani Conti, dell'Ente provinciale per il turismo Luciano Mencaraglia, del Rettore dell'Università di Siena Mauro Barni, dell'assessore regionale Mario Leone, della giornalista Sandra Orienti.

Non sono stati trovati documenti relativi alle esposizioni dal 1978 al 1981. Nella cartella relativa al 1982, oltre a un corposo e interessante elenco di personalità da invitare, si trovano alcune richieste del catalogo della mostra di Pietro Cascella e, nella scarna rassegna stampa, spicca un interessante e ampio articolo del Daily American (Sunday-Monday, July 4-5, 1982/pag 8) su Form on green, Cascella e Guidotti con due bellissime fotografie. Anche per queste edizioni non si trovano documenti filmati.

La documentazione relativa al 1983 è piuttosto cospicua. Le mostre sono tre, Dieci proposte per un paese antico, personali di Francesco Somaini e Floriano Bodini. Sono interessanti ma frammentari i documenti, i testi e le immagini fornite dagli artisti per la redazione dei cataloghi; si conservano anche, oltre agli inviti e i ringraziamenti inviati dal Sindaco Bruno Dionisi, alcune lettere degli scultori che ringraziano l'assessore Taddei e Duccio Papini; ci sono anche richieste di partecipazione - corredate da immagini - avanzate da giovani artisti che però non hanno avuto seguito. È disponibile una discreta rassegna stampa.

Nel secondo faldone sono raccolti i documenti relativi alle edizioni 1984 (personale di Augusto Perez) e 1985 (Proposte per un paese antico). Gli inviti e i ringraziamenti sono a firma del nuovo Sindaco Danilo Maramai, mentre nelle cartelle si trovano alcune foto di opere e manoscritti autografi di diversi artisti. Una cospicua rassegna stampa, raccolta in due diverse cartelle, dimostra la notorietà già raggiunta da Forme nel Verde. In questa raccolta per la prima volta appaiono documenti relativi a assicurazioni e documenti di sicurezza predisposti per i trasporti.

Per l'edizione del 1985 (15° edizione) è raccolta la corrispondenza con Mariano Apa nominato curatore; curioso uno scambio di lettere con Ugo Sani, all'epoca presidente dell'Archivio Italiano dell'Arte dei Giardini, a proposito di un taglio dell'articolo che poi comparirà sul catalogo edito nel 1985.

Risultano anche le carte della convocazione di una serie di incontri presso la biblioteca comunale tra il pubblico e gli scultori Francesco Somaini e Pietro Cascella. Di questa edizione si conservano le lettere autografe di diversi artisti che comunicano la partecipazione, tra le quali cito Petromilli, Cappello, Marazzi, Gnozzi, Di Cesare, Trubbiani, Ramous, Mariucci, Calabresi, Carotti, Renda, Forlivesi. Alcune di queste adesioni sono corredate di una fotografia dell'opera da esporre. Per la prima volta appaiono in archivio lettere che dichiarano il valore dell'opera. In questo plico si trova la documentazione per la richiesta di spazi fatta all'Accademia di Belle Arti di Firenze e alla Soprintendenza di Siena per un'esposizione, dal titolo Dialoghi in Arte, da realizzare nel chiostro di Santa Croce a Firenze e nella chiesa di S. Maria delle Nevi a Siena, con le relative risposte negative. Un'intera cartella è dedicata all'ampia rassegna stampa. Ancora riguardo al 1985, in altra cartella, oltre alla corrispondenza con artisti e giornalisti sono conservate in cartaceo le scritte con il nome dell'artista e il titolo dell'opera da esporre negli Horti Leonini.

Il faldone relativo al 1986 contiene una cartella con la corrispondenza tra Mazzotta, casa editrice incaricata della stampa del catalogo, e il Comune. Molto significativa una nota inviata a Adolfo

Innocenti con il pro-memoria dei carichi da fare in un solo giorno per il trasporto delle opere: ore 9-10 Villa S. Angelo (AQ) ore 12 Riccione (FO) ore 16 Castelcavallino (Urbino). Questa nota testimonia il grande impegno e sacrificio che quest'uomo, spesso dimenticato, ha fatto per tanti anni per il trasporto e montaggio della Mostra. Diverse altre liste di viaggi sono rintracciabili, tutte con lo stesso ritmo di lavoro, oggi impensabile. Accanto al nome dell'artista, il titolo della scultura, il supporto materico, il luogo di provenienza, compare anche il valore stimato dell'opera. È conservata la corrispondenza tra il curatore della mostra, Enrico Crispolti, l'addetto stampa Giacomo di Iasio e Duccio Papini, responsabile per il Comune, sugli elenchi degli artisti da invitare, le delibere con la nomina ufficiale del comitato organizzatore e la corrispondenza con testate giornalistiche. La rassegna stampa del 1986 è consultabile nel faldone "Rassegna stampa 1986-1989-1990-1991".

Delle edizioni 1987 (Costantino Nivola) e 1988 (Nado Canuti) non esistono carteggi o documenti, cosa alquanto strana vista l'importanza dei due artisti e la copiosa documentazione esistente negli anni precedenti e nei successivi (dico 'strana' in considerazione del fatto che gli addetti all'organizzazione e alla segreteria erano gli stessi degli anni precedenti). In questo caso occorrerà approfondire la ricerca d'archivio.

Il faldone denominato *Forme nel Verde* 1989 contiene la documentazione della gara per la stampa del catalogo vinta dalla Editrice DonChisciotte e stampata presso le Grafiche Pistolesi. Una corrispondenza con la Biblioteca Apostolica Vaticana certifica la presenza del catalogo di Lorenzo Guerrini nel loro patrimonio librario. Un manoscritto di Guerrini inviato a Quintavalle testimonia l'importanza che l'artista riserva alla mostra di San Quirico, mentre in una lettera Rolando Bellini si dice onorato di scrivere il testo critico e si congratula per l'incarico conferito per l'allestimento espositivo delle opere nel suggestivo ma difficile Parco degli "Horti Leonini" dell'Arch. Davanzo, che è un grande specialista così come mi conforta la presenza del prof. Piercarlo Santini, conoscitore profondo della scultura del Maestro Guerrini.

Si conservano altresì le lettere del 19 marzo e del 9 aprile 1989 inviate al Sindaco con le quali Davanzo accetta l'incarico e invia il disegno per una collocazione definendolo lo schizzo sul primo pensiero intorno alla collocazione delle sculture in rapporto alle siepi del giardino. In una cartella blu sono depositati gli appunti e le immagini usate per la stampa del catalogo. È conservata anche una lettera autografa di Guerrini che conferma la partecipazione alla collettiva del 1990 con l'opera *Pietra Strana*.

Il faldone si chiude con un programma finanziario molto dettagliato che documenta una previsione di costi per 49 milioni di lire. La rassegna stampa, molto corposa, è custodita nel citato faldone *Rassegna Stampa 1986-1991*.

La collettiva di artisti Norvegia e una certa Toscana del 1990 è documentata in due faldoni, uno contenente le biografie e le immagini di alcune opere per ciascuno dei 24 artisti partecipanti, il secondo si apre con il registro delle firme (è la prima volta che si trova), le solite liste per i trasporti, le richieste di sponsorizzazione tra le quali si nota la richiesta di sessanta milioni di lire alla Regione Toscana. Nel rendiconto si rileva però che tra le entrate e le uscite c'è uno sbilancio di 12 milioni di lire, dovuto ai mancati contributi della Regione e dell'Amministrazione Provinciale e la relazione si chiude con un da coprire mediante stanziamento integrativo a carico del bilancio comunale. Nel programma dell'edizione numero venti sono previsti anche un convegno a Bagno

Vignoni dal tema "La conservazione e il restauro delle sculture moderne all'aperto" del quale resta agli atti una proposta di Gianni Pozzi con l'ipotesi degli interventi (proposti i critici Pier Carlo Santini, Enrico Crispolti, Pier Luigi Tazzi, Barbara Tosi, Giacinto Di Pietrantonio, Vittorio Sgarbi, Gianni Pozzi, gli scultori Fabro e Uncini). Nello stesso programma figura una mostra fotografica nella galleria Il Campanile con una serie di foto di Marella Agnelli esposte con altre dell'Archivio Italiano dell'Arte dei Giardini. A tal proposito è depositata una delibera con una previsione di spesa di 8 milioni coperta da una sponsorizzazione della FIAT di 10 milioni. Il faldone si chiude con un nutrito carteggio tra il Comune e gli scultori riguardo alle opere da esporre, trasporti e documentazione per la stampa del catalogo. Una notevole raccolta di rassegna stampa è depositata all'interno della citata cartella Rassegna Stampa 1986-89-90-91.

Un faldone non classificato con l'anno ma denominato "SCULTORI-Varie" reca documenti e immagini (tutti spediti al Comune tra gennaio e maggio 1990) dei seguenti artisti: Canuti, Artisti Peruviani (Ambasciata del Perù), Cappello, Liberatore, Guadagnucci, Bodini, Marazzi, Mongelli. Queste cartelle contengono una discreta documentazione fotografica e appare strano come gli artisti non figurino nel catalogo dell'edizione 1990 ma alcuni di loro hanno esposto in edizioni precedenti.

Il superfaldone di colore grigio scuro relativo al 1991 si apre con una documentazione degli scultori ungheresi e la bozza cartacea del catalogo (probabilmente contenuta su due dischetti recanti le scritte "Unghe.pm3 e Porta files"), primo esempio di documentazione digitale, oggi di difficile lettura. In una seconda busta denominata "Sodi" (Fiorenzo Sodi curava l'impaginazione del catalogo) si possono leggere tutti gli interventi e le note critiche degli artisti che parteciperanno alla collettiva e le pellicole originali servite per la stampa del catalogo. Identica documentazione è conservata per il catalogo della mostra principale dedicata alla personale di Alessandro Tagliolini. Documento unico e inedito è la prima bozza del disegno della copertina del catalogo di Tagliolini, disegnata dall'Artista a matita colorata dietro a un manifesto di cm. 68x98 della Festa dell'Olio di Seggiano. In una cartellina verde denominata "Corrispondenza" ci sono anche documenti relativi alle spese da effettuare. Completano il faldone il registro delle firme, documenti di relazioni con scultori, documenti di trasporto, inviti a giornalisti, corrispondenza con sponsor e, come sempre, diverse richieste di invio gratuito di cataloghi per "motivi di studio". La già citata cartella "Rassegna Stampa 86/89/90/91" si chiude con l'ampia rassegna del 1991.

Sul 1992 (Gigi Guadagnucci e Collettiva Scultori Belgi) non sono stati rinvenuti documenti se non le poche immagini di opere di Guadagnucci contenute nel già citato faldone denominato "Scultori-Varie".

Dei due faldoni relativi alla documentazione del 1993 il primo FNV 1993 Artisti Coreani-notizie-fotografie contiene le foto e la documentazione delle opere da esporre degli scultori Giapponesi Abe Shigetka (diverse foto), Kyoji Nagatani (fotocopie e carteggi), Maki Nakamura (lettera autografa, documentazione per catalogo fotocopie di opere), Manzen Yabe (fotografie diapositive e fotocopie di opere), Norio Takaoka (foto, fotocopie e curriculum), Ko Yamasaki (fotografie a colori, curriculum e fotocopie di opere).

Il secondo faldone oltre al carteggio amministrativo comprende delle diapositive inviate da Claudio Capotondi con manoscritto che dice: "Caro Duccio (Papini) ecco la testimonianza fotografica della disavventura di Forme nel Verde 93! Mai più farò altra operazione espositiva così affasci-

nante ma contro le leggi della natura..." A tal proposito è significativo il diagramma dei carichi della semovente che doveva porre le opere all'interno delle aiuole del giardino. Il faldone contiene inoltre altri manoscritti di Capotondi e corrispondenza con l'Istituto Giapponese di Cultura. Una cartellina con scritto Proposte di partecipazione a FNV conserva documentazione e cataloghi di artisti che poi non sono stati selezionati. Il contatto tra Guidotti, il Sindaco uscente Maramai, il nuovo sindaco Cingottini e lo scultore Arnaldo Pomodoro, testimoniato da un ampio carteggio, documenta quanto siamo stati vicini ad avere nel 1995 una personale dell'Artista ma non sappiamo per quali motivi l'operazione non sia andata in porto. La lettera di Cingottini a Pomodoro potrebbe far pensare a un ritardo da parte dell'Amministrazione nel contatto per il sopralluogo ma anche la pesantezza delle opere da esporre negli Horti Leonini potrebbe aver sconsigliato la realizzazione.

Nello stesso faldone si trova la documentazione, piuttosto scarna, della mostra dedicata nel 1994 a Mimmo Sinisca. Tra questa documentazione, gli impegni e le delibere di spesa per trasporti e stampa del catalogo. Una grande raccolta di rassegna stampa è consultabile in una cartella che contiene articoli degli anni 1994-1995-2001- 2002-2003-2004.

Il 1995, anno della 25^a edizione, ospita le opere di Kurt Laurenz Metzler ed è documentato da due cataloghi, uno sulla mostra e uno sulla storia di 25 anni di FNV. Il faldone si apre con una nutrita serie di atti amministrativi relativi a preventivi, richieste di contributi e documenti di spesa oltre a un'enormità di indirizzi ripetuti. Di interessante si nota la lettera ufficiale di invito all'Artista inviata a firma del Sindaco Cingottini e dal Presidente Mario Guidotti in data 7 Febbraio 1995, una lista con i nomi da invitare per una cena a casa dell'Artista a Jesa (copia), due testimonianze per il catalogo, una di Emanuele Giannetti e una di Alessandro Tagliolini. Sono conservate anche copie di testi critici su Metzler di John Matheson, di Omar Calabese, e la lettera d'invito al ministro Paolucci. Per quanto attiene alla Rassegna stampa si rimanda al faldone citato per il 1994 completo di un folto numero di articoli inviati dall'Eco della Stampa provenienti da testate famose quali il Messaggero, la Repubblica, La Nazione, Il Secolo, La Gazzetta di Parma, il Tempo e tante altre testate.

Del 1996 si conserva documentazione dell'allestimento della personale di Matthew Spender e della collettiva di Bai, Giannetti, Meloni, Nasorri e Sbarluzzi. Oltre ai soliti atti amministrativi, è curioso leggere un verbale fatto dal vigile del Comune ai custodi della mostra in quanto un'opera di Giovanni Meloni era stata danneggiata. Si conserva la copia della lettera del 16 maggio 1996 con la quale Spender dà il proprio assenso alla realizzazione della personale. Nei documenti sono conservati due originali di disegni a china, proposte per il verso e il recto della copertina del catalogo con indicazione del colore e del tipo di carta da usare.

Tra i tanti ringraziamenti è conservata la copia della lettera di Bernardo Bertolucci che spiega di non poter partecipare all'inaugurazione ma assicura la sua presenza verso la metà di settembre per la visita del giardino e della mostra. Chiudono la raccolta del 1996 due cartelle contenenti gli impegni di spesa e le richieste di finanziamento agli sponsor.

Nella cartella "cataloghi e manifesti" sono state rinvenute quattro buste contenenti fotografie dell'inaugurazione e delle opere in mostra. Tali foto sono spostate nei due faldoni dedicati alle foto relative ai 50 anni di esposizioni.

Nel 1996, nelle stesse date e inserita nel programma di FNV, si tiene la mostra Ceramica Chigia-

na a San Quirico importante rassegna nazionale delle ceramiche della manifattura Chigi di San Quirico i cui documenti sono conservati negli archivi cartacei della mostra di scultura. Di questa esposizione fu redatto un bel catalogo oggi quasi introvabile anche sul mercato antiquario.

I documenti relativi al 1997 sono conservati in un faldone in plastica rossa 1997 FNV A. Romano che contiene cinque cartelline. Nella prima sono contenuti un comunicato stampa, gli inviti tra i quali si nota quello rivolto al ministro Antonio Maccanico, mentre è presente una lettera di Gianni Resti al sindaco Cingottini e all'Assessore Saletti nella quale l'ex assessore alla cultura della Provincia lamenta di non essere stato invitato alla cerimonia inaugurale del restaurato Palazzo Chigi e rivendica il fatto di aver contribuito al reperimento dei fondi necessari. Comunque si complimenta per il risultato conseguito. Altre cartelle contengono documenti per l'assicurazione delle opere e i preventivi per il catering, l'ospitalità, la sorveglianza, le delibere e gli atti amministrativi. Una relazione del responsabile della biblioteca Maurizio Carmosino propone di sostituire alcuni membri istituzionali del Comitato Tecnico-scientifico (mai presenti) con altri che hanno dato la disponibilità, quali Alessandro Tagliolini, il presidente dell'Archivio Italiano dell'Arte dei Giardini, il presidente della Pro-Loco e Maria Mangiavacchi, come consulente esterna.

Nella cartella FNV 1997 ed. ALESSANDRO ROMANO- Miti e Incantamenti, oltre a vari atti amministrativi e inviti, è presente la lista di tutti gli scultori (167) che hanno partecipato negli anni, suddivisa anche per anno. Si trovano nella stessa cartella i documenti e preventivi per la stampa del catalogo e una serie di foto in bianco nero. Una lettera autografa dell'Artista al Sindaco, un testo critico di Ludovico Pratesi, uno di Mario Guidotti e un articolo su La Nazione del 7 ottobre 1997 chiudono la raccolta di carte.

Per l'anno 1998 i documenti sono conservati in un faldone di plastica colore viola denominato 1998 FNV-24 COREANI e si apre con il registro delle firme, una piccola rassegna stampa oltre a una serie di cartelle con documenti di affissioni, sorveglianza, sponsor e assicurazioni, ospitalità e buffet.

Venendo ai documenti di maggiore interesse ritroviamo una lettera dell'ambasciata della repubblica di Corea, comunicati stampa, un testo di Alessandro Romano e altri testi per il catalogo, i curricula e la descrizione di tutte le opere degli artisti partecipanti. Per concludere, in una busta di plastica sono raccolte diverse fotografie in bianco nero e alcune diapositive da scannerizzare e archiviare oltre a un importante catalogo della mostra In Attesa dell'Alba fatta nel 1996 dagli scultori Coreani a Pietrasanta.

Per l'edizione del 1999, Mauro Berrettini non si sono rinvenuti documenti.

La cartella rossa Forme nel Verde 2000 - Alba Gonzales contiene un rendiconto ufficiale per il "Gal Leader" che espone incassi per 50 ml di lire e spese per 45 al quale viene allegata una dichiarazione del responsabile dell'ufficio tecnico Umberto Sciabà che certifica le ore impiegate dagli operai del Comune con costi a pareggio delle entrate. In altra cartella si conserva l'indirizzo per gli inviti, a firma dell'Assessore Achille Andreucci, a personalità tra le quali il ministro Patrizia Toia e l'on. Carlo Carli. Per la prima volta si rinviene un bando per contratto d'opera per una persona addetta alla segreteria della mostra Forme nel Verde.

Non si sono rintracciati documenti cartacei degli anni dal 2001 al 2003 ma, sempre nella cartella citata Rassegna stampa dal 1994 al 2004, si trova ampia e curata raccolta di articoli e questo fa pensare che da qualche parte possano esistere anche i documenti cartacei. Comunque, curata

dall'agenzia Impress di Siena, per la mostra del 2001 di Massimo Lippi, del 2002 di Alberto Inglesi e del 2003 di Topaz, esiste una accurata documentazione di comunicati stampa e articoli provenienti da tutte le testate provinciali oltre a La Repubblica Firenze, Exib Art e altre testate nazionali.

Il 2004 (La Resistenza nell'Arte), è documentato con carte raccolte in tre faldoni, oltre a una busta di colore giallo e rosso con una copiosa serie di negativi di opere d'arte dedicate ai Monumenti alla Resistenza. Questi negativi andranno digitalizzati e catalogati a parte.

Il primo faldone di colore celeste contiene informazioni sugli artisti invitati e alcune schede delle opere che andranno a esporre, indirizzari per inviti, documenti relativi ai trasporti. Una cartellina è dedicata alle risposte dei Comuni della Toscana che erano stati invitati a inviare documenti e immagini sui luoghi della Resistenza; molti rispondono inviando foto di piazze o sculture ispirate al soggetto richiesto. Altre cartelle contengono interventi introduttivi e materiale per il catalogo, immagini fotografiche varie (da riordinare) e comunicati stampa. In altra busta invece è conservata una serie di fotocopie delle foto di opere che figuravano nella mostra di fotografia che era stata allestita in quell'anno. In tal caso sarebbe interessante ritrovare le foto originali.

Il secondo faldone (colore rosso) si compone di tre cartelle. La prima, Elenco delle pubblicazioni sulla Resistenza, contiene un elenco delle pubblicazioni che erano consultabili durante la mostra e un nutrito elenco di 642 pubblicazioni sul tema riportanti il nome dell'autore (o degli autori), il titolo, l'editore, il luogo e l'anno di pubblicazione. La seconda cartella denominata Fax contiene una serie di fax inviati dal Comune e risposte ricevute con le notizie sui monumenti alla resistenza e le autorizzazioni alla concessione di opere da esporre. La terza busta contiene la documentazione delle opere di Calonaci, foto e diapositive di Guerra e Pace, e anche pellicole per stampa, ormai quasi rovinata, oltre a una foto dell'opera (inserita per vedere i colori) con l'Artista e la Famiglia. Si trovano inoltre due cataloghi Tatuaggi (Teatro dei Rozzi-Siena) e Calonaci – dalla forma pura alla contaminazione iconica di Enrico Crispolti. All'interno di questi cataloghi, oltre alle foto stampate, si trovano anche altre fotografie delle opere e testi critici sull'autore. Entrambi i cataloghi andrebbero estratti dalle loro cartelle originarie e inseriti nella biblioteca Comunale, dove potrebbero essere raccolti in un fondo unico con tutti i cataloghi degli artisti che nel tempo hanno lasciato la loro testimonianza a San Quirico.

Nel terzo faldone (colore rosso) si inizia a vedere l'arrivo del digitale: si conservano infatti un floppy disk di Calonaci (Riflessioni sull'arte ...eccidio in val di Chiana), due cd con foto e biografia di Piergiorgio Balocchi, un cd denominato Roggi, un floppy disk con l'introduzione di Guidotti e biografie di Metzler, Canuti, Di Cesare, Scatragli, Calonaci. In un piccolo album fotografico ci sono stampe di opere di Giannetti e di Emo Formichi corredate dai relativi negativi. In una busta da fotografie si conservano diverse immagini di opere di Scatragli mentre, contenute dentro a un biglietto acquerellato inviato a Mario Guidotti con scritta autografa, si conservano la descrizione, una foto e una diapositiva delle due opere inviate da Metzler, Il Guardiano e Guerriero Gesticolante. Una busta denominata Fotografie Monumenti Forme nel Verde 2004 contiene immagini relative all'oggetto, molte usate anche per la stampa del catalogo. Fuori busta la foto di un'opera di Meloni riportante sul retro la scritta in rosso Dichiaro mia ed autentica quest'opera di scultura in fede Giovanni Meloni – Roma 23-1-71.

Nella citata cartella Rassegna stampa è contenuta una ricca raccolta di articoli a cura dell'agenzia

Impress di Siena.

La raccolta cartacea si chiude con il faldone relativo al 2005/2006, esposizioni di Piero Sbarluzzi e Enzo Scatragli. Il faldone apre con un cd con scritta PDF locandina, due floppy disk *Forme nel verde* 2005, INVITI Istituzione culturale Castiglione e una pianta degli Horti Leonini con la piccola foto delle opere di Sbarluzzi collocata nel punto di esposizione. Si conserva una serie di inviti all'inaugurazione, l'elenco delle opere, preventivi per la stampa del catalogo e altri atti amministrativi, documenti per le affissioni dei manifesti. Sono archiviate anche le lettere di richiesta di interventi per il catalogo a Vittorio Sgarbi e Antonio Paolucci, che poi saranno presenti al vernissage. In due cartelline sono conservati gli inviti di partecipazione all'inaugurazione fatti ad altri artisti e una serie di comunicati stampa. Si chiude con una raccolta di tutti gli interventi che compaiono sul catalogo. In conclusione mi piace evidenziare l'intervento dal titolo "Visitare Piero nella sua fornace" di Romano Guantini, affermato pittore di Piombino che per tanti anni aveva preso la sua residenza a San Quirico e della cui opera non è rimasta traccia a San Quirico dopo la sua scomparsa.

Nella cartella di colore blu denominata *Forme nel Verde* 2006-Enzo Scatragli- *Semi di pietra* sono conservati i documenti amministrativi, liberatorie per le opere e la richiesta di partecipazione al prof. Antonio Paolucci. È depositato un elenco accurato delle 30 opere da esporre con titolo, materiale, dimensioni, anno di esecuzione. Sono conservati anche gli interventi da inserire nel catalogo e, oltre a quelli istituzionali, quelli di Liletta Fornasari, Antonio Paolucci, Enrico Crispolti, Claudio Strinati e un appunto di Mario Luzi. Concludono la cartella le richieste di contributi a Enti e Banche, i preventivi per la stampa del catalogo e per i servizi fotografici.

La documentazione fotografica

Due faldoni, tra quelli depositati nella sede della Fondazione Tagliolini, contengono la documentazione fotografica rinvenuta oltre a quella già trovata e descritta all'interno dei carteggi delle singole esposizioni.

Le immagini dal 1971 al 1974, di cui abbiamo parlato a inizio articolo, rintracciate in archivi privati, sono state digitalizzate e restituite ai proprietari. Riguardo al 1971 si tratta di 20 fotografie provenienti da scansione di diapositive, 48 da negativi b/n dei quali 6 riguardano la mostra di pittura (il 1971 ospitò sotto ai lecci una mostra con diversi artisti che appartenevano all'Associazione Il Pavone). Per il 1972 le scannerizzazioni sono 59; per il 1973 sono 9, quasi tutte di viste panoramiche del giardino. Dell'anno 1974 le immagini sono 102 provenienti dal catalogo e circa 100 da archivi privati. Grazie alla discreta conservazione delle diapositive e dei negativi, tali immagini sono importanti non solo dal punto di vista storico-documentario ma anche buone dal punto di vista qualitativo. Con tempo e personale a disposizione sarebbe comunque necessario provvedere a una scannerizzazione di qualità superiore.

Del 1975 rimangono 12 immagini; del 1976, 16 mentre del 1977 ne restano 14, tutte provenienti dai cataloghi. Del 1978 (Carmelo Cappello) sono digitalizzate 19 immagini; del 1979 (Mario Negri) 17; del 1980 (Balocchi, Berrettini, Scatragli) 18; del 1981 (Finotti, Gheno, Pierelli, Tiné) 25; del 1982 (Pietro Cascella) 1 a colori e 12 in b/n.

In un plico con un post-it con su scritto "Varie *Forme nel Verde*" sono raccolte foto di artisti e

annate varie che andranno datate (tra 1982 e 1985) e ricollocate. Cito solo per esempio Birotti, Capotondi, Sinisca, Negri, Guerrini, Balocchi, Scatragli, Tagliolini e altri.

Del 1983 rimangono fotografie usate per la stampa dei cataloghi di Somaini e Bodini, non sono molte ma la qualità è piuttosto buona; si conservano in digitale 27 immagini della mostra di Bodini, 38 di Somaini, 12 della collettiva. Altre sei foto di opere esposte sono contenute in una busta Altri vari artisti 1983.

L'edizione 1984 è raccolta in tre buste, una con immagini dell'inaugurazione e della vista degli Horti Leonini con le opere di Perez; una seconda con foto della collettiva esposte nei vari luoghi di San Quirico e una terza, di formato più grande, con belle stampe in bianco nero di formato da 18x24 a 24x30 che riproducono opere e ritratti di Augusto Perez. Le immagini digitalizzate sono 45 della mostra collettiva e 20 della mostra di Perez.

Una busta da sviluppo fotografico indica Forme nel Verde 1985 e contiene quattro foto dell'inaugurazione e della presentazione fatta nella biblioteca del vecchio Comune con il Sindaco Maramai, Orfeo Sorbellini, Carlo Sani e altri ma dalla fattura di Foto Bai e da un primo esame sommario si evince che potrebbe trattarsi di foto relative al 1984. Di conseguenza, del 1985 non ci sarebbero immagini stampate su carta, cosa molto strana vista la rilevanza riservata all'esposizione del 15 ° anniversario, la presenza del critico Mariano Apa, l'imponenza del catalogo. Da altre fonti sono state rintracciate 148 immagini già digitalizzate.

Dell'edizione 1986 è conservata una busta con trentuno fotografie relative all'inaugurazione che riprendono Enrico Crispolti, amministratori e autorità al taglio dei nastri (uno anche alla Galleria il Campanile) e un'immagine d'insieme della mostra; è strano come all'ampia documentazione del cerimoniale non faccia seguito nessuna immagine delle opere esposte. In archivio digitale si conservano 55 immagini a colori e 16 in b/n provenienti dal catalogo.

Dell'edizione 1987 (Costantino Nivola) rimane una sola immagine fotografica dell'Artista con Maramai e Guidotti e una stampa della copertina del catalogo. È stato possibile archiviare altre 12 immagini b/n dal catalogo e 33 a colori (di buona qualità), provenienti da collezione privata.

Riguardo all'edizione 1988 (Nado Canuti) non è stato rintracciato nessun documento cartaceo. Le ricerche presso privati hanno consentito di digitalizzare 33 immagini a colori e 12 b/n. Le immagini e i colori sono di buona qualità.

Della mostra del 1989 (Lorenzo Guerrini), le fotografie sono conservate in due buste formato 12x18: la prima con 14 immagini della presentazione e dell'inaugurazione, la seconda, di formato 15x20, con 22 foto della visita inaugurale con l'artista, le autorità, Pier Carlo Santini e altri; in queste immagini sono visibili alcune opere. È archiviata anche una foto digitale rintracciata su internet nella quale si vedono Guerrini e consorte seduti in relax in una panchina degli Horti Leonini. Sono in archivio digitale 14 immagini dell'inaugurazione e 22 da scanner del catalogo.

Una busta di plastica gialla contiene foto relative al 1990: tra queste diciannove sono della cerimonia inaugurale con il Sindaco Maramai, l'on. Nilde Iotti, il poeta Mario Luzi, l'on. Roberto Barzanti, Pier Carlo Santini, l'assessore Ugo Sani, Fiorenzo Sodi e sono riconoscibili alcuni scultori. Sono conservate alcune foto in bianco nero con opere di Calonaci, Perugini, Inglesi, Scatragli. L'archivio digitale conserva 45 immagini a colori e 22 b/n.

La documentazione fotografica relativa al 1991 (personale di Alessandro Tagliolini e Collettiva di Ungheresi) è molto ricca. In sei cartelline ricavate da fogli protocollo ci sono immagini degli artisti

ungheresi servite per la stampa del catalogo. Della mostra di Tagliolini si conservano tre buste di fotografie (panoramiche e particolari) di tutte le opere. In due contenitori sono raccolti negativi 35 mm. Due scatole di diapositive 35 mm. mostrano altre immagini a colori dell'evento.

Il secondo faldone riservato alle fotografie dal 1992 al 2005 si apre con cinque immagini di grande formato, una di cm. 40x40 Preistoria Cosmica di Marazzi e tre di cm. 30x45 in b/n con opere di Mongelli. Si prosegue con sei diapositive utilizzate per il catalogo di Tagliolini (1991) e con venticinque diapositive raffiguranti le copertine dei cataloghi delle prime 25 edizioni di FNV.

Dell'edizione 1992 (Guadagnucci e collettiva di scultori Belgi) si conservano in digitale solo 9 foto a colori e 4 b/n; del 1993 (Capotondi e Giapponesi) 11 e del 1994 (Sinisca) si sono rinvenute e digitalizzate solo dieci immagini, 5 b/n provenienti dal catalogo e 5 a colori.

Dal 1995 inizia anche una buona documentazione in digitale conservata in dvd negli archivi del Comune di San Quirico della quale si omette la descrizione. Questo materiale sarà oggetto di analisi e catalogazioni in tempi futuri.

La documentazione relativa al 1995 (Metzler) è composta da due cartoni di colore nero, uno con la foto dell'artista davanti a una scultura, qualche appunto e la bozza della copertina del catalogo, la seconda con foto e diapositive utilizzate per la stampa. Un foglio protocollo conserva immagini della mostra 25 anni di scultura a San Quirico d'Orcia. In altre due buste di formato cm. 18x24 ci sono una serie di negativi di sculture di Metzler e diverse immagini della cerimonia inaugurale.

La raccolta del 1996 (Spender) è contenuta in quattro buste con foto formato cm. 12x18, la prima della cerimonia inaugurale, del taglio del nastro e della visita (notturna e sotto la pioggia) alle opere esposte. Le altre buste contengono foto delle stesse dimensioni, con documentazione delle opere. Un'altra serie di foto è stata recapitata al Comune dal fotogiornalista Giuliano Corti. Nello stesso giorno dell'inaugurazione di FNV ci fu anche l'inaugurazione del restaurato Palazzo Pretorio nel quale si tenne la mostra Ceramica Chigiana a San Quirico. Un album con poche fotografie formato cm. 12x18 documenta questa importante raccolta di ceramiche antiche prodotte nel XVIII sec. dalla manifattura Chigi. Altre immagini si conservano in una busta intestata Fondazione Tagliolini.

L'edizione 1997 (Alessandro Romano) è documentata in uno album fotografico scarno nel quale sono conservate foto soprattutto della cerimonia inaugurale con l'Artista, il Sindaco Cingottini, l'on. Nilde Iotti, il sottosegretario Sisinni, il poeta Mario Luzi. Solo quattro foto documentano le opere esposte.

Nel 1998 la rassegna è dedicata agli scultori coreani. La documentazione è ampia e di buona qualità. In una busta verde sono conservate fotografie della cerimonia inaugurale e delle opere, poi, in un'altra busta e due contenitori fotografici, le stesse immagini sono ripetute ma da inquadrature diverse. Il formato è sempre cm. 12x18. In una busta della Fondazione Tagliolini si conservano quindici negativi a colori.

Le immagini relative al 1999 (Berrettini) sono contenute in un piccolo album fotografico (formato cm. 12x18) tutte relative alla cerimonia inaugurale avvenuta nella parte bassa con le aiuole che non ospitano le opere. In questa edizione infatti, visto il peso del materiale usato, le sculture sono collocate nel piazzale alto. Per questa edizione c'è una raccolta documentaria abbastanza esauriente in formato digitale.

Il materiale relativo al 2000, edizione di Alba Gonzales, è conservato in una busta con 14 foto a

colori formato cm 12x18 (scannerizzate e conservate in archivio digitale). Nel digitale si conservano altre sei immagini scannerizzate da catalogo, sei foto dell'inaugurazione e 22 provenienti da scannerizzazione di negativi.

Per l'edizione 2001 (Massimo Lippi) ci sono due album di fotografie formato cm 12x18; il primo documenta gli interventi di critici e autorità, il secondo ritrae l'artista con foto fatte nel sagrato della chiesa della Madonna di Vitaleta, e immagini delle opere esposte. Sono stati rintracciati altri negativi di questa edizione che potrebbero essere stampati o scannerizzati.

In una busta evidenziata dalla scritta "negativi 120" (evidentemente fuori posto e da ricollocare) ci sono 6 negativi colore 35 mm. con immagini delle opere di Ciulla, Rambaldi, Inglesi, Balocchi (2) e Tagliolini.

Relativamente al 2002 (Alberto Inglesi) un album fotografico conserva immagini degli interventi del Sindaco Franci, dell'assessore Andreucci, di Guidotti, del presidente della Fondazione Tagliolini, Sani, del Sovrintendente Santi ma non sono conservate foto delle opere. Nel mio archivio ho trovato negativi relativi all'artista che accompagna gli ospiti durante il giro d'inaugurazione e si vedono quasi tutte le opere. Si dovrà provvedere alla relativa scannerizzazione.

Il 2003 (Topaz) è documentato con 80 immagini raccolte in un CD-rom e due buste (Foto Music Frandina) con stampe cm. 12x18, la prima che documenta l'inaugurazione e gli interventi delle Autorità e dell'artista, la seconda che documenta anche le opere esposte negli Horti Leonini. Interessante osservare come in tutte le edizioni, nonostante alcune critiche fatte alla modernità delle opere e alla difficoltà di comprensione, il pubblico sia sempre molto numeroso.

Nel 2004 si tiene una collettiva dedicata alla Resistenza nell'arte alla quale partecipano diversi artisti. La mostra è documentata con fotogrammi contenuti in due CD-rom, tre album formato 12x18 (Foto Music Frandina) e due buste, una verde e una bianca con immagini relative a entrambi gli eventi. È da notare come, per la prima volta, appaiono fotografate negli Horti opere originali di Emo Formichi, geniale artista pientino.

La mostra del 2005 è una personale di Piero Sbarluzzi, ampiamente documentata con immagini cartacee e digitali nelle quali sono evidenziati gli interventi di Antonio Paolucci, Vittorio Sgarbi, Bruno Santi e, come sempre, di un appassionato Mario Guidotti; tutte le opere sono ritratte.

Relativamente all'anno 2006, come per gli anni successivi, non ci sono più immagini stampate su carta e ci dobbiamo affidare quindi ai supporti digitali. Tale conservazione è più facile e più economica ma anche più facile da perdere a causa della volatilità dei supporti e delle insidie del tempo. Il Comune di San Quirico, insieme a volontari o stagisti saprà trovare stimoli per riorganizzare tutto l'archivio, cartaceo e digitale, di questa grande raccolta documentaria di Forme nel Verde.

L'Archivio dei Filmati

Un discorso a parte va fatto per i filmati, la maggior parte dei quali, dal 1990 al 1996, sono stati ritrovati nella biblioteca della famiglia Noli grazie al lavoro amatoriale fatto da Enzo Noli. Altri filmati sono stati ritrovati nelle teche di reti televisive nazionali e locali e anche per questo settore occorre continuare la ricerca. Il contributo di questi filmati è fondamentale non solo per rivedere le immagini delle varie esposizioni ma anche perché consentono di ascoltare le emozioni, le con-

siderazioni, gli interventi dei critici per intero e dal vivo, non mediati e mitigati dalla correzione che avviene prima della stampa dei cataloghi. Solo per fare qualche esempio sono significativi gli interventi, sempre puntigliosi e appassionati, del patron Mario Guidotti che ogni anno non nasconde le difficoltà che il piccolo Comune di San Quirico ha dovuto affrontare per reperire fondi e allestire la rassegna, e manifesta le sue perplessità e il timore di non riuscire a mettere in piedi la mostra per l'anno successivo. Ma volta a volta si registra anche la grande soddisfazione per il raggiungimento dei 15, 20, 25, 30 anni di una esposizione che non ha uguali in Italia. È bello e interessante vedersi alternare a parlare Mario Guidotti, Antonio Paolucci, Pier Carlo Santini, Mariano Apa, Enrico Crispolti, Vittorio Sgarbi, Bruno Santi, Marco Ciampolini, Aldo Cairola, Lietta Fornasari, Claudio Strinati, Gaia Pasi, ecc. e tutti i Sindaci e Assessori che nel tempo si sono succeduti e hanno testimoniato una volontà assoluta di riproporre a oltranza "la prossima edizione" come se nessuno avesse voluto accollarsi l'onta di certificare la chiusura di *Forme nel Verde*.

È curioso riascoltare Mario Guidotti che, sorpreso dall'intervento di un Sindaco (Mario Cingottini), è costretto a cambiare la scaletta del suo intervento perché il Sindaco stesso lo aveva spiazzato dichiarando che l'ipotesi della paventata "biennale era tramontata". Emozionante vedere Guidotti, (seguito dalle telecamere) prepararsi e partire da Montepulciano con la sua punto rossa, percorrere la Val d'Orcia e giungere a San Quirico per inaugurare la tanto desiderata edizione del venticinquesimo anniversario. E ancora sorprende scoprire che lo stesso Guidotti, in un suo intervento, dichiara di essere un "talent-scout" e di aver contribuito all'affermazione di un artista emergente che ha accompagnato a New York: Carlo Pizzichini, proprio colui che oggi cura le manifestazioni per la celebrazione dei cinquanta anni di *Forme nel Verde*!

La piccola collezione di filmati, come detto, conserva immagini del 1990 (Norvegia e una certa Toscana); 1991 (Tagliolini e Artisti Ungheresi) prodotto da Rai TG1 oltre a due filmati con le performance di Ambra Crocellà (Rai tg3) e Patrizia Tagliolini (Noli). Si prosegue con il filmato relativo al 1992 (Guadagnucci e Collettiva di scultori Belgi); al 1993 (Capotondi e scultori Giapponesi); al 1994 (Sinisca); al 1995, con due dvd (Metzler e Rassegna di 25 anni di scultura); al 1996 (Spender e Sei Artisti a San Quirico d'Orcia). Infine, nel 1996, il dvd con documentazione della Mostra Ceramica Chigiana a San Quirico. Grazie a una ricerca fatta per la sua tesi di laurea, Aurora Ravagni ha rintracciato su internet un breve filmato che documenta la mostra del 1989 di Lorenzo Guerrini. L'ultimo filmato ad oggi rintracciato è quello relativo all'edizione 2005, scovato nell'archivio di Piero Sbarluzzi.

È molto probabile, anzi certo, che in anni recenti siano state raccolte altre testimonianze filmate. Per questo è auspicabile che, anche in questo settore, il lavoro di ricerca continui con costanza. In conclusione spero che questo contributo, incompleto e frammentario, noioso ma documentaristico, reso ostico da una serie di numeri e date citati per obbligo di certificazione, possa servire da buona base di partenza per una catalogazione definitiva dei documenti d'archivio.

Desidero ringraziare per il sostegno offertomi in vari modi: Marta Casiroli, Danilo Maramai, Luca e Vittoria Noli, Duccio Papini, Virginia Pecci, Aurora Ravagni, Ugo Sani, Piero Sbarluzzi, Antonio Sigillo, Fiorenzo Sodi, Mauro Taddei, il personale della Biblioteca Comunale.

Paolo Naldi

Un privilegio per tutti

Per celebrare il cinquantésimo compleanno – le nozze d’oro di una felice unione tra natura e arte – Forme nel Verde si presenta in un’edizione speciale. Gli organizzatori – ma meglio è dire tutti coloro che hanno reinventato con passione questo amatissimo appuntamento – hanno pensato bene di mantenere a fulcro generante, a cuore del sistema, gli stupendi Horti Leonini, ma hanno dato vita, sia nella collocazione delle opere che negli incontri collaterali, ad una dilatata geografia, in grado di coinvolgere la Val d’Orcia e spingersi fino a Siena. L’artista che quest’anno è stato invitato, Helidon Xhixha, pianterà davanti al Duomo un’abbagliante stele metallica che rispecchierà marmi e figure in un suo autonomo linguaggio, declinando segni in mobile e misteriosa pronuncia: arte che nasce da arte, magia che nasce da magico artificio. Aver scelto a regista di questa nuova stagione di Forme nel Verde Carlo Pizzichini è una garanzia, perché Carlo ha geniale forza creativa e solido acume manageriale, sa intessere relazioni internazionali a tutto campo e sa dare coerenza a percorsi di qualità eccelsa. Non si piega alle insistenze del primo voglioso sedicente artista per improvvisare eventi – come si usa dire oggi con un invalso e onnicomprensivo termine – fine a se stessi. Non starò qui a elencare nomi e snodi di un’esposizione in cammino. Mi limito a esaltarne la filosofia. Con il bravissimo già affermato Helidon si vedranno le elaborate ceramiche di Paolo Polloniato e si avvertirà immediatamente il rapporto con la ceramiche di fine ‘600, celebrato frutto del patrimonio storico forgiato a San Quirico. Sarà inevitabile ripensare a quanti autori sono transitati da queste parti accettando i pressanti inviti di Mario Guidotti, antiveggente fondatore di una formula unica. Forme nel Verde nacquero da un sogno, a quanto lui raccontava con il genuino brio che sempre lo sostenne: su una scena teatrale il candido e spettabile granduca Cosimo III del Mazzuoli si aggirava pel geometrico giardino, quasi a cercare qualcuno che gli facesse compagnia, stufo di starsene solo soletto su un obbligante piedistallo, sfrattato dal suo protettivo e sontuoso Palazzo Chigi. In uno dei suoi zibaldoncini nei quali anno dopo anno Mario trascriveva massime e riflessioni, «minuzie personali e nequizie universali», abbozzò un autoritratto confidando che il suo darsi da fare in moto perpetuo era null’altro che un mezzo per sentirsi vivo. Gli veniva fatto di fermarsi, ogni tanto, a guardare se stesso, compiaciuto e triste: «Se mi fermo – scrisse in un giorno del 1996 –, mi sembra di essere un altro. Cioè, *l’altro* è colui che fa tutte quelle cose; l’altro è uno di quegli umanoidi, di quei nevrotici urbani che il mio amico scultore Lorenz Metzler ha così ben esposto nella mostra Forme nel Verde, da me ideata e curata da venticinque anni, nella cara San Quirico d’Orcia. E io, allora? Io son quasi nella virtuale che si presenta all’umanità e in cui i molti vivono inconsapevolmente». Forse c’è un errore di stampa ma sintomatico: avrà voluto scrivere «realtà virtuale» o ha scartato l’ossimoro e ha sostantivato un buffo neutro al femminile? Guidotti, guizzante come un folletto, amava la concretezza ed era disperato per lo svanire nella virtualità

del duro operare, per il dileguarsi inesorabile di affetti e di amori. Si ribellava alla prosopopea di istituzioni culturali non più all'altezza dei tempi e San Quirico diventò un laboratorio esemplare di innovazione: «La trama di strutture culturali, nel nostro Paese – annotò nel '76 –, scricchiola e denuncia la sua origine sette-ottocentesca, accademica, borghese nel senso deteriore della parola; occorre sostituirla con una nuova, scaturita dalle nuove esigenze di una società che vuole rendere, senza demagogia, la cultura privilegio di tutti e non escludere gli autori dalla gestione di quest'ultima, senza peraltro escludere gli utenti o i loro delegati (cioè lo Stato)». Sarà per l'aria agreste e cittadina, paesana e aristocratica, per quel profumo di Toscana civile che ha emanato e emana, fatto è che Forme nel Verde nella marea di mostre e mostriciattole-chiavi- in-mano che ha dilagato e dilaga resta un prezioso gioiello coi suoi barbagli di lucente nobiltà. Ha ospitato grandi nomi senza farne grancassa pubblicitaria. E applicherà ancora un galateo autentico di buone maniere e di selettive scelte affinate negli anni. L'albo d'oro parla chiaro: basta sfogliarlo. E quante personalità hanno reso omaggio a questa fatica dell'intelligenza collettiva e connettiva, garbatamente cosmopolita prima che una brutale globalizzazione imperversasse sfrenata! Mario Luzi me lo ricordo serafico e meditativo in spieghe scandite con pacata discrezione, addottrinata e lirica. Nilde Iotti si era talmente affezionata a San Quirico da acquistarsi una piccola abitazione e quando poteva era sempre in prima fila alle festose inaugurazioni con la matronale eleganza d'una giunonica regina. Antonio Paolucci da ministro innalzò con misurato stile un inno a un'iniziativa schietta, popolare senza essere popolaesca. Le sculture sembravano fiorire nel giardino, apparire dal verde e venirti incontro dandoti il benvenuto. Perfino Cesare Brandi, diffidente del *mix* tra antico e moderno, si disse entusiasta in una pagina da antologia vergata nel 1975, quasi, dunque, agli albori dell'esperienza: «In questo giardino, così rigoroso, inserire delle sculture moderne, è un bell'azzardo. Ma è stato fatto con prudenza: in un certo senso il giardino le assorbe, senza violente crisi di rigetto. C'è Mastroianni e Greco, c'è Cappello e doveva esserci anche Mazzacurati, Monachesi, Toyofuku, e un altro giapponese, Umeda. Entro i grandi trapezi circondati di bosco questi strani uccelli metallici, ora come tacchini con le penne arruffate, ora come fenicotteri di lucido acciaio su una gamba sola, chiaramente dicono la loro provvisorietà in un ambiente angusto e quasi sacrale che, oltre che le statue moderne, sfida anche la modesta manutenzione senza soccombervi». Si potrebbe registrare con accenti più appropriati il respiro di naturalità che aleggia nel parco voluto da Diomede Leoni a inoltrato Cinquecento? L'allievo di Michelangelo dettò per l'edenico, rinascimentale *hortus conclusus* un'iscrizione velata di ironia: «*monumentum hoc vivus sibi posuit*», si costruì questo monumento da vivo. Meglio non fidarsi della riconoscente memoria dei posteri. Il monumento è incaricato di suggerire la sua presenza. Ogni anno smentisce l'oblio che minaccia di cancellare le idee grandiose e il lavoro per oggetti che accendono un'inesauribile curiosità: «Chi espone quest'anno agli Horti?». La serie prosegue. Cinquant'anni e sembra ieri.

Roberto Barzanti

La *Libertà* abita San Quirico d'Orcia.

San Quirico d'Orcia è tra Assisi e Siena, tra Orbetello e Firenze, confondendo lo stradario della geografia con gli itinerari della biografia in questo accumulo di calendari ci si accorge come San Quirico d'Orcia sia uno dei grani che sgrana il Rosario di una lauretana litania tradotta nella scrittura di missive a rimarcare la devozione altissima ed elegantissima di Santa Caterina tra Avignone e Siena, con le preziosità del Simone Martini del Petrarca – divenuto, di poi per Mario Luzi, il Simone Martini del “Viaggio” nel “terrestre e celeste” -.Tra S. Domenico e San Francesco si ripensa al Bresson con l'Asino-Balthazar e così che Siena e Pienza e San Quirico d'Orcia venivano a partecipare dei luoghi della Assisi di Don Giovanni Rossi e di Pia Bruzzichelli che era nata a Montepulciano e ne studia la chiesa di San Biagio e con cui si ragionava di Papini e don Idilio Dell'Era e con Toni Bernardini ed Anna Nabot in Pro Civitate Christiana si incrociava Congdon che si divideva con la benedettina Subiaco. Con S. Domenico e S. Francesco – dunque: “senza saperlo”, come spiegavano Schwarz e Calvesi nei loro Duchamp – a San Quirico d'Orcia si incontravano Mario Guidotti e Pier Giorgio Balocchi e Cesare Brandi che a Roma – come per la Gregori a Firenze – frequentavo a lezione senza le scadenze di esami – essendo impegnato con Copernico tra Somenzi e Cappelletti – ; e memorabile è stata la visita al Prof. Brandi nella sua peruzziana Villa in strada Busseto a Vignano con Rubiu e Balocchi davanti al vitruviano Ceroli e allo splendido Manzù e ai preziosi Burri regalati per gli accumulati “Santo Natale”.

Mario Guidotti rimandava a Cesare Brandi anche per via di Sadun e di Stradone – artisti “fuori strada”, per indicarli come li definiva Brandi nel '47, tra Roma e L'Aquila riflettendosi nei riverberi di un senese convivio con Enzo Carli e Aldo Cairola e Mauro Civali e Fabio Mazzieri e Pier Giorgio Balocchi e Mauro Berrettini – e rimando al volume del 2006 per la Accademia di Belle Arti de L'Aquila: “Accademia'05. Un Album di Esercizi” - a riflettersi nella pluralità delle immagini nella Editalia di Lidio Bozzini, sia per la Galleria che nella Rivista “Qui arte contemporanea” con il dittico di Montepulciano, a Direzione di Lidio Bozzini e con il Direttore Responsabile Mario Guidotti. Se a Spoleto Carandente aveva registrato la internazionalità del “Festival dei Due Mondi”, a San Quirico d'Orcia Guidotti con la contemporaneità esaltava l'aura dell'Umanesimo con la sua inedita visione di “Forme nel verde”.

“Forme nel verde” è stata ed è l'espressione di quel mondo e di quel modo di vedere - e dunque di conoscere il mondo -, con gli artisti e gli storici e i poeti, con l'arte. “Forme nel verde” è la visualizzazione della *Libertà*. Della *Libertà* che viene da Kant e si coniuga a Rosmini. La *Libertà* che ci impone la sincerità della *Coscienza*. Il disegno del Giardino è quel disegno dalla storicizzata realtà dell'Umanesimo che presiede e giustifica il cinquecentesco degli Horti Leonini a San Quirico d'Orcia, con il Diomede Leoni e il Cosimo dei Medici: “cioè di quel classicismo vegetale”

- scriveva Mario Guidotti – “espresso da una cultura umanistica legata alla ragione e alla bellezza” – nella Presentazione in catalogo “Forme nel verde. Scultori contemporanei per un giardino del cinquecento” del 1985: con il Saluto del Sindaco Danilo Maramai che Mario Guidotti – in quel frangente della Quindicesima edizione, relazionava al ricordo della Prima edizione della Manifestazione, con il Sindaco Lido Carosi e il Presidente della Pro Loco, Orfeo Sorbellini: “Nacque la Mostra di Scultura <Forme nel verde> e nacque l’Archivio Nazionale dei Giardini Storici. Si studiarono gli scultori e le sculture che meglio si prestavano per essere inserite. Astratti, concettuali, spaziali, ambientalisti, nuovafigurazionisti eccetera”, scriveva Mario Guidotti.

In quella Mostra del Quindicesimo – dimostratasi anche nella eccitante cromia e analitica disposizione del Poster /Manifesto che realizzò Fabio Mazzieri - furono invitati infatti Maestri e Giovani della Tradizione e della Post Neoavanguardia – da Bodini ai fratelli Cascella, da Trubbiani a Vangi, da Arnaldo Pomodoro a Somaini e Lorenzetti, da Nanni Valentini a Gnozzi, da Abbozzo a Ramous, da Balocchi a Mainolfi, da Ceroli a Zanni, da Berrettini a Petromilli, da Spagnulo a Miniucchi - non per storicizzare l’attualità o per interagire con Gallerie o Musei e neanche per accertare alcune prefigurate rigide coerenze ideologiche, bensì per rispondere al tema della pluralità e per tentare di ascoltare le individualità nelle libere ricerche che nella qualità e nella coerenza della giustificazione connotava le opere richieste, proponendo una rete di itinerari critico estetici che, come un ordito di un arazzo, in filigrana venivano come a rimarcare la simbolica ripartizione delle triangolazioni delle siepi della mortella che – a ben vedere - sembrano ancora come muoversi e concentrarsi ad esplicitare il solare Cosimo III dei Medici, con l’ascolto del fiorentino Boboli e sulla scia “iconologicamente ecologica” dello “Anti-Rinascimento” di Eugenio Battisti il quale con Brandi si intrecciavano con Maurizio Calvesi – da Cimabue alla mitologia di Michelangelo e al “Marcatre” con Germano Celant e al Durer “melanconico” - e così si inseguiva Lucio Fontana con Enrico Crispolti e si ragionava con il Federico Zeri nelle aeree profondità dei suoi “Arte Senza Tempo” e “Rinascimento e Pseudo-Rinascimento” ed ancora, costì tra Firenze e Roma, si rifletteva sull’innovativo “Autoritratto” di Carla Lonzi e sulle felici cezanniane/ severiniane “Lecture” di Sandra Orienti con cui Mario Guidotti era in dialogo. In quegli anni Eugenio Battisti ritornava in Alta Valle Tiberina tra il 1979 e il 1983, con Thomas Martone a Monterchi e Omar Calabrese era ad Anghiari e a Siena - convegno “Piero teorico dell’arte”-. Dimostrandosi attualissimi questi Giardini di Diomede Leoni nell’intenzionale lascito di porsi, come si esprime il Leoni, “a qualche comodità ancora delli viandanti” lungo la Francigena e dunque in un attraversamento, altresì, ripetuto anche dai “viandanti” della Globalizzazione, riparandosi francescanamente nella Misericordia della Santa Maria - qui a San Quirico d’Orcia nella piazza a specchiarsi con la solare facciata di travertino - all’interno con la “Annunciata” dell’Andrea Della Robbia, colà volata nel 1870 dalla miniaturistica ed elegante cappellina della Vitaleta. Come secoli fa così nelle stagioni prossime del futuro domani – anche con “Forme nel verde” - il conforto della “sosta” traduce negli itinerari dell’arte il cammino di un pellegrinaggio iniziatico della riscoperta di sé medesimi – ciascuno e come persona e come comunità – confermando nel monastico “ozio” il tempo della ricerca.

Mariano Apa

Cinquant'anni di Forme nel Verde, 10 anni dalla scomparsa del fondatore Mario Guidotti, nostro padre.

Due anniversari che coincidono. Lui ne sarebbe contento! Perché al babbo piacevano le celebrazioni, le feste, avere tanti amici intorno e se poi questi erano scultori, pittori, toscani in particolare ne era entusiasta.

L'idea di "Forme nel verde" era nata tra le crete della Val d'Orcia in questo paesaggio quasi lunare, desertico, dove l'occhio si perde con compiacenza, culla del Rinascimento, ma anche teatro della Resistenza e poi divenuto più recentemente scenario di film e campagne pubblicitarie.

Paesi ormai tanto noti ai turisti e allo star system, ma cinquant'anni fa potevi ancora girare per Pienza, Monticchiello e San Quirico d'Orcia e trovarci gli abitanti locali: parlare con loro davanti a quella maestosità delle chiese, dei palazzi e sentirti un puntino, ma un puntino che faceva parte di quel monumentale insieme.

E proprio mentre rientrava di notte percorrendo i tornanti che da Montalcino scendono verso Sanquirico ebbe una visione che amava raccontarci: una sagoma bianca gli apparve all'improvviso rischiando di farlo andare fuori strada: era la statua di Cosimo III dei Medici che si trova al centro degli Horti Leonini il bellissimo giardino michelangiolesco di San Quirico d'Orcia: e la visione gli suggerì l'idea di una grande mostra di scultura informale, astratta, concettuale, povera, moderna in contrasto con la perfezione geometrica, razionale, il progetto di vivere le "forme" dell'arte.

L'elenco degli artisti che hanno "mostrato" nel senso letterale della parola le loro opere è infinito ognuno dal più famoso all'emergente ha voluto dare il massimo, esprimere la sua visione, a volte anche al di là delle proprie forze.

E Mario Guidotti, nostro padre organizzava l'evento ogni anno con lo stesso entusiasmo della prima volta quando quasi nessuno poteva credere a quel miracolo di unione tra il sacro (il perfetto giardino all'italiana) e il profano (arte a volte dissacrante e incomprensibile)

E così sono passati gli anni e noi tre sorelle a fine luglio fin da piccole insieme a nostra madre non perdevamo quell'appuntamento: la presentazione, i discorsi, il caldo estivo, la percezione delle sculture, quelle "forme" così strane ma così belle così potenti.

E poi la cena con le donne del paese che cucinavano i picci e l'arrosto girato nei tavoloni sotto i lecci e gli amici artisti tanti che venivano da tutte le città e dall'estero.

Molti sono stati i giorni belli per Mario Guidotti, uno sicuramente quando gli venne conferita la cittadinanza onoraria e le chiavi della città, o quando era orgoglioso della presenza della Presidente della Camera dei Deputati Nilde Iotti o del grande poeta Mario Luzi, e del il letterato Leone Piccioni e tantissimi altri fra autorità, personaggi pubblici, critici e amanti "delle belle lettere e delle arti"

Ma non vogliamo fare un elenco di nomi, chiunque ha attraversato San Quirico ha provato grandi emozioni come mio padre per il quale ogni scultore che debuttava a Forme nel Verde era un "figlio" da accompagnare con mano e seguire nell'avvenire.

Siamo onorate di questa giornata celebrativa, di essere qui a ricordare con il cuore nostro "babbo" Mario Guidotti.

Grazie a tutti.

Simonetta, Ilaria e Laurentina Guidotti



Per Mario Guidotti

Ho conosciuto Mario Guidotti molti anni fa ad Arezzo, ma la nostra amicizia si è consolidata quando, nel 1986, fra le manifestazioni a ricordo del sessantesimo anno della Uno A Erre, venne allestita la rassegna antologica "Sessanta anni di Arte Orafa". In quell'occasione, grazie all'intervento di Mario, la soprintendente per i Beni Architettonici, Artistici e Storici di Arezzo concesse il prestigioso locale della basilica di San Francesco, sotto gli affreschi di Piero della Francesca. Il curatore del catalogo fu proprio Mario che mi volle come responsabile della ricerca dei materiali da esporre, e inoltre fu decisivo nel portare ad Arezzo artisti, critici, storici dell'arte e scrittori di primo piano; ricordo Fortunato Bellonzi, Bino Bini, Gianni Carandente, Enzo Carli, Pietro Cascella, Enrico Crispolti, Gillo Dorfles, Mirella Forlivesi, Emilio Greco. Del resto, anche in occasione del restauro della Leggenda della Vera Croce di Piero Della Francesca, Mario si adoperò nell'avvio delle relazioni con le Istituzioni. A poco a poco divenni da stretto collaboratore suo amico apprezzandone le qualità, che vorrei sintetizzare in questo scritto: Mario è stato un uomo di grande e nobile generosità, un punto di riferimento, rassicurante, sapeva stemperare le asperità, era un giornalista e saggista, ma anche stratega della comunicazione, conosceva il marketing quando ancora nessuno sapeva cosa fosse: un vero pioniere, e soprattutto la sua capacità di sintesi e la grande sensibilità come scopritore di giovani talenti nell'ambito artistico da lui più amato: la scultura. Facendogli spesso visita a Roma nel Palazzo di Piazza del Parlamento con l'epigrafe di Papa Clemente XI Albani e a Montepulciano, conobbi tutta la sua straordinaria famiglia.

Nel 1991 mi trovai con lui a Tokyo per la mostra "Tesori dei Musei Toscani che poi fu trasferita a New York alla Grey Art Gallery. In quell'occasione mi fu data la possibilità di visitare New York, e ricordo che Mario mi portò insieme alla figlia Ilari, anche da Tiffany, e tutti e tre ne uscimmo con un gioiello ciascuno racchiuso nel packaging rigorosamente color turchese.

In questi giorni per me è stato molto emozionante ripercorrere questo cammino nel ricordo di Mario, perché Guidotti ha contribuito alla mia crescita professionale e anche di vita. Quante volte mi ha esortato, incitato quando non volevo scrivere di arte contemporanea! Lui ha voluto che partecipassi alla sua creatura delle "Forme nel Verde". Nel 1999 in occasione della personale di Mauro Berrettini, nel 2007 in quella di Riccardo Grazzi e l'anno seguente per Emanuele Giannetti mi sono trovato così a scrivere dei saggi sulle loro produzioni esposte in questo famoso giardino 'senza villa' progettato da Diomede Leoni nella seconda metà del Cinquecento.

Grazie Mario, per me sei stato un punto di riferimento e ci hai lasciato un po' orfani; grazie alle figlie Simonetta, Ilaria e Laurentina per aver voluto questa mia presenza nel ricordo del loro caro Babbo.

Arezzo, 7 maggio 2021

Giuliano Centrodi

"Addio e presenza"

Mario Guidotti, Prefazione all'Edizione 2008 di "Forme nel Verde"

La prima mostra Nazionale di scultura "Forme nel verde" si è tenuta a San Quirico d'Orcia dal 20 giugno al 4 luglio 1971. Così scriveva Mario Guidotti, ideatore e Presidente della manifestazione per oltre 30 anni, nella presentazione: "Da un'idea della tarda primavera, è nata- dunque- la visione di Villa Chigi popolata "di pezzi" di quegli scultori che avessero risposto a un invito particolare: l'invito a riaffermare la validità della scultura come quella forma d'arte che meno ha bisogno dei musei e può guadagnare trovandosi all'aria aperta, in un giardino cinquecentesco come lungo un'autostrada, in un parco antico come in una stazione ferroviaria...".

In copertina di questa prima edizione, non a caso probabilmente, la riproduzione dell'incisione di San Quirico d'Orcia di Vincenzo Ferrati del 1700, in cui si riconoscono tutti gli spazi che nel corso degli anni sarebbero diventati, a vario titolo, luoghi espositivi: dagli Horti Leonini al Palazzo Chigi Zondadari alle principali piazze e monumenti del paese. Nella parte finale dell'introduzione Mario Guidotti concludeva: "...è comunque un esperimento carico di intenzioni e privo di presunzione". Venivano presentati nove scultori italiani scelti con un criterio dichiaratamente occasionale e amicale, con opere molto diverse tra loro ambientate nella "Villa Chigi": artisti "romani (magari di adozione artistica) e toscani". Tra loro in particolare Alessandro Tagliolini che diventerà una presenza costante della manifestazione.

Evidente è sempre stato, con l'evolversi della manifestazione fino ai nostri giorni, il piacevole contrasto fra le opere, inserite nella verdi aiuole di bosso del cinquecentesco giardino degli Horti Leonini e lo spazio circostante così misurato, così classico e perfetto da non dover richiedere altro. A poco a poco i nostri occhi si sono abituati a "leggere" queste opere inserite in questa insolita ma familiare cornice, opere che hanno offerto nel corso degli anni un ampio panorama delle tendenze della scultura italiana e internazionale contemporanea, mentre la rassegna subiva una evoluzione dalle personali alle collettive operando scelte via via più mirate.

Come scriveva sempre Guidotti nel catalogo della mostra del 2006 di Enzo Scatragli, la manifestazione è ormai divenuta un "evento istituzionale" per il Comune di San Quirico d'Orcia, che si trova ad avere numerose opere inserite "nel" paese donate nel corso degli anni dagli scultori che hanno esposto, collocate soprattutto negli spazi verdi, "forme" che fanno ormai parte del nostro quotidiano insieme ad opere d'arte dal passato illustre.

Da sottolineare durante questi lunghi anni il tentativo, direi riuscito, di avvicinare la mostra ma anche gli artisti, alla popolazione di San Quirico. Ci sono stati gli emozionanti incontri con Somaini, Cascella e Bodini. Come non ricordare l'emozione di vedere al lavoro Somaini e la sua "traccia" lasciata nell'argilla mutare e poi a poco a poco confondersi con lo spazio circostante. L'ambientazione negli Horti, sia nella parte alta del "boschetto di lecci" che nelle aiuole è stata sempre il punto centrale di riferimento. Ancora l'intuizione dell'inserimento di sculture contem-

poranee nel cuore stesso del centro storico, negli ambienti più ricchi di suggestioni, ha dato luogo a un interessante dialogo consentendoci di guardare con occhi nuovi tutto ciò a cui la consuetudine ci aveva abituato.

Nel tempo la "Villa Chigi" e il "Palazzo Chigi" sarebbero divenuti spazi aperti al pubblico oltre che destinatari di vari interventi e risistemazioni.

Nell'edizione del 1974 anche l'ingresso di artisti stranieri, alcuni legati in qualche modo a questa terra in cui vivono e lavorano per buona parte dell'anno

Come non ricordare l'intuizione della quinta edizione del 1975 che ha segnato il gemellaggio con Caprese Michelangelo in omaggio al centenario michelangeloesco e la presenza di opere figurative e non solo astratte, iniziativa proseguita nell'edizione del 1976.

Nel 1978 la prima personale dello scultore Mario Cappello.

Ancora la prima mostra a soggetto nel 1991 di Alessandro Tagliolini "Il Mito nel giardino".

Nel trentennale della manifestazione, anno 2000, Guidotti in una lunga introduzione ripercorreva i momenti salienti elencando gli artisti più illustri che vi avevano partecipato: Pietro Cascella, Arnaldo Pomodoro, Luciano Fabro, Marcello Guasti, Giuseppe Uncini, Manzù, Mastroianni, Somaini, Bodini, Consagra, Trubbiani, Tagliolini, Capotondi, Mazzacurati, Perez, Nivola e molti altri. Significativa anche la presenza di artisti stranieri, che hanno esposto sia in collettive che in personali. Ricordava inoltre gli abitanti di San Quirico che lo avevano seguito e sostenuto in questa avventura a partire dai vari Sindaci che si erano succeduti negli anni, ma anche tutti i componenti dell'Amministrazione comunale. Un riferimento anche alle personalità della cultura che l'avevano seguito in questo percorso: Cesare Brandi, Rosario Assunto, Alessandro Tagliolini cui si deve la nascita dell'Archivio Italiano dell'Arte dei Giardini. Tra le personalità cita inoltre Mario Luzi, Antonio Paolucci, Roberto Barzanti, Enzo Carli, Leone Piccioni.

Mario Guidotti nella presentazione dell'edizione del 2002 "Alberto Inglesi – Largo Gesto", osservava come si fosse giunti alla trentaduesima edizione "...senza interruzioni, primato forse nel mondo nel campo espositivo". Ricordava ancora Cesare Brandi "gloria di Siena e dell'Italia", Rosario Assunto "studioso e teorico dell'estetica del paesaggio" e Alessandro Tagliolini. Cesare Brandi così scriveva nel 1975 parlando di una sua visita alla Mostra: "In questo giardino, così rigoroso, inserire delle sculture moderne è un bell'azzardo, ma è stato fatto con prudenza: in un certo senso il giardino le riassorbe senza violente crisi di rigetto." Nella sua Villa di Vignano, vicino Siena, oggi passata allo Stato, Cesare Brandi incontrava gli amici artisti e letterati e collezionava le opere che gli venivano donate tra gli altri di Manzù, Mastroianni, Burri, Perez: "Io ho avuto la fortuna di conoscere grandi artisti e dall'esperienza del loro fare ho tratto più che dai libri di estetica".

L'edizione del 2008, la trentottesima, con una personale di Emanuele Giannetti, reca l'ultima prefazione di Mario Guidotti dal titolo evocativo "Addio e presenza". Guidotti sottolinea come anche questa edizione sia nel segno di un "cammino di continuo rinnovamento dell'espressione artistica soprattutto nel campo della scultura", ribadisce inoltre come la mostra "...costituisce ancora una mia gioia, una mia consolazione, un mio orgoglio e una mia degna conclusione".

Ricordo inoltre che a Mario Guidotti è stata conferita la cittadinanza onoraria di San Quirico d'Orcia e che è stato fra l'altro anche ideatore del Teatro povero di Monticchiello fondato nel 1969 e da lui diretto per 12 anni.

L'iniziativa di "Forme nel Verde" comunque in questi anni non si è mai fermata coinvolgendo nuovi Curatori, nuovi e "vecchi" artisti ma soprattutto le Accademie di Belle Arti regionali e nazionali con la creatività dei giovani allievi.

Per finire un grazie a Mario Guidotti, che mi ha permesso di vivere una grande esperienza con "Forme nel verde" e in particolare con l'Archivio Italiano dell'Arte dei Giardini con Rosario Assunto, Isa Belli Barsali e Alessandro Tagliolini. Un pensiero affettuoso per Bruno Santi, Lucia Fornari Schianchi, già Soprintendenti dell'allora Soprintendenza per il patrimonio storico artistico ed etnoantropologico per le province di Siena e Grosseto, con cui ho avuto l'onore di lavorare e che hanno partecipato attivamente alle varie edizioni della rassegna.

Maria Mangiavacchi



Da ragazzino, a San Prospero, avevo sentito parlare di San Quirico d’Orcia: un luogo che mi sembrava magico ed evocativo, dove c’era una Marchesa amica del babbo che aveva un parco (come i Guermentes o Swann a Combray) e, poco lontano un albergo, dove la (mia) nonna andava a passare le acque alle terme... posti quasi incredibili. Poi, con le scassatissime macchine di allora, abbiamo percorso la Val d’Orcia in lungo ed in largo: a vedere chiese e paesaggi, a fare merende fantastiche, a trovare amici amatissimi che insegnavano in paesini sperduti e quasi irraggiungibili... C’erano anche dei fiumetti dove amici, molto più risoluti di me, andavano a fare il bagno con le ragazze (io, pochi anni dopo, a chiappare ranocchi con i bimbi ed i loro amichetti). Gli anni da studente in Accademia, portarono una svolta imprevista: che doveva cambiare tutto... Mario Guidotti, in uno dei suoi pazzeschi slanci generosissimi, mi invitò ad esporre. E fu l’inizio di una avventura che tutt’ora governa la mia vita. Penso di essere nato scultore a San Quirico d’Orcia: il più giovane della Brigata (allora...) catapultato tra scultori molto più vecchi, ed ovviamente più bravi e famosi di me... in una atmosfera lirica e creativa, spontanea e democratica trovandomi a parlare con scultori che normalmente studiavo sui libri... atmosfera d’arte creata dall’anima di Guidotti e di Orfeo e Lido (quest’ultimo, con la fascia da Sindaco si mise a spiegare ai miei figli monelli che “non potevano portar via un riccio dagli Horti Leonini perchè era il riccio del Comune”). La grande lezione di etica e di arte contemporanea partita da Forme nel Verde ha segnato profondamente e per sempre la strada di tutti noi scultori: creando dal nulla un evento che è diventato oggetto di studio ...oggetto di studio in accademie e facoltà, negli studi degli scultori e nei dialoghi creativi di “tutta la gente della scultura”. L’altissimo livello di Forme nel Verde, mai scaduto nelle verbosità “accademiche” per quella meravigliosa ironia toscana, filo rosso di 50 anni di mostre, ci ha aiutato a sostenere spesso il peso del tempo che passava, nelle difficoltà del fare scultura oggi: Guidotti e Forme nel Verde hanno aperto ai giovani di allora la strada della vita: insegnandoci a dare ai giovani con generosità... come faceva lui. Ricordi, troppi si affollano nella memoria: i volti dei figli si sovrappongono a quelli dei nipoti: mi trovo a riflettere su come oggi, io sia più vecchio di Mario quando piombò nel mio scalcinato studio di ragazzino ai Due Ponti e di quanto, veramente, io devo essere riconoscente a lui ed alla “nostra” fantastica “Forme nel Verde”!

Pier Giorgio Balocchi,
*Titolare Cattedra di scultura e Preside del Dipartimento di Scultura,
Accademia di Belle Arti di Carrara*

L'esperienza di aver partecipato a varie rassegne di "Forme nel Verde" a San Quirico d'Orcia e l'aver conosciuto Mario Guidotti che ne è stato l'ideatore, è stata fondamentale per la mia formazione sia artistica, che umana.

Tutti gli anni sono tornato a questo paese che mi è diventato familiare, ho conosciuto persone nuove e ho trovato nuovi amici, godendo nell'immergermi in Esposizioni sempre emozionanti.

Mario Guidotti ha seguito passo, passo la mia formazione di scultore ed è stato per me Fratello, Padre, Amico. A lui che ha creduto in me, e non solo, devo molto e gliene sono profondamente grato.

Ora ritorno in questo luogo con sentimenti di nostalgia che muovono ricordi di gioventù, sogni, speranze, vissuti di serena convivialità.

Ma il mio pensiero si concentra inevitabilmente su Mario, sulla sua amicizia, sul suo modo creativo di fare cultura, che si percepisce ancora nelle verdi geometrie degli "Horti Leonini".

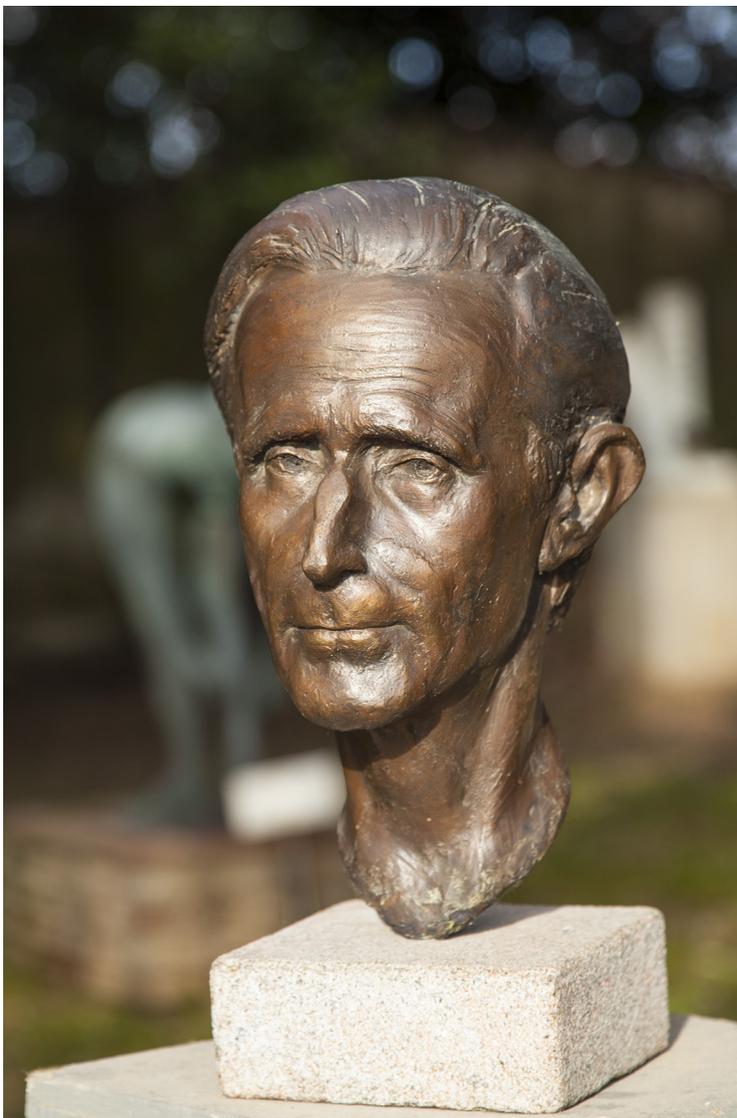
A "Forme nel Verde" e a San Quirico d'Orcia estero quindi la mia gratitudine per avermi accolto come artista.

A Mario Guidotti va la mia più affettuosa riconoscenza.

Enzo Scatragli

La mia prima mostra a Forme nel verde risale all'anno 1982 nella mostra personale di Pietro Cascella e altri giovani scultori, allora frequentavo l'Accademia di Belle Arti di Carrara avevo iniziato a partecipare a mostre come nel 1979 nella Galleria d'Arte Moderna di Forte dei Marmi con la mostra "Giovani presenze artistiche in Toscana" curata da Antonio B. Del Guercio. In quella occasione ho conosciuto Pietro Cascella che ha apprezzato molto il mio lavoro e poi mi ha fatto invitare a Forme nel Verde. La mostra era organizzata dal Comune di San Quirico in collaborazione al Comune di Caprese Michelangelo dove si esponeva nella casa dove nacque Michelangelo, per me allora era un onore parteciparvi. In quella occasione ho incontrato Mario Guidotti da allora in maniera spontanea nacque una grande amicizia. Nel 2008 fui invitato ad esporre con una mia personale che Mario volle presentare "Horto conclusus"; era importante, l'ultima mostra che presento'. Lo ringrazio di avere sempre manifestato nei mie confronti una grande stima, con la sua passione riusciva a contagiare gli artisti e a suo modo li univa. La sua intuizione che lo portava a vedere i suoi sogni realizzarsi ci sorprendeva continuamente. Grazie a Mario Guidotti e alla sensibilità dei cittadini di San Quirico e delle varie Amministrazioni Comunali che nel corso degli anni abbiamo avuto la possibilità di godere di bellissime mostre. A San Quirico ho incontrato molti artisti che si sono messi in gioco e hanno partecipato con entusiasmo alla rassegna, ricordo Enzo Scatragli, Luigi Guadagnucci, Costantino Nivola, Lorenzo Guerrini, Francesco Somaini e molti altri. Faccio un augurio alle nuove generazioni che si confrontano e si incontrano in questi luoghi magici, continuate a sognare e lavorare insieme, portando il contributo della vostra passione.

Emanuele Giannetti



Cataloghi di Forme nel Verde
dal 1971 al 2021

Regesto

per una completa consultazione
www.formenelverde.com

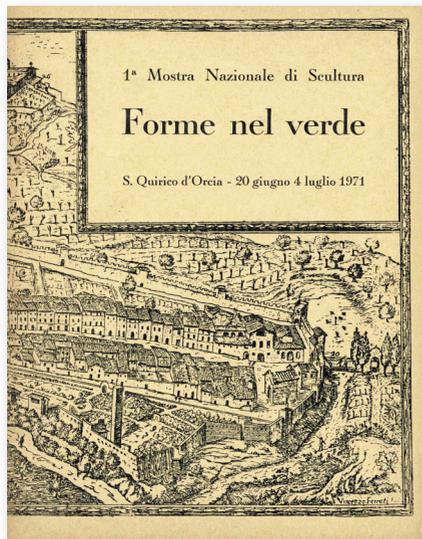
1971

Prima mostra nazionale di scultura.

"Forme nel Verde" è il titolo che spontaneamente abbiamo concepito visitando uno dei parchi più conosciuti e più singolari d'Italia: la Villa Chigi a San Quirico d'Orcia, in provincia di Siena, lungo la Cassia. In quel mare di verde increspato dalle linee geometriche del tipico giardino all'italiana, in quella geometria di bosso e di alloro, di aiuole policrome, in quella creazione cinquecentesca che Diomedea Leoni realizzò su disegno, pare, di Michelangelo, è inevitabile e rallegrante immaginare delle sculture concrete, espressione di un'arte contemporanea che, pur rifuggendo dall'accademismo e dal figurativo smaccato, affermi, tuttavia una sua concretezza e quindi una sua alternativa all'arte povera o gestuale tanto di moda in questi tempi. (Intendiamoci: la mostra di San Quirico d'Orcia non nasce in polemica con l'arte povera e le sue similari, né intende confutare la vitalità di un negativo; soltanto proporsi come alternativa). Da un'idea della tarda primavera, è nata – dunque – la visione di Villa Chigi popolata di pezzi di quegli scultori che avessero risposto ad un invito particolare: l'invito a riaffermare la validità della scultura come quella forma d'arte che meno ha bisogno dei musei e più può guadagnare trovandosi all'aria aperta, in un giardino cinquecentesco come lungo un'autostrada, in un parco antico come in una stazione ferroviaria o addirittura in un'area di servizio, lungo una via cittadina o nell'interno di un padiglione industriale per catene di montaggio.

Gli scultori che hanno risposto al nostro appello, hanno anche capito lo spirito della nostra iniziativa: uscire dalla città, dai posti obbligati delle rassegne, dal chiuso delle correnti, delle organizzazioni, degli enti, delle disponibilità finanziarie. Andare incontro alla natura vera, alla campagna, a una piccola provincia non inquinata, al magrissimo bilancio di un comune proletario della Toscana più depressa e povera, un comune di duemila abitanti, dignitosissimo e tutt'altro che accattono, fiero del suo passato, della sua arte romanica, dei suoi pulpiti e dei suoi portali firmati da Giovanni Pisano, dei suoi affreschi e dei suoi politici dei primitivi e dei trecentisti senesi; un paese di torri, di viuzze e di pietre, tuffato in un'oasi di verde, oasi a sua volta calata nel deserto cretaceo di una Val d'Orcia pliocenica. [...]

Mario Guidotti



1971 20 giugno - 4 luglio

Espongono E. Essenza, M. Avenali, A. Canevari, M. Forlivesi, M. Guasti, G. Meloni, A. Tagliolini, M. Trafeli, V. Ventiuri
Nota critica S. Giannelli





1972



1972 18 - 25 giugno

Espongono E. Assenza, P. Consagra, L. Fabbro, M. Forlivesi, M. Guasti, C. Lorenzetti, G. Meloni, C. Rimbaldi, A. Tagliolini, G. Uncini, V. Venturi

Presentazione M. Guidotti



“Forme nel Verde” anno secondo. A San Quirico, lungo la Cassia, si ripete una manifestazione “improvvisata” nel giugno del 1971 e realizzata con successo che stupì i promotori e coloro che l’avevano “garantita”: critici di varia estrazione invitati quasi all’ultimo momento a dare il loro “placet” ad artisti anch’essi invitati all’ultimo momento. Vale la pena di ricordare il concepimento di questa mostra. A San Quirico, comune di duemila abitanti con magrissimo bilancio finanziario aggravato dalla degradazione della Cassia dopo la costruzione dell’Autostrada, non hanno mai rinunciato a un ruolo culturalmente e socialmente dignitoso, anche in congiunture difficili come l’attuale (difficili soprattutto per una zona agricola come l’arida e pur splendida Val d’Orcia); la loro arte ha resistito, come ha potuto, al tempo e addirittura alle bombe e alla furia devastatrice dei tedeschi (che comunque, nel ‘44, distrussero la bella porta e il castello e alcune altre torri che, con quelle superstiti, facevano pensare a San Gimignano); la natura e il paesaggio non sono stati violentati da strutture e infrastrutture industriali; gli orizzonti si definiscono sui soliti dolci confini, l’aria è pulita, il vento sa di vento, la terra e le pietre stesse (questa pietra grigiorea che si estrae nelle cave d’intorno) hanno odore di terra e di pietra, la gente scandisce il ritmo dei giorni all’insegna della laboriosità artigiana altamente qualificata (abilissimi falegnami, decoratori, fabbri e addirittura superstiti cordai), i ragazzi crescono in un’atmosfera antica e giovane al tempo stesso, formando una loro vivace cultura sull’esperienza dei vecchi, sui libri di una sorprendente e aggiornatissima biblioteca comunale e con incontri e contatti con artisti e movimenti contemporanei. [...]

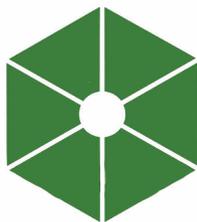
Mario Guidotti





1973

FORME NEL VERDE



S. QUIRICO D'ORCIA
16-25 GIUGNO
1973
3ª MOSTRA
NAZIONALE
DI SCULTURA

1973 16 - 25 giugno

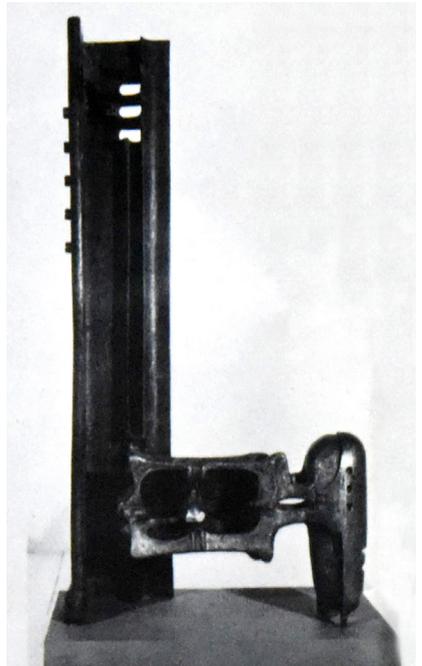
Espongono A. Calò, F. Cannilla,
N. Canuti, C. Capello, C. Carlucci,
M. Forlivesi, M. Guasti, L. Guerrini
G. Manzù, G. Meloni, C. Rambaldi
A. Tagliolini

Presentazione M. Guidotti

Ci troviamo a San Quirico per il terzo anno consecutivo a fine primavera, fra il verde e le forme. Fra il verde di un paesaggio ancora prodigiosamente poco violentato e fra le forme delle opere di uomini che sapevano armonizzarsi con la natura; fra il verde ordinato in disegni concepiti da una mente creativa (Michelangelo?) e fra le forme concepite da altrettante menti creative per essere esposte in armonia con il verde, con le aiuole, con il parato, con gli alberi. Quando l'idea, la formula, il titolo nacquero in me dopo una sosta nel giardino di Villa Chigi, nell'aprile del 1971 (fa parte della mia storia interiore ma ora anche di quella dei sanquirichesi) ebbi chiaro ciò che intendevo e mi adoperai con tutte le forze per realizzarlo insieme ai miei amici di S. Quirico; non era merito mio, non voglio oggi attribuirmi una primogenitura o una esclusiva; in me fu tutto chiaro, il proposito e la via da percorrere per realizzarlo, semplicemente perché respiravo e respiro, quale modesto uomo di cultura, coevo del mio tempo, i fermenti spirituali, gli aneliti, le intuizioni che circolano come onde hertziane nell'atmosfera in cui vive la nostra società culturale. Un altro che fosse capitato a S. Quirico e introdotto in Villa Chigi e come me e tantissimi altri fosse stato dotato di quel minimo patrimonio culturale, morale ed estetico che anche in tempi di distrazione di massa in pochi riusciamo a conservare, si sarebbe comportato come me.
[...]

Mario Guidotti





1974



FORME NEL VERDE

IV MOSTRA
DI SCULTURA INTERNAZIONALE

S. Onofrio d'Orcia - Villa Chigi 15 - 24 Giugno 1974

EPT - Associazione Per L'Arte - Comune di S. Onofrio

1974 15 - 24 Giugno

Espongono A. Calò, F. Cannilla, C. Capello, C. Carlucci, A. Cavaliere, E. Hiltunen, A. Castelli, G. Croiset, M. Forlivesi, M. Guasti, D. Hadzi, E. Maldonado, U. Marano, G. Meloni, S. Monachesi, G.V. Parisi, N. Perizi, A. Pomodoro, C. Rambaldi, J. Roca-Rey, T. Toyofoku, A. Virduzzo

Presentazione M. Guidotti

“Forme nel Verde” ha quattro anni. È una mostra che ci è cresciuta fra le mani, prodigiosamente, nascendo dal nulla, cioè da ricchi organismi o da interessi pubblici o privati ma da una ispirazione e da una aspirazione. L’aspirazione era quella dei sanquirichesi di onorare la loro arte e la loro natura con qualche manifestazione che fosse ad esse congeniale; l’ispirazione sorse in me quando nel giardino michelangiolesco di Villa Chigi “vidi” ergersi forme esprimanti lo spirito e l’intuizione estetica del nostro tempo come continuazione delle altre forme lasciate secoli prima, in San Quirico da Giovanni Pisano e da altri maestri. Quest’anno abbiamo allargato il numero degli artisti che ci hanno privilegiato della loro adesione; accanto ad alcuni che espongono fin dall’inizio e ad altri che si unirono negli anni successivi, abbiamo la fortuna di porre lo scultore di grande personalità espressiva e di fama consacrata Arnaldo Pomodoro.

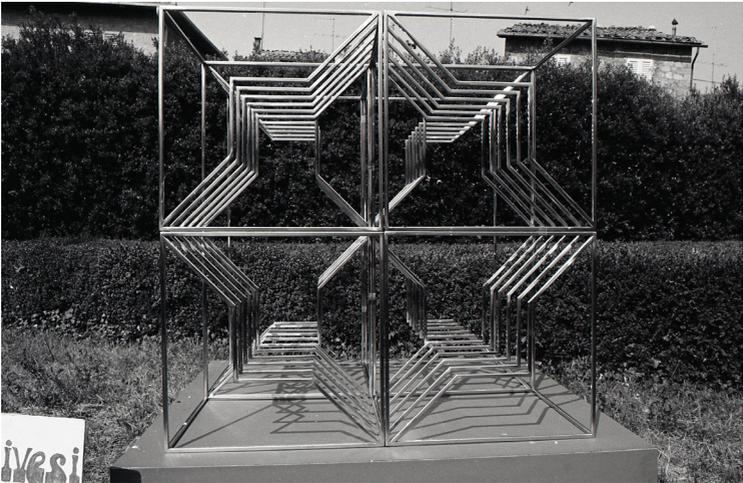
Abbiamo l’orgoglio di esporre per la prima volta artisti stranieri come il giapponese Toyofuku la finlandese Hiltunen, l’ecuadoriano Maldonado, il peruviano Roca-Rey, l’olandese Croiset, lo statunitense Handzy.

“Forme nel Verde” non è una mostra di tendenza ma neanche un coacervo caotico di stili e di posizioni; le opere esprimono l’anticipazione e la contemporaneità dell’arte visiva italiana e straniera in tutti i suoi validi orientamenti. La mostra è anche un fatto socio – culturale di grande importanza: gli scultori offrono la fruizione delle loro opere ad un pubblico di solito tagliato fuori dalle grandi e organizzate esposizioni dei movimenti culturali ed artistici del nostro tempo; è un’offerta consapevole che significa umiltà e amore.

[...]

Mario Guidotti





1975

FORME NEL VERDE Mostra internazionale di scultura



S. QUIRICO D'ORCIA
CAPRESE MICHELANGELO

S. QUIRICO D'ORCIA
28 giugno 6 luglio 1975

CAPRESE MICHELANGELO
CELEBRAZIONI DEL QUINTE CENTENARIO DELLA NASCITA DELL'ARTISTA
12 - 27 luglio 1975

ARTISTI ESPOSTORI

Per Giorgio BALOCCHI	Esa HILTUNEN
Mario BERRETTINI	Umberto MASTROIANNI
Carmelo CAPPELLO	Mario MAZZACURATI
Gianni CROISSET	Giovanni MELONI
Mario FORLIVESI	Sante MONACHESI
Leo GIUBBILEI	Nino PERIZI
Ennio GRECO	Eneo SCATRAGLI
Mario GUASTI	Toshiro TOYOFUKU
Giuseppe GUIDOTTI	Kari UMEDA

F.P.T. ASSOCIAZIONE PRO LOCO - SAN QUIRICO D'ORCIA

1975 28 Giugno - 6 Luglio

Espongono P.G. Balocchi, M. Berrettini, C. Cappello, G. Croiset, M. Forlivesi, I. Giubbilei, M. Guasti, G. Guidotti, E. Hiltunen U. Mastroianni, M. Mazzacurati, G. Meloni, S. Monachesi, N. Perizi, E. Scatragli, T. Toyofoku, K. Umeda

Presentazione M. Guidotti

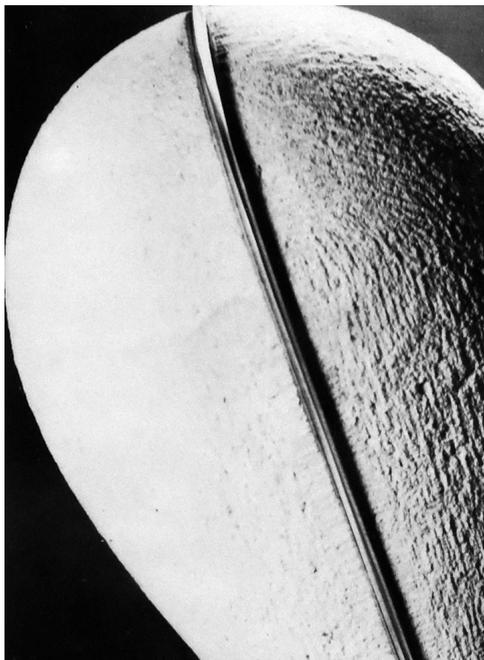
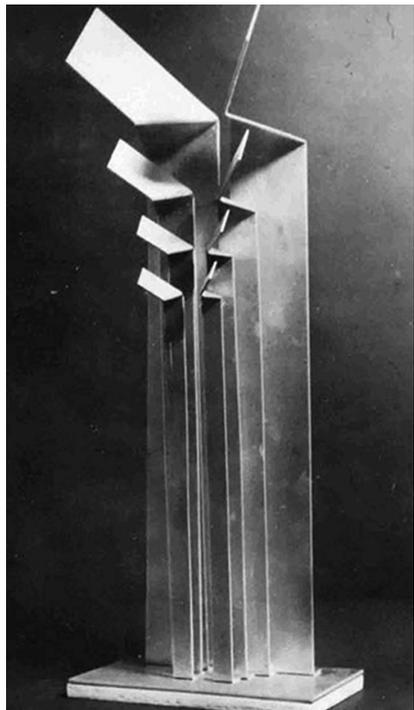


La quinta edizione di "Forme nel Verde" si differenzia dalle precedenti per due caratteristiche: in omaggio al centenario michelangiolesco la mostra viene allestita anche a Caprese Michelangelo, oltrché a San Quirico d'Orcia e le opere, dopo essere state esposte come di consueto nel cinquecentesco giardino di Villa Chigi (che fu disegnato da un allievo di Michelangelo, su indicazione del Maestro), vengo esposte nel paese natale del grande artista e sempre all'aperto, nel verde, fra alberi e piante, in coerenza con i principi critici e ispiratori della rassegna. L'altra caratteristica della mostra di quest'anno è costituita dal pluralismo delle tendenze. Non più solo astrattismo, informale o pop, ma anche figurazione, sia pure ad alto livello; e anche questo in omaggio a Michelangelo. Ecco così la presenza illuminante di Greco accanto a quella prestigiosa di Mastroianni, ecco il "ricordo" di un grande scultore fisicamente non più fra noi, ma la cui lezione continua: Marino Mazzacurati.

Oltre alle nuove presenze di "classici" (così si possono definire gli artisti sopraccitati), annoveriamo quelle di giovani che già hanno una loro precisa fisionomia. Ci sono poi i "fedelissimi" di "Forme nel Verde" che con la loro presenza confermano la validità della nostra iniziativa e c'è, ancora, il carattere internazionale della mostra.

Così strutturata, "Forme nel Verde" corrisponde meglio ai desideri della comunità di San Quirico e a precise richieste di quella di caprese: fruire di un'arte dalle molteplici espressioni, ora intuibile, ora ermetica, ora anche leggibile. La partecipazione, infatti, della gente di questi due paesi all'avvenimento artistico, è totale, e conferma la strada che si deve seguire per dare una finalità anche sociale alle mostre; la strada cioè di un colloquio con le popolazioni, di un dialogo cioè che prosegue. Alcuni artisti, a San Quirico e ancor più a Caprese, hanno già lasciato loro opere; da esse le comunità prendono lo spunto per un discorso critico e umano che continua e prepara la mostra dell'anno successivo. Infine, c'è da far risaltare il legame della mostra con il territorio; le opere s'inseriscono nel paesaggio e anche nella morfologia della zona; e anche questa è una delle vie nuove dell'arte contemporanea.

Mario Guidotti



1976

Siamo giunti alla sesta edizione della Mostra e i nostri iniziali intendimenti si realizzano sempre meglio. Il bilancio critico e quello quantitativo sono estremamente positivi. In questi sei anni abbiamo avuto i migliori nomi della scultura internazionale. E anche sul piano della rispondenza del pubblico e della registrazione della critica, si può essere più che soddisfatti: in fatto di inviti, possiamo finalmente scegliere, nessun artista si rifiuta, molti si offrono.

E per San Quirico d'Orcia, piccolo e civilissimo paese, l'orgoglio è legittimo. Continuiamo così con maggiore libertà e possibilità, a perseguire e ad affinare un rapporto: quello fra le forme e il verde.

Quando cominciammo, nel 1970, il criterio dell'arte all'aperto, dell'opera non più prigioniera del museo, ma fruibile "en plein air", era già stato collaudato e veniva ampiamente accettato e realizzato. Ma ci si era, fino ad allora, limitati ad un "aperto" costituito da piazze e vie urbane, sull'esempio offerto per primo da Carandente a Spoleto. La novità della nostra idea fu di inserire l'opera in un particolare tipo di giardino (e non, si badi bene, in un parco): un giardino ben determinato e precisato, rinascimentale, all'italiana, quindi esprime un ordine, una disciplina, una fantasia regolata dal razionalismo umanistico. E le nostre scelte, di autori e di creazioni, furono sempre guidate da questo concetto, dal quale nacque l'idea di un'iniziativa collaterale curata da uno scultore, Tagliolini, quella, cioè della Mostra fotografica dei Giardini all'italiana.

Anche quest'anno gli artisti a cui abbiamo chiesto di privilegiarci (compresi quelli della sezione "giovani"), rispondono, con sculture adeguate, alle "domande" del nostro giardino. Il principio della continuità tra l'antico del paesaggio e il moderno delle opere, fra la logica delle aiuole di verde e il senso o il non – senso delle strutture, viene mirabilmente rispettato.

Caprese è ancora più piccolo di San Quirico, ha pochi abitanti, poca ricchezza, ma una grande civiltà e onora veramente colui che gli dà anche il secondo nome. I suoi amministratori volendo ospitare "Forme nel Verde" hanno mostrato di essere degni del loro più illustre cittadino.

continua

Mario Guidotti



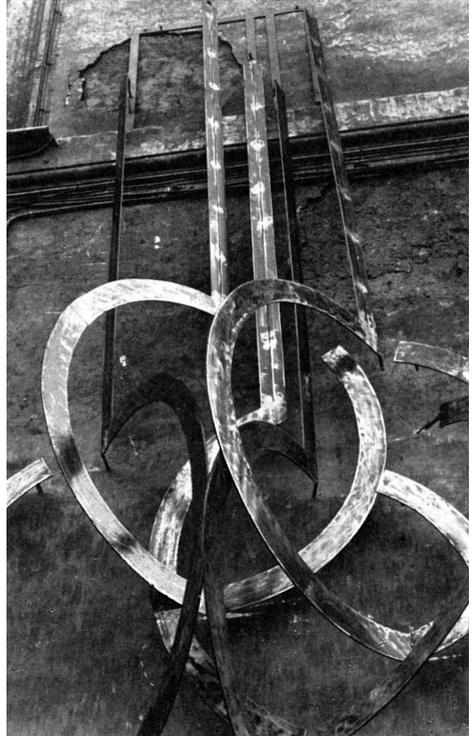
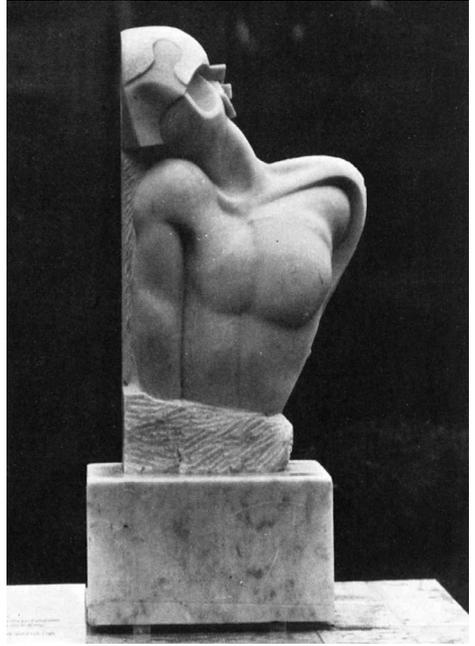
1976 3 - 18 Luglio San Quirico D'Orcia
25 Luglio - 18 Agosto Caprese Michelangelo

Espongono P.G. Balocchi, M. Berrettini,
F. Brook, A. Calò, N. Caruso, C. Cappello,
G. Ciniglia, M. Forlivesi, I. Giubbilei, M. Guasti,
G. Guidotti, C. Lorenzetti, A. Mongelli, Y. Ogata,
N. Perizi, R. Pertile, P. Santoro; E. Scatragli,
Sinisca, T. Toyofoku, K. Umeda

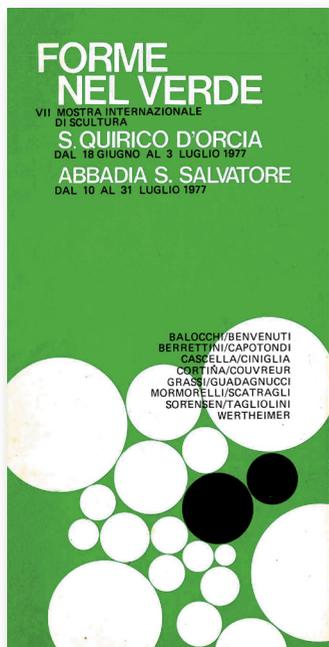
Presentazione M. Guidotti

Note critiche Luigi Bernardi,
Felicia Rotundo, Giuseppe Marchiori





1977



1977 18 Giugno - 3 Luglio

San Quirico D'Orcia

Espongono P.G. Balocchi, G. Benvenuti, M. Berrettini, C. Capotondi, P. Cascella, C. Ciniglia, B. Cortina, D. Couvrer, A. Grassi, G. Guadagnucci, L. Mormorelli, E. Scatragli, J. Sorensen, A. Tagliolini, E. Wertheimer

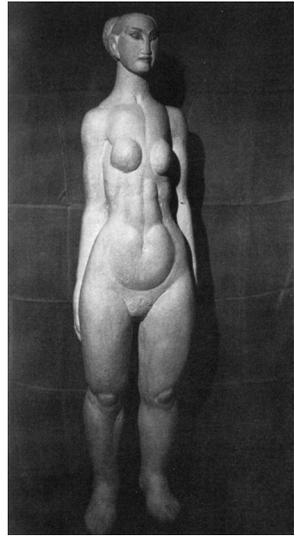
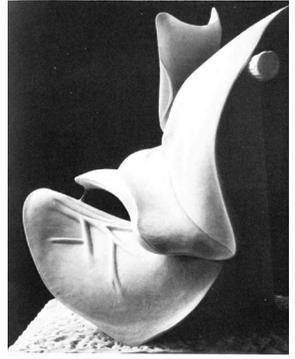
Presentazione M. Guidotti

Note critiche Luigi Bernardi, Renato Prinzhofer, Dino Pasquali, Giorgio Di Genova, Giuseppe Marchiori, Carlo Pirovano, Leone Piccione, Luigi Carluccio, Umbro Apollonio, Sandra Giannattasio

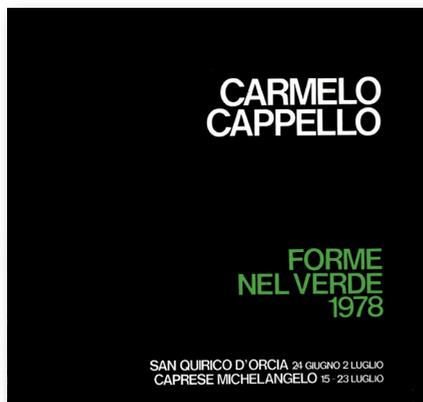
Per la settima volta gli Horti Leonini disegnati da Michelangelo ospitano nelle loro geometriche aiuole di splendido giardino all'italiana, sculture di artisti nazionali e stranieri. Da quando fu ideata, con un preciso concetto ispiratore, la mostra di S. Quirico d'Orcia non ha conosciuto soste e ha ricevuto le creazioni dei più grandi scultori contemporanei, da Manzù ad Arnaldo Pomodoro, Da Greco a Mastroianni, da Heila Hiltunen a Toyofuku, da Roca – Rey a Maldonado e tanti altri, europei, americani e giapponesi. Nessuna sosta non ostante le difficoltà (immaginabili per un piccolo comune quale è S. Quirico) e costante fedeltà alla linea critica imposta alla rassegna: raccolta di espressionisti, avanzate dello spirito creativo contemporaneo particolarmente adatte alla collocazione in mezzo al verde di un giardino all'italiana, onde il titolo "Forme nel verde". Quest'anno il titolo avrebbe potuto anche essere cambiato in "Marmo nel verde". Si è infatti voluto operare una scelta relativa al materiale, scelta episodica, naturalmente. E si è optato per il marmo. Per una serie di ragioni: S. Quirico è in Toscana, terra di pietre, è una paese di "arte in pietra" (Giovanni Pisano e altri), possiede cave di travertino prezioso, è legato alla Toscana, regione delle Apuane. Non si poteva, per un anno, non fare un omaggio alla regina delle pietre da monumento: il marmo, appunto. Ma un marmo lavorato come si deve oggi, nel 1977, non con lo spirito di redivivi neoclassici, ma con estro e ragione di creatori del nostro tempo o a-figurativi o stravolgtori della figura o neoinformali. Pertanto la rassegna che offriamo alla comunità di San Quirico e a tutti coloro che la visiteranno ha una sua precisa linea critica, una linea che parte dal passato, ma si innesta nel presente e si protende al futuro.

Mario Guidotti





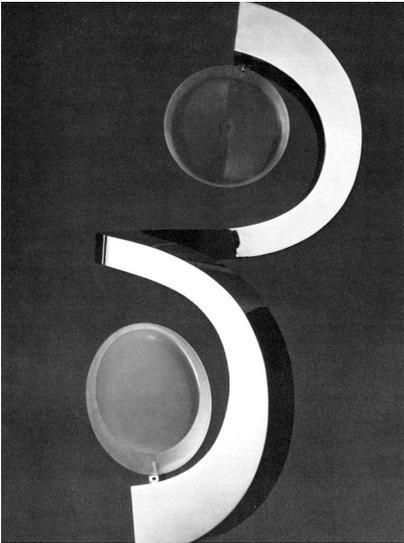
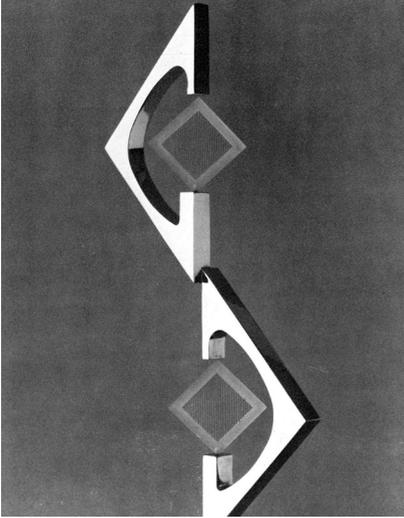
1978



“Forme nel verde” è giunta all’ottava edizione. C’è di che esserne soddisfatti, Senza mezzi, senza aiuti, senza tradizioni del genere, un piccolo e civilissimo paese ha realizzato una iniziativa per la quale altrove si mobilitano organismi nazionali e piani finanziari. A S. Quirico d’Orcia sono bastate l’intraprendenza di alcune persone e il consenso generale della comunità per creare un piccolo miracolo di attività culturale. La formula è ormai collaudata e riassunta nel titolo: forme d’arte, cioè sculture quasi sempre prescindenti dal realismo delle figure in un giardino all’italiana disegnato da Michelangelo; sposalizio cioè fra l’espressione artistica concretizzata in opere scultoree e l’espressione della natura (aiuole, alberi, siepi verdi) educata dall’uomo. L’anno scorso si effettuò un primo cambiamento e cioè un’opzione di materiale: tutti gli artisti invitati esposero sculture in marmo. Quest’anno eccezionalmente, si è rinunciato alla collettiva (pur sempre qualificatissima: Manzù, Pomodoro, Greco, Mastroianni e altri grandi) per una personale di uno scultore, per il quale possiamo spendere l’aggettivo di grande e universalmente noto e che è stato sempre fedelissimo alla nostra rassegna: Carmelo Cappello. (...). A me non rimane che ringraziare Cappello, ormai legato da affettuosi vincoli a San Quirico d’Orcia per la sua adesione al nostro invito. Cappello, siciliano trapiantato nel nord, si trova bene in questo cuore dell’Italia centrale dove si sente ispirato dalla presenza concreta di suoi famosi predecessori come Giovanni Pisano, Sano di Pietro e altri. Ma si troverà bene anche a Caprese Michelangelo, dove la mostra si trasferirà e dove pure altri scultori contemporanei hanno lasciato validissime testimonianze della loro arte in occasione del quinto centenario della nascita dell’incommensurabile Buonarroti. Caprese è ancora più piccolo di San Quirico, ma ha anche esso un paesaggio splendido e tanto verde. Le opere di Cappello, nella loro classica estrazione, vi troveranno un’altra cornice.

Mario Guidotti





1979



1979 23 giugno - 2 Luglio San Quirico D'Orcia
22 Luglio - 5 Agosto Caprese Michelangelo

Espone: M. Negri

Introduzione critica: P.C Santini

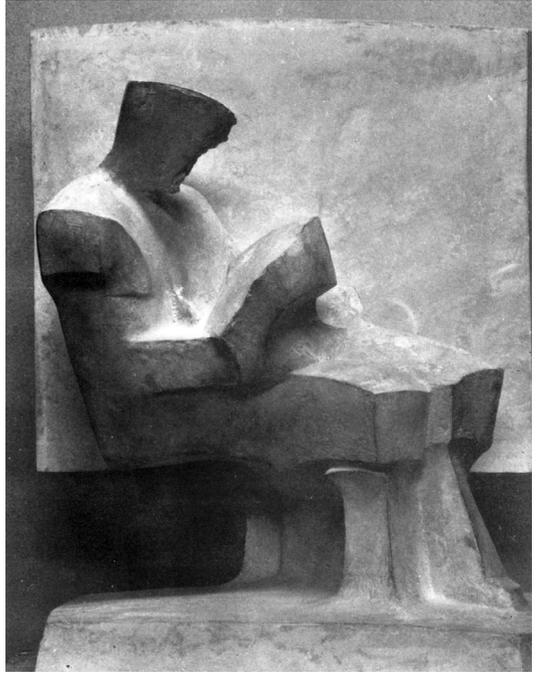


Pur senza aver mai espresso per verba in modo sistematico la sua poetica, Mario Negri ha qualche volta comunicato suoi pensieri e riflessioni sulla scultura che costituiscono contributi non indifferenti per lo studioso. Non è questa la sede per discuterli, anche perché il discorso si farebbe lungo e, entro certi limiti, specialistico. Basti solo dire che si ricava l'impressione di un artista pienamente conscio della sua missione, capace di vedere con chiarezza problemi piccoli e grandi, e cioè di elaborare una sua personale ideologia. Solo una citazione relativa ad una scultura di destinazione pubblica: "L'opera che ho fatto ricordando i miei e il paese natale, l'ho pensata così, come se avessi voluto posare un fiore col suo stelo in omaggio di una certa "grazia" che è ancora sul volto dei nostri ragazzi. Ora l'ho alienata; sarà quel che gli altri capiranno e diranno. Adesso che il processo creativo è finito, non mi appartiene più esclusivamente; appartiene a Tirano, alla sua gente, ai suoi giovani. Saranno essi a darle un nome, un senso, una storia, una vita". Anche le opere raccolte a San Quirico d'Orcia e a Caprese Michelangelo, pur se non a scala paesistica, entrano in ambienti storici di cui per qualche tempo saranno parte, come toccheranno in qualche moda la vita di quelle comunità.

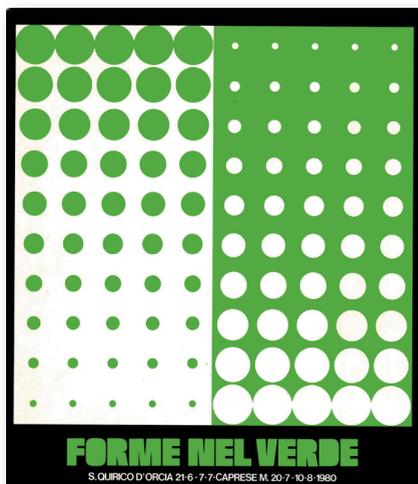
Prima che alla scultura, vorrei però accennare alla fisionomia umana di Mario Negri, quale l'ho riconosciuta, integra e semmai più definita, nei recenti incontri avuti con lui in vista di questa mostra. È chiaro che non mi riferisco alla "privacy" della sua persona, di rara civiltà, ma alla sostanza delle sue idee, delle sue convinzioni, delle sue fedi. Avanti a tutto porrei la generosità del comprendere e del sentire che lo rende interlocutore intelligente e aperto di fronte ai problemi del presente e del passato. È vero che la scultura è stata ed è al centro della sua vita e dei suoi pensieri, e che in fatto di scultura egli ha ben precisi e radicati convincimenti, come ebbe a testimoniare Luigi Carluccio, ricordando i tempi in cui egli fu "compagno di peregrinazioni da un campo di concentrazione all'altro". Ma è anche vero che la ricchezza dei suoi interessi va ben oltre la pratica del mestiere, qualificandolo come uomo di cultura umanistica nel più ampio senso della parola. Abbiamo attraversato insieme la Toscana lungo alcuni degli itinerari più classici e si è parlato insieme delle sue cittadelle, dell'assetto delle campagne, delle case coloniche, delle antiche pievi, delle trasformazioni secolari.

continua

Pier Carlo Santini



1980



1980 21 giugno - 7 Luglio San Quirico D'Orcia
26 Luglio - 23 Agosto Caprese Michelangelo

Espongono: P.G. Balocchi, M. Berrettini,
M. Scatragli

Presentazione M. Guidotti

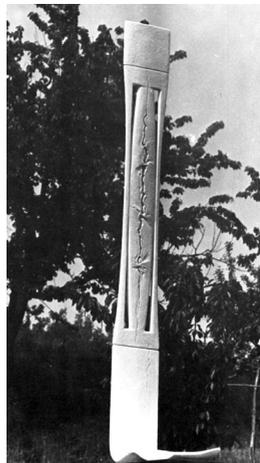
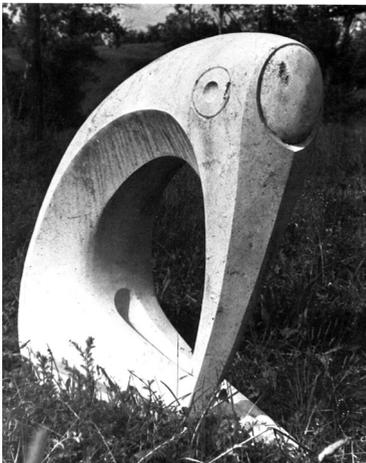
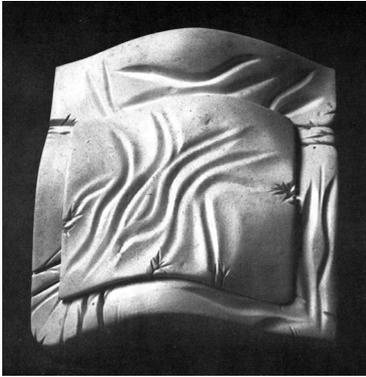
Note critiche di: E. Carli, A. Cairola,
D. Pasquali, T. Paloscia, B. Galoppi, T. D'Annibale,
M. Guidotti



Si susseguono le edizioni e la mostra "Forme nel Verde" definisce la sua fisionomia e consolida il suo ruolo nelle manifestazioni d'arte toscane e italiane in genere. Partita come "collettiva" ad alto livello (Manzù, Greco, Mastroianni, Pomodoro, Toyofuko, Maldonado ecc.), con caratteri d'internazionalità, è diventata "personale" da tre anni: nel 1978 è stata dedicata a Carmelo Cappello, nel 1979 a Mario Negri. Quest'anno, 1980, è "personale" anche se vi espongono tre autori; e ne spieghiamo il perché. Nelle precedenti "collettive" gli scultori offrivano un'opera, due al massimo e costituivano veramente un gruppo; quest'anno il grande giardino michelangiolesco degli "Orti leonini" è stato utilizzato in tutta la sua estensione, anche nella parte superiore, e destinato a tre "personali" di tre artisti diversi e tuttavia con alcuni elementi, non estetici, in comune. I tre artisti sono della zona che gravita intorno a San Quirico d'Orcia: due della provincia di Siena, uno nella provincia di Arezzo; tutti e tre sono stati invitati, in passato, a "Forme nel Verde" e hanno benissimo retto il confronto con gli altri, più famosi e anziani; tutti e tre sono giovani, uno giovanissimo, ma nessuno è mai stato "artista della domenica". Fanno gli scultori a tempo pieno, si può usare un termine che sembrerebbe stonare in quel campo, ma che forse può far capire meglio la loro condizione: sono dei "professionisti", lavorano la materia con perizia imparata nelle apposite scuole e consolidata in continui esercizi personali, operano in propri studi, insegnano (uno addirittura all'Accademia), ricevono commissioni importanti, espongono, sono insomma presenti sul piano nazionale.

È per tutti questi motivi che abbiamo deciso di ospitarli tutti e tre insieme. Per offrire alla nostra gente, alla popolazione di San Quirico e dei paesi vicini e a tutti i visitatori, una testimonianza di quel "genius loci" che si tramanda da secoli nella nostra terra. Non che noi si sia per forza campanilisti; anzi! Siamo aperti alle più varie e lontane esperienze, abbiamo invitato dei giapponesi, dei finlandesi, degli olandesi, degli americani (e sono tutti venuti!), dei "grandi" italiani. Ma vogliamo far vedere, questa volta, che nel perimetro di una breve zona toscana, operano dei giovani di valore che si esprimono nelle direzioni più avanzate e al tempo stesso più classiche (ma non accademiche) dell'arte contemporanea. Osservate Balocchi e Berrettini, un tandem senese (ma ciascuno ha la sua voce, ben distinta), amici nella vita come nell'attività artistica: sono alla pari o anticipano i più "liberi" e "informali" colleghi, assolutamente svincolati da canoni naturalistici.

Mario Guidotti



1981



1981 20 giugno - 19 Luglio San Quirico D'Orcia
26 Luglio - 23 Agosto Caprese Michelangelo

Espongono: N. Finotti, L. Gheno, A. Pierelli,
L. Tinè

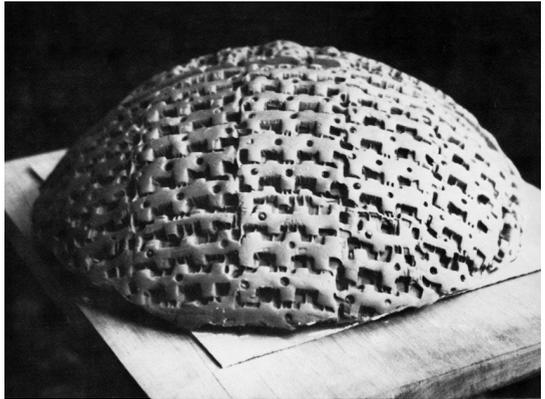
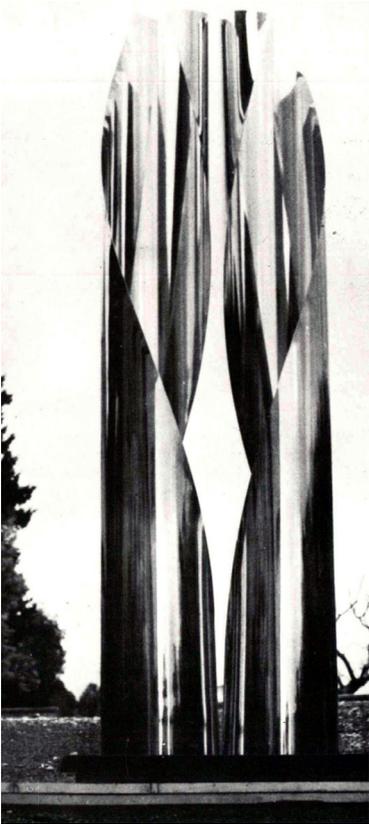
Presentazione M. Guidotti

Note critiche di: D. Cara, G.C. Argan,
G. Capezzani, T. Trini

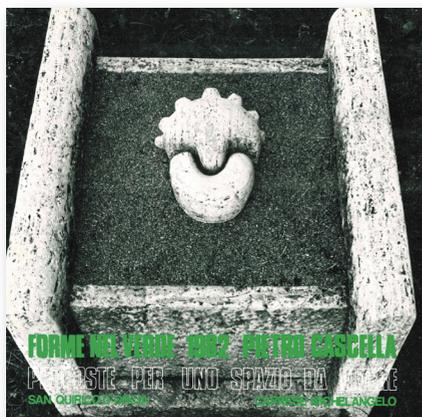
La mostra "Forme nel verde" ha dieci anni. Non sono pochi per una manifestazione nata in un piccolo comune (e poi proseguita in un altro vicino, ancora più piccolo), basata non su mezzi finanziari, ma sul volontariato di alcuni (fra cui, in testa, i due sindaci) e sull'adesione disinteressata di artisti generosi e famosi. Dieci anni in cui coerentemente si è svolto un discorso critico preciso: inserire in un contesto naturale classico (il giardino rinascimentale di San Quirico, la collina monumentale di Caprese Michelangelo) delle sculture estranee al figurativismo tradizionale e accademico e tese invece verso una ricerca più libera e assolutamente non antropomorfa, anche se rigorosa e ragionata. A piccoli gruppi o isolatamente, cioè in ristrette collettive o in personali, i maggiori scultori italiani e anche stranieri si sono susseguiti nell'offerta delle loro creazioni a popolazioni semplici, ma altamente civili e con l'occhio educato alle visioni delle opere di Giovanni Pisano e con l'animo nutrito dalla tradizione michelangeloesca. Nell'indubbia crescita culturale delle popolazioni di San Quirico d'Orcia e di Caprese Michelangelo, la mostra "Forme nel verde" ha avuto un'importanza decisiva; e pertanto l'operazione culturale è diventata sociale e politica, anche se non ideologica (l'iniziativa vive per il contributo pluralistico di energie individuali coordinate da amministratori illuminati).

Quest'anno, fra le geometriche aiuole degli Orti leonini e poi nel verde dell'acropoli di Caprese, si ammireranno quattro personali. Gli scultori che hanno accettato il nostro invito e ai quali va la nostra gratitudine, esprimono quattro diverse personalità estetiche, ma anche dei punti in comune per cui la loro vicinanza è caotica e casuale, ma raggiunge un'intima unitarietà. I visitatori percepiranno gli elementi segreti (e per quattro fascinosi) di questa comunanza. Finotti, Gheno, Pierelli, Tinè sono artisti affermati, che non scopriamo noi. Ma accettano volentieri l'incontro con le nostre popolazioni e con i critici che ci onoreranno della loro presenza come una verifica non solo della loro identità, ma anche della loro congenialità ai nostri spazi aperti e al tempo stesso disegnati e della possibilità del reciproco scambio.

Mario Guidotti



1982



La Mostra "Forme nel Verde" cominciò come esposizione di opere di artisti famosi in campo internazionale, italiani e stranieri, quasi tutti non figurativi, secondo il criterio dell'inserimento in un ordine classico come quello del giardino degli "Horti Leonini", di strutture prive di significati espliciti e contenuti comuni, informali e astratte. La "linea" fu osservata per qualche anno, poi si passò alle personali di scultori ben riconosciuti e valutati dalla critica più aggiornata e severa. Seguirono edizioni di personali congiunte, come quelle dei tre giovani (ma non principianti) legati al territorio, Balocchi, Berrettini e Scatragli e come quella dell'anno scorso, con quattro spazi dedicati ad autori affermati come Finotti, Gheno, Pierelli e Tinè.

Quest'anno siamo ritornati alla personale unica; e lo scultore è consacrato dalla fama e dal giudizio di generazioni di critici e appartenente ad una famiglia di artisti celebri. Si tratta di Pietro Cascella (...).

1982 19 giugno - 11 Luglio San Quirico D'Orcia
25 Luglio - 15 Agosto Caprese Michelangelo

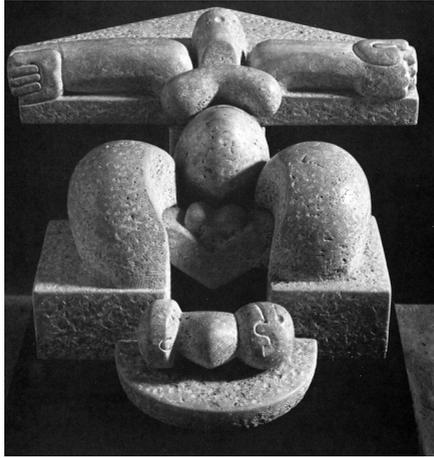
Espone: Pietro Cascella

Presentazione: E. Carli, M. Guidotti

Mario Guidotti

"Proposte per uno spazio da vivere"
Collettiva nella Saletta "Il Campanile"
di P.G. Balocchi, M. Berrettini, R. Bigi, D. Couvrer,
E. GiannettiP. Schiavocampo, C. Von Dein Steinen





1983

Ancora San Quirico, per la XIII volta, ancora San Quirico per "Forme nel verde".

Il giardino Michelangiolesco è sempre lì, nella sua eternità di smeraldo, circondato dal grigio – rosso caldo delle mura; sempre lì sono le geometriche aiuole e tutto sembra aver atteso per un lungo inverno questa fulgida estate della scultura, che offriamo alla popolazione di San Quirico d'Orcia, e a tutti quelli che passano per la vecchia Cassia; così come più tardi replichiamo l'offerta, in un altro contesto paesaggistico, alla popolazione di Caprese Michelangelo.

Forme nel verde e non figure. La nostra mostra segue con coerenza la filosofia d'arte che si è prefissa fin dagli inizi. Forme e informalità; strutture e dissoluzioni, anche figure, ma stemperate nella non figura. Comunque nessun estremismo estetico: a Francesco Somaini segue Floriano Bodini, dopo un mese. Un mese per uno a questi due grandi scultori e due mesi agli altri artisti che non sono comprimari, ma anch'essi co-protagonisti, in spazi ugualmente significativi del giardino e del paese.

Fra questi ci piace segnalare un gradito ritorno: Mirella Forlivesi, che fu presente nelle prime rassegne e che si ripropone in una dorata maturità espressiva.

Tutti gli altri, più o meno giovani, s'impongono per un loro particolare segno di distinzione che li fa emergere ed evidenziare.

Mario Guidotti



1983 19 giugno - 17 Luglio San Quirico D'Orcia

24 Luglio - 15 Agosto Caprese Michelangelo

Espone: F. Somaini **Note critiche:** E. Carli

23 luglio - 15 Agosto San Quirico D'Orcia

21 Agosto - 11 Settembre Caprese Michelangelo

Espone: F. Bodini **Note critiche:** R. De Grada

19 Giugno - 21 Agosto

"10 proposte per un paese antico"

Collettiva di scultura

Espongono: M. Bertolini, G. Calonaci, M. Di Cesare, M. Forlivesi, Y. Fujibe, A. Hasler, E. Hiltunen, E. Scatragli, G. Stefani, C. Tomei C. Tomei

Introduzione critica: L. Franchina



1984



1984 23 giugno - 22 Luglio San Quirico D'Orcia
29 Luglio - 19 Agosto Caprese Michelangelo

Esposne: A. Perez

Note critiche: M. De Micheli, A.N. Del Quercio
23 Giugno - 19 Agosto San Quirico D'Orcia
"Proposte per un paese antico" Collettiva internazionale di giovani scultori

Espongono: P. Blanchard, B. Bovani, A. Catelani, A. Crosa, A. Fagioli, G. Fazzi, M. Fucecchi, C. Guaita, J.C Hasler, A. Innocenti, F. Ionda, K. Kazuo, D.D Lazic, M.M Margine, R. Rossi, P. San Miguel, C. Sassi, S. Traini
Nota critica: A.B Del Guercio

Con questa edizione di "Forme nel verde" confermiamo l'orientamento deciso l'anno scorso: un artista "grande", consacrato tale dalla critica e dal pubblico, negli spazi classici del giardino michelangiolesco e un gruppo di scultori giovani, ma già rivelatisi e positivamente riconosciuti, negli angoli più scenografici e accoglienti del paese. Un paese che vive il suo mese di scultura, ormai da quattordici anni. Quando "Forme nel verde" nacque, la "mostromania" non aveva ancora invaso l'Italia e, per lo meno nella nostra zona, eravamo soli. Soli eravamo anche come formula e come concezione dell'opera d'arte "en plein air", nel giardino. Oggi si registra un'inflazione di iniziative analoghe. E ci sarebbe da rallegrarsi, se esse non avvenissero all'insegna della concorrenza e dello spettacolo e non della riflessione critica. La nostra mostra si differenzia da tutte per queste caratteristiche:

Continua con coerenza una linea espositiva di scultori classici anche se prevalentemente informali, classici per intrinseco valore e fama consolidata o comunque non accademici e manieristi;

Continua ancora l'individuazione di giovani talenti, anche se non esordienti, e la loro proposta è sempre nel concetto della scultura per l'aria aperta;

Rifugge dagli "shows", dalle "performances", dagli "happening" che sempre più invadono, come manifestazione di ritardo pseudoculturale, l'ingenua provincia italiana e anche toscana;

[...]

Mario Guidotti





1985



1985 19 Giugno -18 Luglio

Espongono: E. Abbozzo, P.G. Balocchi, M. Beltrame, M. Berrettini, F. Bodini V. Bucciarelli, C. Calabresi, C. Mariucci, C. Cappello, F. Carotti, A. Cascella, P. Cascella, M. Ceroli, M. Di Cesare, M. Forlivesi, G. Giorgetti Toraldo, R. Gnozzi, C. Lorenzetti, L. Mainolfi, P. Marazzi, A. Miniucchi, S. Monari, A. Petromilli. A. Pomodoro, C. Ramous, A. Renda, F. Somaini, G. Spagnulo, V. Trubbiani, N. Valentini, G. Vangi, S. Zanni,

A cura di M. Apa

Quindici anni. Per una Mostra è quasi una vita. Eppure sembra ieri. Ieri quando nacque un'idea che doveva diventare, in un certo senso, un'ideologia estetica. Ieri, quando ci trovammo insieme, a San Quirico, con Lido Garosi allora Sindaco (e quale eccellente sindaco!), e Orfeo Sorbellini, Presidente della Pro Loco (e quale animatore turistico e culturale per il suo paese!), a discutere di "che cosa fare in quel giardino". Monticchiello, ma lo spirito comunitario era ed è lo stesso, è anch'esso un paese di pietre e di torri, medievale e anch'esso in Val d'Orcia; vi soffia lo stesso vento, vi olezzano i primavera e in estate, gli stessi profumi di una campagna non troppo mortificata dai manufatti tecnologici. Già altre volte ho raccontato l'allucinazione che ebbi tornando da Roma, dopo quel colloquio; ma, per chi non avesse letto un altro catalogo (quello del decennale, mi sembra), la narrerò di nuovo.

Dunque: avevamo passeggiato a lungo fra le aiuole, il Garosi, il Sorbellini e io e la statua bianca di Cosimo dei Medici spiccava, con il suo candore neoclassico, in quel verde giardino all'italiana disegnato quattrocento anni prima da Diomedea Leonini, allievo di Michelangelo (quindi la mano del Buonarroti c'era). Eravamo più giovani (o meno vecchi) e il fervore cresceva. "Io ci farei questo, io quest'altro". Non dicemmo niente. Ripartii all'imbrunire e poco dopo ero in autostrada. Ho la brutta abitudine di guidare, di notte, nel centro della striscia che divide le due corsie; ad un certo punto, verso Orvieto, mi pare, la striscia bianca si alzò, si eresse e si trasformò nella grande statua di Cosimo di Medici; e tutto intorno fu verde scuro, il colore appunto delle aiuole del giardino di San Quirico. Immediata l'intuizione: far alzare, inserire, in quel verde, altre forme, anche informi, anzi, soprattutto informi o, come si diceva anche allora, informali; "Horti Leonini", cioè, di quel classicismo vegetale espresso da una cultura umanistica legata alla ragione e alla bellezza; "tenesse conto", cioè, come contrasto (o suprema armonia).

L'intuizione – idea arse nella mia mente, occupò la mia insonnia biologica della notte (dormo poco da sempre), si chiarì alle prime luci dell'alba e quando attraversai Piazza del Parlamento, dove abito, per entrare alla Camera dove lavoro, mi sentivo felice (queste sono le felicità vere, sempre più rare; ma si era nel 1970!).

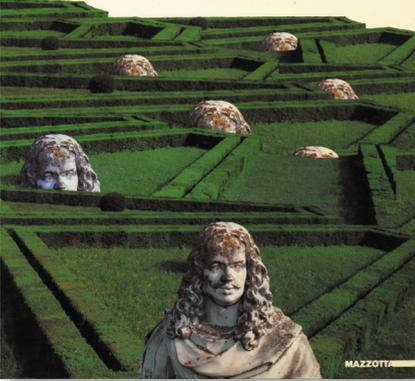
[...]

Mario Guidotti



1986

FORME NEL VERDE DODICI SCULTORI FRA NATURA E GEOMETRIA



1986 21 Giugno -20 Luglio

"Dodici scultori fra natura e geometria"

Espongono: C. Birotti, S. Ciconte, M. Dompè, A. Giardini, V. Giovagnoli Scotti, B. Jadarola, P. Liberatoro, G. Pulvirenti, C. Ramersdorfer, N. Rocco, L. Vollaro, A. Zanazzo,

A cura di: E. Crispolti

Passato il giro di boa del terzo lustro, "Forme nel verde" vive la sua sedicesima edizione con una mostra ancora una volta decisamente caratterizzata. La caratterizzazione, del resto, è la nostra prerogativa. Pur fedeli alla nostra idea ispiratrice che nel lontano 1970 mi "fulminò" dopo una sosta negli Horti Leonini, allora Villa Chigi, e cioè al ragionato inserimento di sculture, quasi sempre o in gran parte informali, in un classico e razionalistico giardino all'italiana, abbiamo sempre cercato di dare, a questa idea, ogni anno, una versione diversa. E così (non crediamo di essere immodesti) abbiamo fatto (o seguito) la "storia" di questa nostra concezione, di questa estetica, che unisce l'arte più plastica e concreta (forme, volumi, la scultura, cioè) alla natura più ... naturale (fatta cioè di verde di foglie e di fili d'erba) e alla geometria più semplice e "istituzionale" (i triangoli, i quadrati delle aiuole).

In questo contesto, ormai così precisato e ormai così privilegiatamente sanquirichese, inseriamo nel 1986 un gruppo di scultori indicati dall'amico Enrico Crispolti, critico e cattedratico che in questo periodo esercita il suo magistero a Siena, quindi nella nostra terra, nella nostra Università, nella nostra civiltà, ma che al tempo stesso opera culturalmente in tutta Italia con particolare sensibilità per i nuovi fermenti, i nuovi verbi del mondo dell'arte.

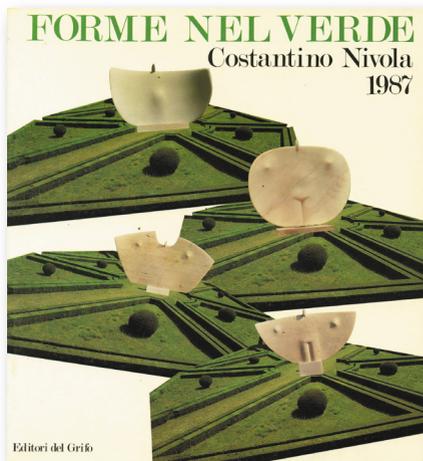
[...]

Mario Guidotti





1987



1987 20 Giugno -19 Luglio

Esposizione: C. Nivola

Presentazione: M. Guidotti

Introduzione critica: E. Crispolti



Lo scultore che proponiamo in questa estate 1987 ai visitatori di "Forme nel verde" e soprattutto alla gente di San Quirico che per la diciottesima volta percorre i simmetrici viali degli Horti Leonini, è veramente e in certo senso nuovo: importante perché di livello mondiale (vive da oltre quarant'anni a New York, è stato amico di Le Corbusier, è conosciutissimo negli Stati Uniti, in Francia e in altri paesi) nuovo perché in Italia si è affacciato rare volte e sempre in punta di piedi (grave handicap: da noi senza chiasso non si è considerati).

Sardo, sulla settantina, piccolo di statura, di volto, di proporzioni, con le caratteristiche somatiche dei suoi correghionali e il look tipico della sua terra (la scoppola, il vestito), nessuno penserebbe che questo ometto sia un gigante fra i grattacieli di Manhattan e dell'ambiente artistico americano. Eppure è così: laggiù lo conoscono tutti, come del resto a Parigi, a Francoforte, a Berlino, a Londra.

Le gallerie più famose se lo contendono. Ma il suo peso non è solo artistico: Costantino Nivola è, oltre uno scultore, un intellettuale, che si è politicamente impegnato in tempi difficili, un uomo che, al contrario di quello che sembra, non si è mai appartato e non si è mai disinteressato degli sviluppi del pensiero e dell'arte.

Quasi mezzo secolo fa, giovane militante e amico di Emilio Lussu antifascista "Giustizia e libertà" e anche nel timore di persecuzioni razziali avendo sposato una ebrea, emigrò dalla Sardegna, sostò in Francia e poi, definitivamente, negli Stati Uniti. Ma dopo la guerra, tornò abbastanza spesso in Europa e particolarmente in Italia (non lasciò mai la nostra cittadinanza) e in Francia.

La sua biografia parla di amicizie con grandi artisti, e in special modo con Le Corbusier, di cui possiede trecento disegni e con il quale formò un sodalizio non solo intellettuale ma anche operativo.

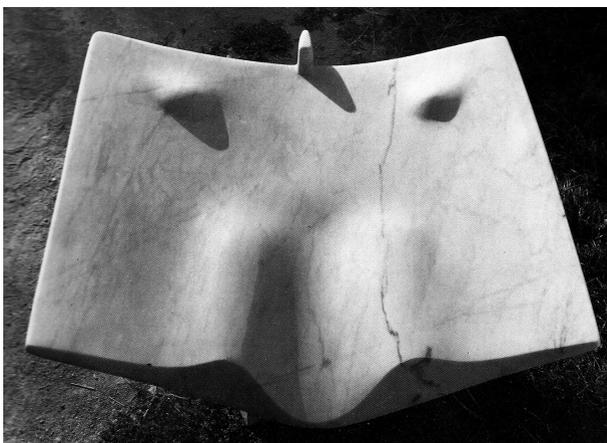
Di lui scrissero insiemi critici, americani, francesi, italiani. Rare, ma importanti, le sue mostre in Italia. Da noi comunque, non divenne mai popolare, alla Guttuso o alla Manzù, tanto per intenderci.

"Forme nel verde", giunta alla diciottesima edizione, ha il privilegio di ospitare una sua mostra che rimarrà storica non solo per la nostra manifestazione.

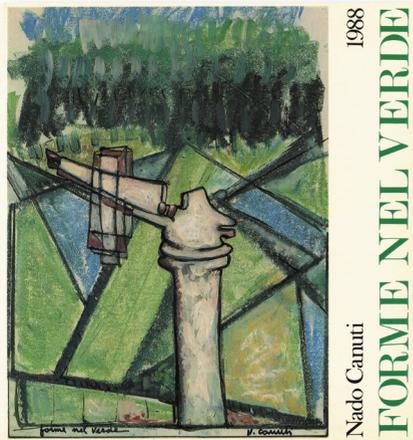
Le opere che esponiamo nel giardino degli Horti Leonini, saranno poi portate a Cagliari, in un museo che la sua regione gli dedica. San Quirico d'Orcia le accoglie in una vera e propria anteprima mondiale.

[...]

Mario Guidotti



1988



1988 18 Giugno - 17 Luglio

Espos: N. Canuti

Presentazione: M. Guidotti

Note critiche: M. De Micheli, G. Di Genova, P.C. Santini

L'ARTISTA che abbiamo scelto per *Forme nel verde* è nato in terra senese, ha respirato la nostra aria, si è abituato fin da piccolo a riconoscere il bello e il brutto nell'arte e nella vita che i nostri paese e le nostre campagne offrono. Oltre che i primi stupori, ha avuto qui i primi dolori; aveva 14 anni quando la guerra, al suo passaggio, lo priva di una parte di quegli arti che sembrerebbero indispensabili per uno scultore. Partigiano in erba, subisce altre traversie. Figlio di antifascista, patì varie persecuzioni. Guarito alla meglio, combattè nella Resistenza. Ma oggi Nado Canuti non "sventola" tutto questo come una medaglia al valore, ma lo usa come momenti – ricordo per creare quelle sculture che tanto somigliano alla sua biografia, alla sua psicologia e al suo patrimonio di idee di uomo sempre in anticipo sui tempi dell'arte.

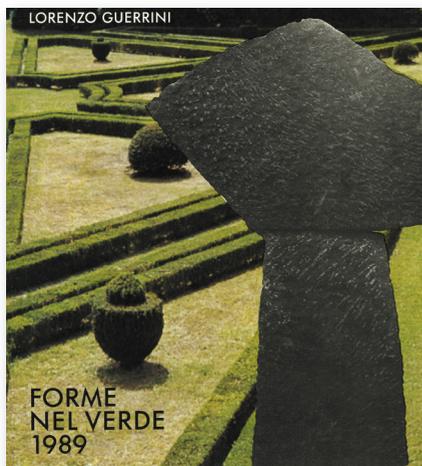
[...] A me preme dire questo: raramente uno scultore è stato tanto in linea con la filosofia di *Forme nel verde*, con la mia idea di questa mostra che da vent'anni ha fatto di San Quirico d'Orcia uno dei punti ineludibili del calendario artistico internazionale. L'idea era ed è di inserire ogni anno in un contesto classico come gli "Horti Leonini" sculture prevalentemente informali, o comunque in armonico e creativo contrasto (un contrasto – incastro - amore), con quelle aiuole di alloro e di bosso, con quei pezzetti di prato, così rispondenti ad una geometria rinascimentale. Nado Canuti aggiunge un altro contrasto – incastro – amore: la natura dei materiali e i riferimenti al trionfo della tecnologia industriale e post – industriale. In prevalenza il materiale è il metallo nobile del bronzo, plasmato come cera da una forza umana irresistibile; [...]

Mario Guidotti





1989



1989 24 Giugno - 23 Luglio

Esposne: L. Guerrini

Introduzione: P.C. Santini, M Guidotti

Saggio critico: Rolando Bellini

Mi pare che questa sia la diciannovesima nota introduttiva che scrivo nel catalogo di "Forme nel verde". Credo di aver detto, ogni anno, qualcosa di diverso; in me gli stati d'animo e le condizioni critiche non si ripetono, appunto perché costituzionalmente avverso alle "routines" celebrative. Ma questa volta penso di differenziarmi, da me stesso, in modo forse paradossale: sono io il principale responsabile (spero benemerito) della presenza di Lorenzo Guerrini, anche se nella scelta sono stato confortato dagli amici del Comitato Culturale, tutti autorevoli ed esperti (e ormai, a San Quirico, dopo circa venti anni di incontri con il meglio della scultura mondiale, l'intelligenza critica si è diffusa, beneficamente). Ebbene: potrei intitolare questa nota "Per fatto personale". Di Guerrini conoscevo solo le opere, non l'autore.; le avevo viste direttamente, le avevo ammirate nelle pubblicazioni che le avevano riportate e nei cataloghi delle mostre. Mi ero detto: questo è uno scultore che deve venire a San Quirico soprattutto per le sue in-forme e per le sue pietre. San Quirico è un paese di pietre, vive, calde, quasi parlanti, al centro di una terra ricca di pietre e che con le pietre si confonde (avete notato che certe "cave", da lontano, nemmeno si distinguono?). Guerrini scolpisce con le sue mani, non con il martello pneumatico, non con gli strumenti dei suoi colleghi di oggi, scolpisce e colpisce quei duri elementi e quasi ci lascerebbe il sangue, se le sue dita non fossero ormai callose e dure come quelle degli scalpellini di San Quirico e della Val d'Orcia (quando c'erano). Guerrini, senza esserci mai stato prima, ha "riprodotto" le forme in-formi dei travertini di San Quirico, Guerrini può incontrarsi con le cariatidi di Giovanni Pisano come con delle proprie radici. Per tutto questo indicai l'artista Guerrini. [...]

Mario Guidotti





1990



FORME NEL VERDE 1990

1990 25 Agosto - 1 Novembre
Norvegia e una certa Toscana

Spongono: P.G. Balocchi, M. Berrettini, R. Bigi, G. Calonaci, N. Canuti, G. Ciulla, M. Di Cesare, A. Di Tommaso, G. Fazzi, M. Folivesi, E. Fucecchi, E. Giannetti, R. Grazzi, M. Guasti, A. Inglesi, G. Meloni, G. Perugini, E. Scatragli, G. Stefani, S. Traini, G. Villoresi, J. Monrad, O. Sama, S. W. Schafferer

Nota introduttiva: P.C. Santini

Pres. scultori norvegesi: E. Colombo

Note critiche: Crispolti, Santini, Restany, De Micheli, Micieli, Paloscia, Rotundo, Balocchi, Veca, Fazzi, Di Genova, Balocchi, Pasquali, Natali, Giuffrè, Pasquali, Micacchi, Piersimoni, Pozzi, Colombo

Vent'anni dopo. Non posso non ripensare all'incipit (uso il vocabolo latino non per tentazioni celebrative, ma perché la sua concisione e onomatopeicità sono più efficaci). Non posso non ricordare l'inizio di *Forme nel verde*; e non posso non cedere all'evocazione di un momento autobiografico. (Debolezza? Forse, ma mi si può concedere come piccolo regalo a un operatore culturale nel campo specifico delle arti visive che non accetta "onorari" o "rimborsi" e tutto, quel poco, lo fa per due passioni: l'espressione estetica in forma plastica e l'amore per una terra i cui è nato, la Val d'Orcia, e per un paese che ama, San Quirico e la sua gente). Vent'anni sono molti nella vita di un uomo e anche nella storia dell'arte contemporanea che procede a ritmi veloci, un tempo inimmaginabili. In passato, le idee e ispirazioni si comunicavano e si scambiavano con la lentezza dei viaggi di allora; l'influenza di Giovanni Pisano, tanto per citare uno scultore che ha lasciato la sua orma inconfondibile in San Quirico, sui suoi seguaci o epigoni, aveva un processo temporale di decenni. Nell'epoca della telematica e dei viaggi che praticamente hanno abolito il tempo, gli artisti operano vedendosi, conoscendo ciascuno ciò che fa l'altro, magari senza visitare le mostre. La pop impiegò pochissimo per essere adottata in Italia; la transavanguardia in un anno contagiò gli americani.

In venti anni di *Forme nel verde* la scultura non ha camminato, ma ha corso. Come tutto, del resto, nella vita e nella cultura. E non c'è in Italia una rassegna di scultura che abbia documentato questa corsa fedelmente ogni anno. Ripeto: ogni anno, senza interruzioni, senza pause, senza incertezze.

[...]

Mario Guidotti





1991

FORME NEL VERDE 1991
"IL MITO NEL GIARDINO"
TAGLIOLINI



FORME NEL VERDE 1991
MOSTRA COLLETTIVA DI ARTISTI UNGHERESI



1991 24 Agosto - 4 Novembre

Il mito nel giardino

Esposne: A. Tagliolini

Saggio critico: A. Jouffroy

Testo filosofico M. Venturi Ferriolo

Mostra collettiva di artisti ungheresi

Espongono: M. Gador, M. Hadik, P. Kaubek,

F. Laborcz, L. Szabó, I. Vszprémi

Presentazione: E. Colombo

LA PRESENZA UNGHERESE

Dopo i norvegesi, gli ungheresi: "Forme nel Verde", che fin dalle prime edizioni s'impone come mostra internazionale (apri a giapponesi e americani, a finlandesi e olandesi), ospita una qualificata pattuglia di scultori dell'Ungheria, non perché l'est sia di moda, ma perché si è ravvisato in questi artisti magiari, elementi di particolare interesse, in connessione con lo spirito della rassegna. Pertanto, in quella parte del giardino che potremmo definire "acropoli", i visitatori considereranno il livello espressivo di un paese che, senza rinunciare agli elementi fondamentali della sua tradizione, ha sempre "guardato" all'Occidente anche quando era difficile o impossibile farlo. Nessun paragone, è ovvio, ma solo l'offerta di una condizione spirituale ed estetica.

Tagliolini, "Il mito nel giardino"

Storia di un sodalizio umano e artistico e Tagliolini venti anni dopo.

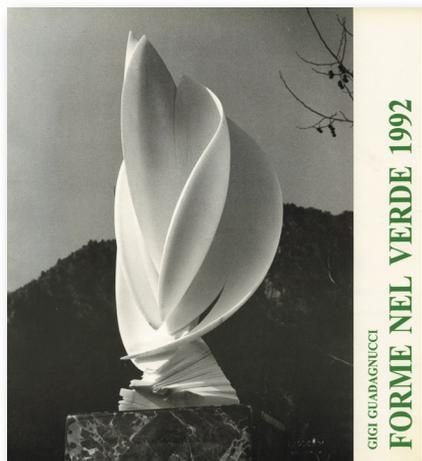
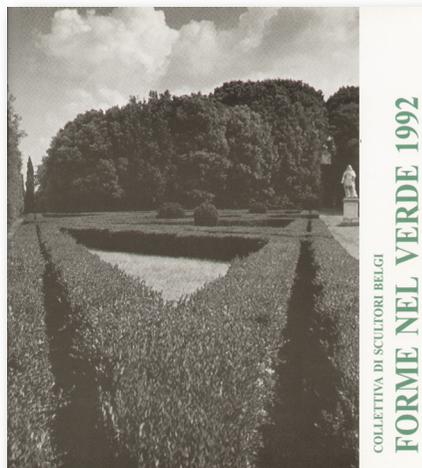
È la prima mostra a soggetto che allestiamo negli Horti Leonini; la prima da quando cominciammo, nel 1971, la prima del terzo decennio. Ma il soggetto non deborda dalla filosofia estetica che ci ispirò ventun anni fa. Anzi: è più attinente al luogo e al tempo del luogo. È il mito. Il mito nel giardino, il mito nel verde, nelle aiuole, negli spazi simmetrici in classico ordine concepiti da Diomede Leonini, ispirato da Michelangelo, oltre quattrocento anni fa, secondo quella tipologia che Leon Battista Alberti aveva indicato nel De re aedificatoria. (...) Noi intendiamo ora soffermarci sul significato di questa scelta del tema e dell'artista. Alessandro Tagliolini torna a San Quirico venti anni dopo; allora fu presente con altri artisti, come lui convinti della formula, da me ideata, "Forme nel Verde". Era alto, bruno, giovane. Quando ci conoscemmo, a Roma, era già affermato e definito nei suoi indirizzi e nelle sue posizioni estetiche e concettuali; quegli indirizzi non ha mai abbandonato, ma semmai allargato ed esteso; le sue opere, fin da allora, mai prescindevano dal contesto ambientale; erano, da esterno più che da museo; erano da arredo urbano, da piazze, da vie, da giardini, da spazi, da paesaggio. Negli anni sessanta, i piani regolatori erano più ordinati e meno casuali che nel decennio precedente, quando la fame di case generava quartieri inumani, invivibili; e Tagliolini fu pronto a capire le necessità sociali dei nuovi agglomerati; necessità anche spirituali. Ecco così le sue fontane, le sue panchine, le sue sculture per contemplazione e riposo.
[...]

Mario Guidotti



1992

"Les fleurs du beau" Uno scultore, due culture



1992 29 Agosto - 2 Novembre

Esposne: G. Guadagnucci

Testi critici: P.C. Santini, R. Bellini

Interventi: B. Santi, M. Mangiavacchi

Mostra collettiva di artisti belgi

Espongono: G. Dederen, P. Jacques, P. Perneel,

R. Rohr, R. Vandekerckhove

Presentazione: M. Guidotti

Con Gigi Guadagnucci si continua la linea ripresa l'anno scorso con Alessandro Tagliolini; e cioè di assoluta, rigorosa coerenza con i principi estetici della mostra che io concepì (interpretando, forse inconsciamente, l'aspirazione latente degli amici di San Quirico d'Orcia) nell'ormai lontano 1971. E cioè, una esposizione di sculture create per un giardino all'italiana come gli "Horti Leonini", voluti da Diomede Leonini che s'ispirò al suo maestro Michelangelo. "Forme nel Verde" nacque da una particolare base di filosofia dell'arte; e la particolarità consisteva, per me, nel non ripetere Boboli o altri giardini con sculture di coevi e congeniali (putti, ninfe, driadi, ecc.) e neppure dei neoclassici canoviani o dei grandi figurativi di oggi, ma di opporre l'informale, l'astratto, il concettuale (e tutte le espressioni che si succedevano in quegli anni), all'ordine razionale, tipicamente umanistico, del bellissimo giardino rinascimentale di San Quirico.

Senonchè, affermata questa idea operativa, non ritenni di chiudermi in un ostracismo peculiare di altri operatori culturali, ma di aprire a quanti, sempre pensando al luogo (il verde delle piante e delle aiuole, i disegni dei viali, la morfologia del giardino in ascesa), potevano inserirsi in un contesto non opprimente e non museale. E così si succedettero artisti di varie provenienze e direzioni, anche in evoluzione. Ma per il 1991 si ritenne di tornare all'origine, anche perché "Forme nel Verde" non era solo una mostra di scultura, ma anche un archivio fotografico e bibliografico del giardino all'italiana, era anche un movimento culturale e ambientale. Ed ecco il richiamo do Tagliolini, presente nella prima rassegna, con il quale concordammo "Il mito nel giardino", nostra prima esposizione a tema, a soggetto, ecco il successo della critica e l'accoglienza del pubblico, addirittura entusiasta.

[...]

Mario Guidotti





1993

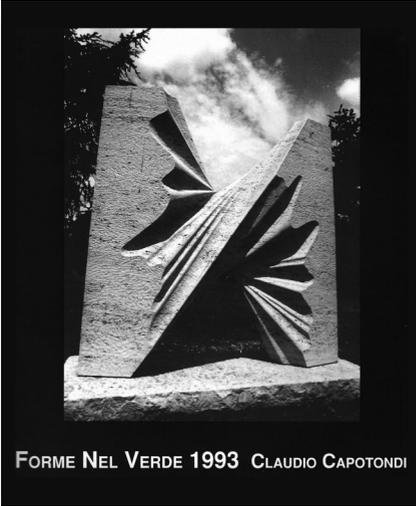
PERCHÈ CAPOTONDI

Da alcuni anni "Forme nel Verde" infonde in me il brivido del rischio. La scelta dello scultore è di tutto il Comitato, ma la proposta di solito è mia. Ormai la nostra mostra, giunta alla XXIII edizione, è famosa nel mondo: lo dimostrano le aspirazioni espresse da artisti di valore, italiani e stranieri, che io elenco in una lista di attesa già lunga. Ma quasi sempre succede che io prevenga i desideri e faccia il primo passo. Così è stato due anni fa per Claudio Capotondi. Da me interpellato, accettò con piacere, ma solo per il 1993, poiché nel 1992 impegnato nella monumentale fontana di Viterbo e in altri appuntamenti americani (Capotondi si divide tra Italia e Stati Uniti, dove ha uno studio e la residenza). Quando mostrai ai cari amici del Comitato i cataloghi con le riproduzioni delle più recenti opere dello scultore laziale, il consenso fu unanime e convinto (sottolineo che questi amici sono competenti e critici e non solo istintivi nei loro giudizi).

Perché Capotondi quest'anno? È l'opposto di Guadagnucci dell'anno scorso, lontano da altri predecessori, vicino a qualche altro ancora. "Forme nel Verde" non è una mostra rigidamente legata a degli stereotipi; ma vive in sé come una creatura il momento storico e artistico. E dopo i raffinati, splendidi fiori marmorei di Guadagnucci, ecco i volumi potenti, tormentati in certa loro sfericità, a volte capricciosa e polemica, dei travertini di Capotondi. Guadagnucci poteva apparire piacevole, Capotondi Comunica il dramma di una condizione umana il cui dolore è solido come la forza di fronteggiarlo. È uno scultore non figurativo, neanche allusivo, e tuttavia concretamente comunica messaggi, sentimenti e sensazioni estetiche.

Anche le opere di Capotondi sono "belle", nel senso che questo aggettivo può avere quando si riferisce alla autentica poesia. I valori formali promanano da esse come le idee e i sentimenti che penetrano con forza e immediatezza. E poi i materiali! Solo con quei travertini, ricchi di varietà tonali, e con quei tipi di pietre e marmi Capotondi potrebbe esprimersi. E quale armonia con il verde e le aiuole disegnate del giardino, nel quale l'architetto allestitore ha sapientemente operato! Quelle sculture, quasi tutte, sono state create proprio per questo Incomparabile spazio. Proprio per quell'ambiente Claudio le ha concepite!
[...]

Mario Guidotti



FORME NEL VERDE 1993 CLAUDIO CAPOTONDI

1993 28 Agosto - 1 Novembre

Espone: C. Capotondi

Saggio critico: E. Crispolti, B. Santi, M. Roffi

Mostra collettiva di artisti giapponesi

Espongono: Shigetaka Abe, M. Nakamura, K. Nagatani, N. Takaoka, Manzen Yabe, Ko Yamakazi

Presentazione: M. Guidotti





1994



FORME NEL VERDE 1994

SINISCA

1994 27 Agosto- 1 Novembre

Espone: Sinisca

Saggio critico: E. Crispolti, B.Santi

Presentazione: M. Guidotti

La fortuna e, se mi si permette, la qualità dei miei sodalizi culturali, accompagna "Forme nel verde". È raro che una mostra così specifica, a cadenza annuale, mai interrotta da ventiquattro anni, esponga prodigiosamente artisti in sintonia con la natura, con il tema che si prefigge. Quest'anno poi, 1994, come con Guadagnucci nel '92 e altri, esponiamo opere di assoluta congenialità con il nostro splendido spazio espositivo: il giardino degli "Horti Leonini".

Sinisca, da oltre un ventennio, crea le sue opere così unitarie nella loro varietà pensando alla vegetazione: vegetazione come contenuto figurativo, sia pure nella libertà di un autore non realistico e vegetazione come alveo che le espressioni plastiche accoglie. Ma non si pensi ad accademica florealità, ad allusioni eccessive a fiori e piante. Dietro il cammino così rettilineo e progressivo di Sinisca c'è un pensiero, un Humus culturale e direi ideologico: la sua mostra s'intitola "Vegetazione e totem". Siamo quindi al di sopra del contingente e dell'attuale, agli albori della vita umana e geologica, morfologica, planetaria, siamo ai tempi dei primi uomini che guardavano le piante non da loro coltivate, ma trovate in quello che doveva veramente essere il paradiso terrestre, e innalzavano totem carichi di quei Significati che essi, allora, pensavano di dovergli attribuire; siamo ai tempi di oggi e di domani, dopo che il movimento ecologico ha azzerato tutto un passato di sovrapposizioni; siamo alla ricerca d'una maggiore purezza di rapporti con gli elementi e gli aspetti della natura; [...]

Mario Guidotti





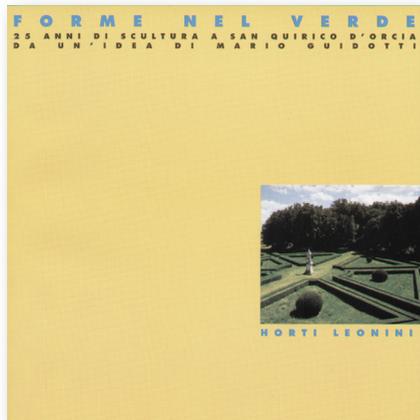
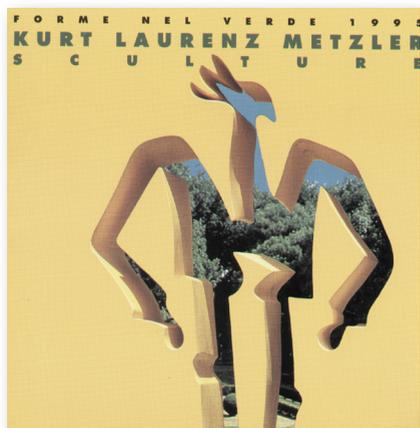
1995

25 ANNI DI VITA E SCULTURA

Venticinque anni consecutivi di "Forme nel verde". Questa del 1995 è infatti la venticinquesima mostra. Nella cabbala e nella numerologia 25 è un numero fatidico: giubileo, nozze d'argento, quarto di secolo, Natale, amore grande, bagliori di sole, adornamento ed altri riferimenti positivi. Venticinque anni, dal 1971 a oggi, che sono la storia della scultura italiana dalla "non arte" fino a quella che precipitosi recensori e l'attuale Biennale di Venezia hanno definito "la negazione e la morte dell'astrattismo". Venticinque anni che sono un frenetico e convulso periodo di storia della società italiana e della mia vita personale e di molti di noi. Venticinque anni in cui c'è stato di tutto: la contestazione, il terrorismo culturale, la tentata reazione e restaurazione, il "boom" degli ottanta, la corruzione, tangentopoli, i riciclaggi degli intellettuali, le svolte politiche, l'espansione del villaggio globale che ha assorbito anche noi, la realtà virtuale, la video arte, internet, i percorsi obbligati e l'autostrada elettronica in cui siamo inseriti. Eppure "Forme nel verde" è sempre verde, nel giardino cinquecentesco degli Horti Leonini in cui la immaginai in una notte di allucinazione del 1970 e in cui la realizzeremo con gli amministratori di allora del civilissimo Comune di San Quirico d'Orcia e con l'immediata collaborazione della gente del paese. Questa gente che non solo non inorridì dinanzi all'informale inserito in quelle aiuole simmetriche e classiche nelle quali, da altri, sarebbero stati preferiti, forse, delle ninfe o dei puttini neoclassici o figure naturalistiche secondo i canoni del neorealismo o dell'Accademia. Ma anzi, subito accetto, capi, corrispose. clesctori congeliali.

[...]

Mario Guidotti



1995 26 Agosto, 5 Novembre

Espone: Kurt Laurenz Metzler

Saggi critici: Jhon Matheson, Omar Calabrese

25 anni di scultura a San Quirico D'Orcia

Presentazione: M. Guidotti

Interventi: B.Santi, M.Mangiavacchi, M.Apa, P.G.Balocchi, R.Barzanti, M.Berrettini, R.Bigi, N.Canuti, E.Carli, P.Cascella, Cordelia Von Den Stainen, M.Di Cesare, G. Di Genova, M.Forlivesi, E.Giannetti, G.Guadagnucci, N.Jotti, Y.Ogata, E.Scatragli, Sinisca, A.Tagliolini, L.Trucchi, A. Di Noto, F.Montuori, Ugo Sani, E.Pacini **Schede:** D. Papini





1996

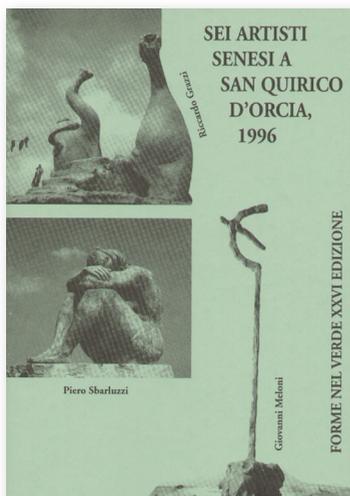
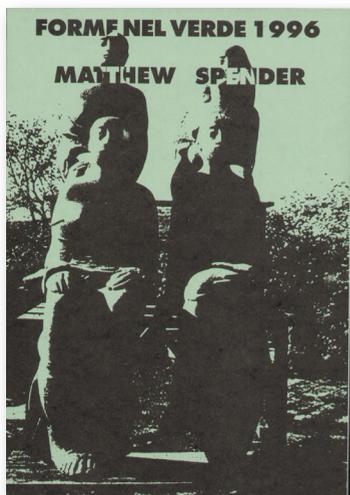
DALLA CRETA ALL'ARTE CON FIGURE A-STORICHE

Conducemmo, nel 1995, il primo venticinquennale di "Forme nel Verde", con la "personale" di un grande artista straniero, svizzero, che esponeva opere grottescamente figurative, in gran parte in un materiale rischioso e modernissimo (il poliestere): Kurt Laurenz Metzler. Iniziamo ora il secondo venticinquennio con un altro grande scultore straniero, inglese, che espone opere arcaicamente figurative in un materiale, per altri versi, altrettanto rischioso, ma antichissimo: la terracotta.

C'è un deliberato proposito in questa coincidenza-opposizione? No. Ma c'è quel sortilegio, quella forma di magia che accompagna "Forme nel Verde" fin da quando nacque, come per sbaglio, da una mia allucinazione (non immaginazione), in un mio notturno ritorno a Roma, nella primavera del 1971.

Nella consueta ristretta riunione invernale in cui ci ritrovammo, con il Sindaco, l'Assessore alla Cultura, Maria Mangiavacchi, Ugo Sani e Duccio Papini (che per ragioni di lavoro non ci può seguire, ma la cui attività è, per me, indimenticabile), considerando la coincidenza con la straordinaria Mostra dell'Arte della Ceramica antica sanquirichese programmata da tempo per il 1996, si pensò a una edizione di "Forme nel Verde" in un materiale congeniale appunto a quest'arte. Del resto da qualche anno io sostengo la utilità storica e critica di mostre di sculture all'aperto in un solo materiale. E quale materiale più affine alla ceramica della terracotta? E affine e congeniale anche con San Quirico, paese di antichissime fornaci, e con i suoi abitanti, abituati ad estrarre, plasmare, modellare la creta per trarne mattoni e vasi e oggetti d'uso e di ornamento. Non avremo dubbi: le "forme" nel verde degli "Horti Leonini" siano sculture in terracotta. La terracotta è conosciuta più come artigianato che come arte. No che l'artigianato, quello vero, non seriale, sia una forma di espressione minore. Ma l'arte nobilita maggiormente la creta, la innalza a fastigi poetici, la consegna al tempo. E ciò può avvenire soprattutto là dove la creta è la base del suolo e da millenni in rapporto con l'uomo: come da noi, nel senese, a Pienza, a Petroio, a San Giovanni d'Asso, a Torrenieri, in Val d'Orcia e in Val d'Arbia e nel Chianti e soprattutto a San Quirico. [...]

Mario Guidotti



1996 31 agosto - 4 novembre

Esposne Matthew Spender

Note critiche Nicolas Mann, Bernardo Bertolucci, Omar Calabrese

Presentazione Mario Guidotti

Sei artisti senesi a San Quirico

Espongono Gastone Bai, Emanuele Giannetti, Riccardo Grazzi, Giovanni Meloni, Vasco Nasorri, Piero Sbarluzzi



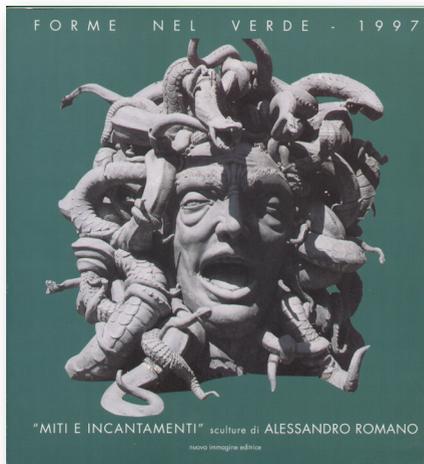
1997

UNA MOSTRA ANTICA; ANZI NUOVISSIMA E DI AVANGUARDIA

Chi segue *Forme nel verde* fin dal suo inizio (1971), sa che nel rinascimentale giardino degli Horti Leonini, per ben ventisette anni, è passato il più rappresentativo (stavo per dire: il meglio) della scultura mondiale. Sa anche che, da quando la ideai, o meglio la immaginai, sollecitato dai cari amici di San Quirico d'Orcia e da quell'indimenticabile sindaco Lido Garosi, scomparso di recente, abbiamo cercato sempre di stare al passo con la storia, e non solo con quella dell'arte, e magari di precederla; sa che, coraggiosamente, esponemmo artisti e opere della "non arte", addirittura sculture semoventi o sonanti e con i materiali "poveri" che più corrispondevano a quel periodo della trasgressione che oggi potrà essere respinta, ma che aveva una sua giustificazione o comunque una spiegazione storica; sa che, comunque, sempre tenemmo conto del luogo, cioè del "giardino" (e di quel giardino!), rinascimentale, simmetrico, disegnato, studiato, giardino e non parco, tanto che fummo gli antesignani di tale modo di esposizione en plein air (ma di un plein air nobilissimo, non periferia urbana, non bosco).

Sempre chi ha seguito la nascita, la crescita, l'affermazione internazionale di *Forme nel Verde*, sa che abbiamo ospitato "i grandi" già riconosciuti, non ancora anziani, come i due Cascella, Arnaldo Pomodoro, Somaini, Toyofuku, Roca Rey, Croiset, Sinisca, Heila Hiltunen, Nivola, Consagra, [...]

Mario Guidotti



1997 30 agosto - 2 novembre

Esposizione Alessandro Romano

Note critiche Francesco Sisinni,
Claudio Strinati, Vito Apuleio,
Ludovico Pratesi





1998

FORME NEL VERDE 1998



1998 29 agosto - 1 novembre

Espongono ho Young Tae/Choi Sung-Ho/Choi Young-Mok/Chung Taegyung/Jeon Woo Jin Joo Dong Jin/Han Sun Hyun/Hwang Seung Woo/Kang Sin-Wook/Kim Geun-Bae, Kim Tae Ho/Ko Jea Chun/Koh Soo Young/Koh Yeon/Lee Bon Gyu/Lee Ji-Hyon, Lee Young Chun/Lee Woo Jin/Moon Seong Joo/Oh Chul Min/Park Eun Sang, Park Sun Young/Shim Nan Young/Yoo Se Jong

Note critiche Francesco Sisinni,
Claudio Strinati, Vito Apuleio, Ludovico Pratesi

SCULTORI COREANI TRA MEMORIA E PROFEZIE

Identità ma anche aperture, tradizioni ma anche proiezioni in forme plastiche e in linguaggi espressivi fra i più avanzati.

Da sempre "Forme nel Verde" è una mostra "aperta": alle tendenze, alle profezie e alle memorie della scultura, alle presenze di artisti delle più varie lontane nazioni e culture di ogni continente. Aperta e coerente al suo principio ispiratore: essere una mostra per un giardino, quel giardino rinascimentale degli Horti Leonini in cui le opere hanno vita e non staticità museale. Una mostra, quindi, universale, in cui nessuno è straniero. E infatti, in ventotto anni, italiani e stranieri si sono succeduti in personali e collettive, che hanno scritto plasticamente la storia dell'arte e della non arte, e quindi della vita e della non vita dell'ultimo trentennio.

In un piccolo paese di provincia, si è realizzato, con l'arte, ciò che ancora non si è raggiunto con la politica e con il pensiero e, semmai, con la tecnologia. San Quirico d'Orcia è diventato un autentico villaggio globale, non in senso multimediale, in cui si sono incrociati, unificati, distinti, i verbi artistici di tutte le latitudini.

Nel 1998 esponiamo ventiquattro scultori coreani: una mostra senza uguali per i numeri delle opere di un'unica, lontanissima nazione. Precedenti di collettive straniere spiccano nella storia di "Forme nel Verde": di paesi europei marginali, non solo geograficamente, come la Norvegia o il Belgio o l'Ungheria, o di grandi e potenti orientali, come il Giappone. Ma nessuna ha l'imponenza numerica e l'"adesione" pensata per il nostro giardino e la presenza di idee e volontà espressiva come questa.

[...]

Mario Guidotti





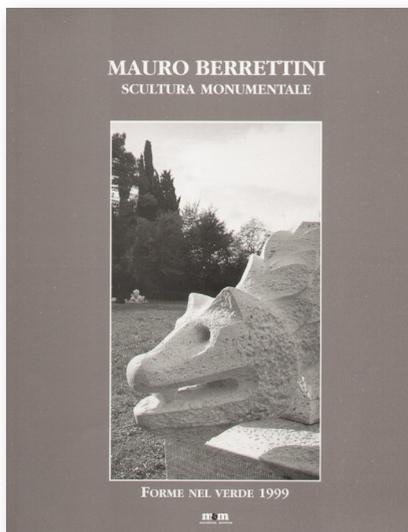
1999

MAURO BERRETTINI, VENTICINQUE ANNI DOPO

Esporre a "Forme nel Verde" l'opera di Mauro Berrettini, per la 29 edizione, nell'ultimo anno del secolo del secondo Millennio, non significa attribuire all'autore responsabilità di suggello di un periodo della nostra mostra e e della storia dell'arte degli ultimi trent'anni; periodo in cui egli mi fu ben presto vicino e che fui lieto di presentare, praticamente al suo debutto importante, venticinque anni fa, nel 1975, con altri giovani che qui furono lanciati, come Balocchi e Scatragli, e altri già famosi come la finlandese Heila Hiltunen, i giapponesi Toyofuku e Humeda e i nostri Cappello, Sinisca, Caruso e altri. Non ricorro alle scansioni del tempo artistico con quello storico e i "momenti" più o meno fatidici (la fine del Millennio come Apocalisse e altre Ma in verità, l'inizio della mostra da me concepita e iniziata "per" e "ne" gli Horti Leonini di San Quirico d'Orcia nel 1971, coincide a sua volta con un altro inizio storico della scultura italiana: quello della definitiva uscita dai recinti "deputati" delle gallerie, dei musei e con il superamento della "non arte", caratteristica della fine degli anni Sessanta.

[...]

Mario Guidotti



1999 28 agosto - 1 novembre

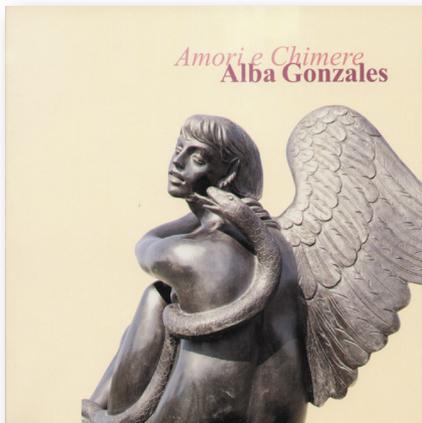
Esposne Mauro Berrettini

Note critiche Marco Ciampolini,
Margherita Anselmi Zondadari,
Maria Mangiavacchi





2000



La trentesima mostra consecutiva di "Forme nel Verde", a San Quirico d'Orcia, negli Horti Leonini, avviene nell'anno duemila. Inizio di un secolo e di un nuovo millennio. La coincidenza non ha solo un valore temporale, non è solo la conclusione di un'epoca e l'apertura di un'altra.

È un avvenimento significativo e per quanto io ne sappia, è unico nella storia della scultura, o meglio di questo tipo di scultura; così come nella storia di un paese e di una comunità civica. E possiamo parlare anche di un periodo di storia dell'arte e della vita, italiana, ma non solo. (E, umilmente, si può anche parlare di una mia storia, giacché in questa operazione culturale ho infuso trent'anni della mia vita, della mia passione per questo genere d'arte, della mia cultura, del mio amore per una terra dove sono nato, a Rocca d'Orcia, e per una gente dalla quale ho tanto avuto e tanto imparato; quella gente che, cinque anni fa, per la venticinquesima mostra, mi dette la cittadinanza onoraria). Non potevo esimermi da questa notazione personale anche perché la mia collaborazione potrebbe essersi esaurita ed è giusto che si faccia il punto su un trentennio che non ha coinvolto soltanto me (che posso essere nessuno), quanto, ripeto, un lungo e significativo periodo della storia dell'arte plastica non solo, ma anche della vita, del pensiero, della politica, della società e delle idee.
[...]

Mario Guidotti

2000 20 giugno - 4 luglio

Espone Alba Gonzales

Note critiche Antonio Paolucci, Antonio Del Guercio, Riccardo Bianchi, Renato Civello, Milena Milani, Andrea Romulo, Giorgio Di Genova.

Presentazione M. Guidotti

Catalogo trent'anni di Forme nel Verde

Note critiche Bruno Santi, Gianni Resti, Roberto Barzanti





2001

IL GIARDINO RITROVATO

[...] Chi è Massimo Lippi come uomo, come personaggio, come persona (non dico personalità, si offenderebbe), come artista? È tanto semplice da sembrare complesso e falso ed è invece un rarissimo esemplare di semplicità, di autenticità, di umiltà, di verità. Non è un naif né in cultura né in scultura, né in umanità. Lo era forse il "dottor" Burri cinquant'anni fa ai tempi dei suoi primi sacchi strappati, oggi miliardari, creati dopo il ritorno dai campi di concentramento? Massimo Lippi è sé stesso con una ricchezza in più (per altri può non essere tale): la spiritualità cristiana, la pratica della fede nella vita pubblica, privata, familiare e sociale, la religiosità non bigotta né ufficiale, la francescanità che non si esprime solo nel suo abbigliamento povero (anzi semplice ed essenziale; perché indossare abiti scarpe quando il minimo vestimento pulito e i sandali anche d'inverno vanno bene?). La seconda ricchezza di Lippi, conquista: la cultura, quasi l'erudizione, un "curriculum" scolastico e accademico di tutto rispetto (Liceo Artistico, Accademia di Belle Arti a Carrara, altri studi in Germania e altrove, insegnamento in Accademie, viaggi, conoscenze), frequentazioni di grandi poeti (il compianto Fortini, il vitalissimo Raboni del "Corriere della Sera"), di editori di prestigio, di critici, intellettuali. [...]

Mario Guidotti



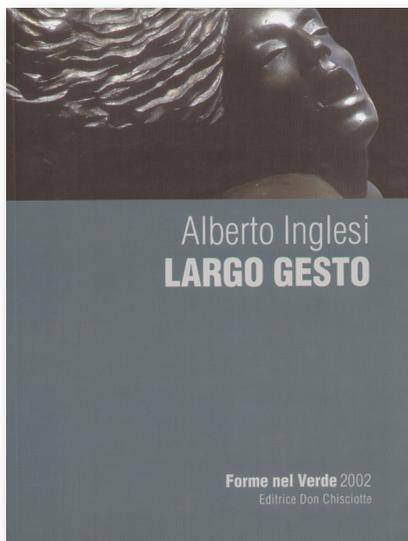
2001 4 novembre/8 settembre - 30 settembre

Esposizione Massimo Lippi

Note critiche Renzo Bonetti, Bruno Santi







2002 31 agosto - 4 novembre

Esposne Alberto Inglesi

Note critiche Alessandro Falassi,
Mario Guidotti

2002

DONNE DI OGGI E DI DOMANI SCOLPITE CON ICONICA PASSIONE

Questa trentaduesima edizione di "Forme nel Verde" (trentaduesima dopo la prima, del 1971, cioè senza interruzioni, primato, forse nel mondo, nel campo espositivo), può essere considerata un punto di ritorno e anche un punto di arrivo: in entrambi i casi, la valutazione è positiva, per la manifestazione e per l'artista.

[...]Le donne dal largo gesto e tutte le composizioni in genere di Inglesi mi fanno riflettere sulla loro attualità, sulla contemporaneità degli studi e delle discussioni e delle scoperte di oggi, alla dialettica sull'embrione, sulla fecondazione artificiale, sulla nascita in laboratorio, allo stravolgimento dell'amore senza sesso e del sesso senza amore, a questa parte della bioetica in cui la donna sembra perdente; onde il suo gesto, il suo urlo, ma anche lo sforzo per la conservazione o l'affermazione di una nuova bellezza. Inglesi sente che le donne di oggi possono essere belle quanto (non come) quelle del Rinascimento, con un supplemento di allusioni e messaggi e doppi sensi che in quelli che venivano definiti secoli d'oro non esistevano.

[...]

Mario Guidotti





2003

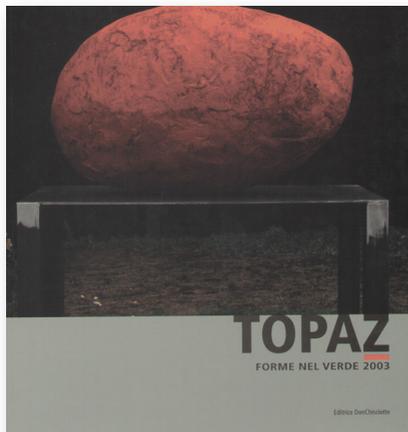
LE SCULTURE DI TOPAZ E GLI UOMINI DEL FUTURO

Credo che "Forme nel Verde" sia una mostra unica in Italia, fra quelle di sculture in giardino. Da trentadue anni offriamo al pubblico dei visitatori degli "Horti Leonini" (disegnato com'è noto da un allievo di Michelangelo), artisti nuovi e diversi, che testimoniano, affermano, anticipano, profetizzano, oltre che l'oggi, indomani.

Questa nostra esposizione ha documentato ciò che avveniva o stava per nascere nel mondo dell'espressività e dell'umanità. Da quando è nata. Con "grandi" già conosciuti, in Italia e nel mondo e con giovani che "pre-sentivano" le nuove vie dell'artista e dell'uomo. Abbiamo avuto nomi famosi: ricordo, alla infusa, i Cascella e Pomodoro, Manzù e Greco, Ceroli e Tagliolini, Heila Hiltunen e Roca Rey, Sinisca e Toyofuku, Nivola e Guerrini, Metzler e Spender, anziani e, allora, giovani (Scatragli, Balocchi, Berrettini, Giannettie e altri), personali e collettive di stranieri meno "comuni" da noi dei giapponesi e coreani, come i quasi ignoti (ma bravi) norvegesi, ungheresi, belgi; abbiamo presentato in collettive e personali, i più importanti esponenti dell'arte povera, dell'arte concettuale, dei post e neo astratti e informali, dei neoconcreti, dei "confidenti" con tutti i materiali, da quello, lapideo (i marmi) a quello ligneo e alla terracotta (per esempio Sbarluzzi). C'è mancata la "videoart" perché il giardino non la recepiva (non siamo alla "Biennale" di Venezia di Bonanni).

[...]

Mario Guidotti

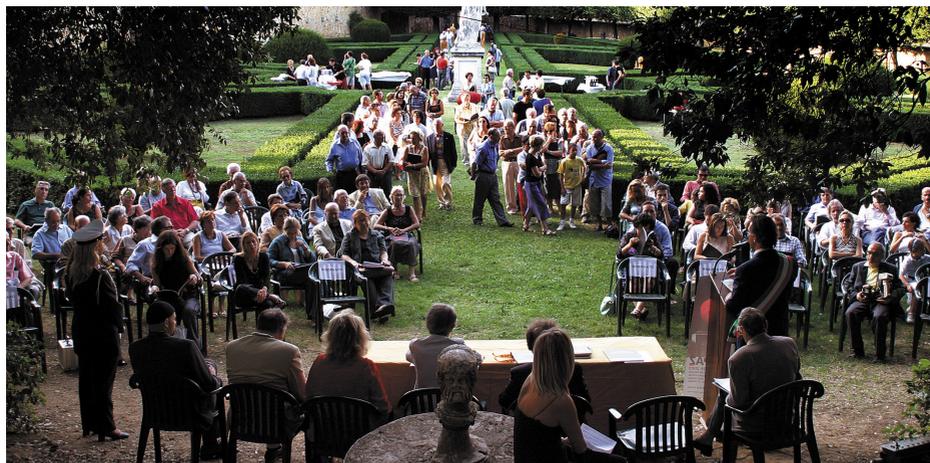


2003 31 agosto - 4 novembre

Esposne Topaz

Note critiche Gianni Resti, Achille Andreucci, Mario Guidotti

Presentazione M. Guidotti





2004

PERCHÉ QUESTA MOSTRA SU ARTE E RESISTENZA

Da 1971, da trentaquattro anni quindi, mi occupo di "Forme nel Verde" da me ideata e sempre curata con la collaborazione e l'entusiasmo degli amministratori comunali che si sono succeduti, dal primo che incontrai, il compianto Lido Garosi. Nel corso dei decenni questa mostra annuale di scultura moderna in giardino antico, ha raggiunto fama internazionale ospitando personali e collettive con artisti di tutto il mondo e rassegne nazionali di paesi europei come Norvegia, Ungheria e Belgio.

Può sembrare una scelta eminentemente celebrativa, quella di dedicare "Forme nel Verde" 2004 a opere ispirate alla Resistenza e alla Liberazione, di cui, almeno per quanto riguarda la Val d'Orcia e la zona intorno, ricorre il sessantesimo (San Quirico fu liberata il 24 giugno 1944). E infatti l'intento celebrativo c'è. Ma c'è anche l'intento di fare, tanti anni dopo, un bilancio critico di natura estetica. Molti furono gli artisti che, allora giovanissimi, militarono nelle file dei partigiani o comunque a quella lotta spiritualmente e ideologicamente aderirono. E sentirono la necessità o risposero all'invito, di esprimere plasticamente il sentimento che li animava. Citiamo un nome per tutti: Nado Canuti, toscano di Bettolle, paesini fra Siena e Arezzo, giovanissimo partigiano (a 15 anni), mutilato alla mano sinistra e ciò nonostante diventato famoso scultore a Milano, tuttora operante anche se ultraottantenne. Ma c'è anche chi, pur non impegnandosi e non rischiando la vita, aderì alle idee e al movimento antifascista e antitedesco e si esprime artisticamente.

[...]

Mario Guidotti



2004 11 settembre - 1 novembre

La Resistenza nell'arte

Espongono Piergiorgio Balocchi, Giuseppe Calonaci, Nado Canuti, Mimmo di Cesare, Emo Formichi, Emanuele Giannetti, Alberto Inglesi Kurt Laurenz Metzler, Vasco Nasorri, Andrea Roggi, Piero Sbarluzzi, Enzo Scatragli, Giovanni Stefani

Note critiche Mariella Zoppi, Bruno Santi, Mario Guidotti, Nado Canuti, Aldo Cairola, Pier Carlo Santini, Mario Luzi, Cristina Piersimoni, Giuseppe Alpini, Vittorio Sgarbi

Presentazione M. Guidotti





2005



2005 11 settembre - 1 novembre

Esposne Piero Sbarluzzi

Note critiche Maria Mangiavacchi,
Antonio Paolucci, Anna Maria Guiducci,
Vittorio Sgarbi, Lietta Fornasari, Nino Alfiero
Petreni, Dino Carlesi

Presentazione M. Guidotti

SBARLUZZI, UNO SCULTORE CHE VIENE DA LONTANO

Quasi tutte le mostre che da trentacinque si susseguono nel verde e incomparabile spazio degli Horti Leonini, rappresentano una novità rispetto alle altre. Ma questa che si inaugura il 17 luglio del 2005 non ha precedenti: è in una materia diversa nella natura nel colore, la terracotta; ne è autore un artista cresciuto e maturato a due passi da San Quirico e letteralmente "esploso", come tale, nella tarda maturità, anche fuori d'Italia; s'inserisce come nessun'altra nella tradizione di un paese da sempre in confidenza con la creta e con le fornaci; e, pur provenendo dall'antico, è assolutamente nuova: nasce dalle mani, dalle dita, dalla fatica oltre che dall'ispirazione e dall'amore. E ciò avviene in un tempo in cui la manualità è finita, per quanto riguarda gli scultori, ed è lasciata ai "laboratori" dei "traduttori" che proliferano anche nelle nostre parti (ormai da alcuni anni i bozzetti vengono "tradotti", cioè ingranditi in materiali durevoli, soprattutto in Versilia e a Carrara e anche vicino a noi centinaia di lavoratori del settore, anonimi, ignoti, restituiscono al "grande" o meno grande artista, l'opera integrale, come l'aveva concepita, disegnata, ma non fatta).

[...]

Mario Guidotti







2006 8 luglio - 17 settembre

Espos Enzo Scatragli

Note critiche Liletta Fornasari, Antonio Paolucci, Enrico Crispolti, Claudio Strinati, Mario Luzi

Presentazione M. Guidotti



2006

SCULTURE SENZA TEMPO PER L'UOMO DI OGGI

Questa trentaseiesima (consecutiva) edizione di "Forme nel Verde", la mostra in giardino da me ideata e sempre curata, ha un valore e caratteristiche tutte particolari: è l'apice di un sodalizio artistico ma anche umano che dura dal 1971 (appunto l'anno di nascita di un evento che arricchisce San Quirico d'Orcia) e che sintetizza un ininterrotto legame umano con una sempre crescente valutazione critica. Non sono imbarazzato a scrivere qui, oggi, di un "valore" personale, costituito da affetto e amicizia, perché questo valore si nutre di un sempre aggiornato giudizio estetico: il mio grande affetto per Enzo Scatragli nasce dalla mia grande considerazione per la sua arte, per Enzo Scatragli scultore, che ho visto crescere come tale, appunto, dal 1971 (egli allora era giovanissimo e oggi è quasi anziano, io ero un uomo e critico d'arte maturo e oggi sono, anagraficamente, vecchio). Ma da allora è sempre cresciuta la nostra amicizia perché, secondo me, è cresciuta, si è sviluppata, la sua arte. Ho ritenuto necessaria questa introduzione, per onestà nei riguardi di San Quirico, che ha sempre avuto fiducia in me, e del pubblico. L'elemento umano come può essere un'amicizia, non scalfisce quello critico e, anzi, avvalorava quello estetico. Lo Scatragli che io vidi debuttare in una mostra al Circolo Artistico di Arezzo (città in cui era cresciuto imparando a lavorare come orafo), ha compiuto un lungo cammino come scultore oltre che come uomo. Pur alquanto appartato nella sua vita di provincia aretina (ma quale provincia! Quella dei più grandi di ogni tempo, da Piero della Francesca in poi), pur alieno da gesti di gruppo e proclami, da movimenti spesso suscitati dal mercato, dalle gallerie, da sponsor-critici che portano in America e altrove dove l'arte diventa un business, ben presto ha avuto riconoscimenti ufficiali importanti in campo nazionale. [...]

Mario Guidotti





2007



2007 Luglio - Ottobre

Esposne Riccardo Grazzi

Note critiche Lucia Fornasari Schianchi, Mario Guidotti, Roberto Barzanti, Liletta Fornasai, Giuliano Centrodi, Mariano Apa, Omar Calabrese

Presentazione M. Guidotti

PERCHÈ ARCHISCULTURA DI UN ARTISTA AMBIVALENTE
Le trentasei mostre che hanno preceduto questa del 2007, personali o collettive, di italiani o di stranieri, espresse da correnti artistiche innovatrici o ri-evocatrici con autori celebri anche da decenni (da Pietro Cascella a Giò Pomodoro e altri) rientravano nel "genere" della scultura. Quella che dal 14 luglio al 30 settembre di quest'anno popola il verde degli Horti Leonini, si distingue per una fusione o parentela o richiamo ad un'altra forma artistica altrettanto espressiva: l'architettura. Ecco perché il titolo che ho deciso di attribuirle è la sintesi di un felice incontro non solo semantico: "ARCHISCULTURA". Riccardo Grazzi, come scrivo in questa nota critico-biografica, è un'artista totale: ha compiuto un itinerario di studi completo nella capitale della creatività dell'arte plastica, Carrara, dal Liceo artistico all'Accademia, e ha realizzato, sul piano estetico quello che era ed è come uomo, e come erano i suoi antenati e come sono i luoghi attuali della sua vita e del suo lavoro, luoghi (anzi: luogo) dove si scava, si lavora, si esalta un elemento eterno della vita: la pietra e più specificatamente il travertino di Rapolano e dintorni. Egli ha "respirato" la pietra e con essa si è ispirato per le sue fondamentali espressioni dell'arte plastica. I suoi occhi, le sue grosse mani, la sua forza fisica, la sua fantasia sono stati sempre e sono legati alla confidenza, anzi all'amore per la pietra.

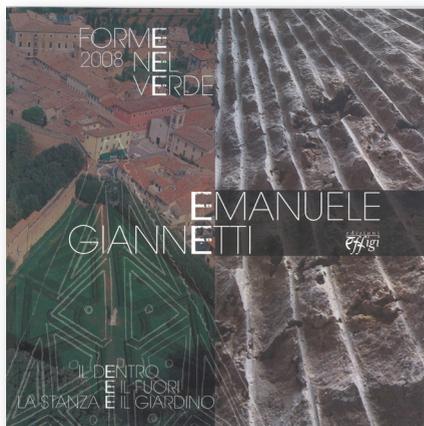
che e dominio del marmo.

[...]

Mario Guidotti







2008 Luglio - Ottobre

Esposne Emanuele Giannetti

Note critiche Giuliano Centrodi, Enrico Crispolti, Mario Guidotti

Presentazione M. Guidotti



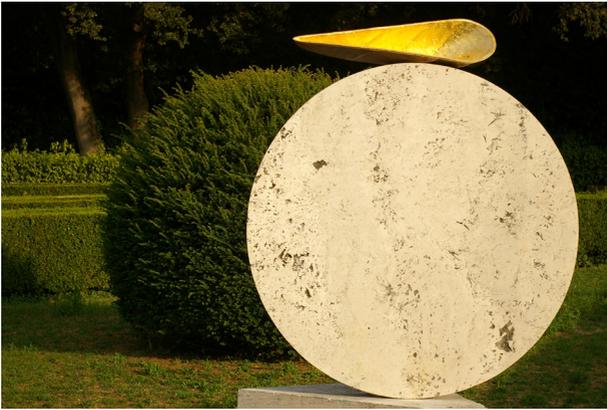
2008

ADDIO E PRESENZA

Quasi tutti i critici e gli scrittori d'arte hanno messo in rilievo l'origine e la crescita di Emanuele Giannetti in quella che come nessun'altra, dopo Carrara, può essere definita "la terra della scultura". E si tratta di una constatazione che onestamente nessuno può negare. Ma che nel caso di Emanuele può essere, almeno secondo la mia opinione, Limitativa. Conosco Giannetti e la sua terra da oltre mezzo secolo, anche perché vicino ad essa io sono cresciuto; ed essa amo come poche. Quei paesaggi para senese di campi gialli per molti mesi dell'anno, di colline e pianure e cipressi di un verde stento, di calanchi grigi, di castelli antichi e poderi ancor più antichi, di grandi pietre e piccoli torrenti, testimoniano una natura senza tempo. In essa è nato e cresciuto Emanuele e con lui altri artisti, alcuni dei quali da me esposti a San Quirico. Il "da me" non è un'attribuzione di merito: fondatore della mostra "Forme nel Verde" non ho mai agito da solo, ma con il consenso e la collaborazione del Comune di San Quirico d'Orcia, del suo Sindaco, dell'Assessore alla Cultura e di alcuni impiegati (anzi impiegate, dai nomi significati come oggi Marta e Virginia). Ebbene, pur cresciuto fra Rapolano e Serre, fra San Giovanni d'Asso e Sinalunga, fra cave di marmo e travertino, fra laboratori di pietra ma non solo, Emanuele Giannetti non può essere considerato componente di una "scuola locale" (come del resto neanche i "fissi" di Carrara e dintorni). Emanuele Giannetti, senza mai dimenticare le sue radici, è stato apprezzato non solo in Italia, ma anche all'estero, addirittura in Corea, oltretutto in Francia, in Germania, e nazioni extraeuropee. E anche culturalmente è un "naïf" ha seguito un eccellente curriculum di studi, a cominciare da Carrara, ha quindi iniziato l'insegnamento ed è oggi titolare di scultura nell'Accademia di Belle Arti di Bologna. [...]

Mario Guidotti





2009

NEC PROPE, NEC PROCUL

L'eccezionalità degli Horti Leonini, il giardino all'italiana che si distende a ridosso di un segmento delle mura di San Quirico d'Orcia, fu ben individuata già nell'atto di donazione con il quale il Granduca di Toscana Francesco I de' Medici, nel 1581, concedeva a Diomede Leoni di poter ampliare l'estensione del suo progetto. "Dentro a la detta terra nostra di San Quirico, già molto ruinata dalla guerra – si legge – il detto Diomede Leoni fu il primo che diede principio a restaurare le ruine et far alcuni suoi Orti chiamati Leonini, che tornano ad ornato di quel luogo dove esso è nato et a qualche comodità ancora delli viandanti". Luogo privilegiato della memoria, dunque, dove le rovine non conoscono il definitivo oblio ma si pongono a fondamento di una dimensione – tanto fisica quanto metafisica – nella quale l'animo trova conforto, tregua dagli affanni e dalle cure del mondo. Riposo. Rifugio, però, che non incatena come un prigioniero volontario il suo creatore, ma che si apre al godimento degli altri, rende migliore il contesto in cui sorge, accoglie addirittura "li viandanti" perché inclini a condividere gli stessi propositi e i medesimi sentimenti che animavano Diomede Leoni.

Anche Marzia Migliora è voluta entrare nel giardino di siepi di bosso non diversamente da un viandante cinquecentesco, tanto che l'opera commissionata per *Forme nel verde* ha cominciato a manifestarsi in lei come sensazione, prima ancora di materializzarsi come forma.

[...]

Marco Pierini



2009 25 luglio - 27 settembre

Esposne Marzia Migliora

Note critiche Marco Pierini, Marco Saletti

Presentazione M.Pierini





2010

YOSHIN OGATA OVVERO LA METAFORA DELLA GOCCIA
Con la sua scultura Yoshin Ogata ribalta simmetricamente il detto latino gutta cavat lapidem, tramandatici da Ovidio nella sua IV Epistola ex Pontus. Infatti lo scultore giapponese da decenni non fa che ricavare gocce dalla pietra, per cui potremmo asserire che egli, togliendo il "soverchio" dal marmo secondo l'insegnamento di Michelangelo, ex lapide cavat guttam. Si sa, la vita nasce dal mare. Tutta la produzione di Ogata a tale realtà s'ispira. Infatti è una metafora acquatica del ciclo della vita, in cui ruolo centrale ha la goccia che si trasforma incessantemente per tornare goccia. Essa infatti cadendo sulla terra genera impronte in cui l'acqua scorre, ora discretamente ora a cascata, oppure si deposita a pioggia in bacini, tutte soluzioni soggette per l'effetto dei raggi solari ad evaporare e risalire in cielo a formare nuvole, che a loro volta si trasformano in gocce, in un continuum metamorfico, che appunto simbolicamente rimanda all'essere vivente, che nasce, si trasforma, muore per ciclicamente ripetersi senza soluzione di continuità. Preliminarmente tuttavia va precisato che il valore della scultura di Ogata non è dato dai significati del suo discorso simbolico. L'arte non è data dal "che cosa", cioè dal cosiddetto contenuto, ma dal "come". In altre parole, dal linguaggio con cui vengono espressi i significati.
[...]

2010 24 luglio - 15 settembre
Esposne Yoshin Ogata
Nota critica Giorgio Di Genova

Giorgio Di Genova





2011

UN LABORATORIO DI ARTE CONTEMPORANEA

«L'arte – sostenevano Deleuze e Guattari – non è mai un fine, è soltanto uno strumento per tracciare le linee di vita, ossia tutti quei divenire reali che non si producono semplicemente nell'arte, tutte quelle fughe attive che no costituiscono, nel fuggir nell'arte o nel rifugiarsi, quelle deterritorializzazioni positive che non si deterritorializzano sull'arte, ma la trascinano invece con sé, verso le contrade dell'asignificante, dell'asoggettivo e del senza-viso».

È una contemporaneità che vive continuamente il paradosso della bellezza e che, da tempo, vede affermarsi quel processo, definito da Harold Rosenberg nel 1972, di "de-estetizzazione" dell'oggetto.

Lo spazio e il tempo nella vita dell'uomo continuano ad essere svelati nella loro profondità più misteriosa, indagati come se si volesse rendere omaggio ad una imprescindibile comprensione di forme estetiche. Contrariamente la pratica del consumismo e la continua mercificazione dell'oggetto d'arte crescono come fenomeno di spiazzamento.

È da oltre mezzo secolo che l'arte contemporanea interviene sempre più negli spazi pubblici, nella comunità, negli spazi antropici che di volta in volta prende in esame. Danto aveva elaborato una tesi della fine dell'arte, intesa non come fine di un'attività, in quanto l'arte continua ad esistere, ma come fine di un'attività "incoscienza". L'arte stessa è diventata cosciente della propria dipendenza dal mondo in cui esiste, si interroga sulla propria natura, ponendosi fondamentalmente come concettuale e riflessiva.

[...]

Antonio Locafaro

FORME NEL VERDE
SULLA FRANCIGENA
IN VAL D'ORCIA

San Quirico d'Orcia
Castiglione d'Orcia
Radiconani
Pienza
luglio-ottobre 2011

ACQUA E PAESAGGIO
laboratorio di arte contemporanea

2011 Luglio - Ottobre

Espongono Emanuele Cazzaniga/Ignazio Fresu/James Harris/Elena Hladilová, Evelyn La Rocca/Cristina Mattioli/Francisco Fredy Montanari/Andrea Nanni, Simone Pucci/Marika Ricchi/Namsal Siedlecki/Wang Yu

Nota critica Antonio Locafaro





2012

La 42ª edizione di "Forme nel Verde", rassegna dedicata alla scultura contemporanea e all'evoluzione del linguaggio artistico, anche questo anno ha portato avanti il suo percorso dedicato ai laboratori d'arte per giovani artisti. Un percorso iniziato nel 2011 con la volontà di creare una relazione tra le espressioni dell'arte contemporanea ed il paesaggio, proponendo agli artisti selezionati di risiedere per un certo periodo nel territorio della Val d'Orcia e di lavorare ad una produzione, oggetto, performance, happening riflettendo su una tematica.

Il laboratorio si è sviluppato nel mese di luglio e ha visto il coinvolgimento del suggestivo spazio degli Horti Leonini, con le installazioni site specific realizzate da Tommaso Pacetti e da Melina De Matteis; il Palazzo Chigi Zondadari ha ospitato il poetico "bosco" di Chimena Filippetti. Carlotta Parisi ha reso omaggio a Santa Caterina con la delicata scultura "Caterina" collocata all'interno dell'incantevole scenario della Vecchia Vasca di Bagno Vignoni, mentre lo sconfinato paesaggio visto dalla Rocca di Tentennano di Castiglione d'Orcia si è offerto come spazio scenografico per la totemica scultura in ferro di Alessio Deli. Sempre a Bagno Vignoni si conserva il libro d'artista creato da Marinella Caslini, mentre la Collegiata dei Santi Quirico e Giulitta, a San Quirico, si è offerta ad un'indagine visiva e temporale condotta dalla mappatura architeturale di Simone Pucci.

[...]

Antonio Locafaro

FORME NEL VERDE SULLA FRANCIGENA IN VAL D'ORCIA

San Quirico d'Orcia
Bagno Vignoni
Rocca d'Orcia
Monticchiello
luglio - ottobre 2012

LA VAL D'ORCIA TRA MISTICISMO E TRADIZIONI POPOLARI

2012 Luglio - Ottobre

La Val d'Orcia tra misticismo e tradizioni popolari

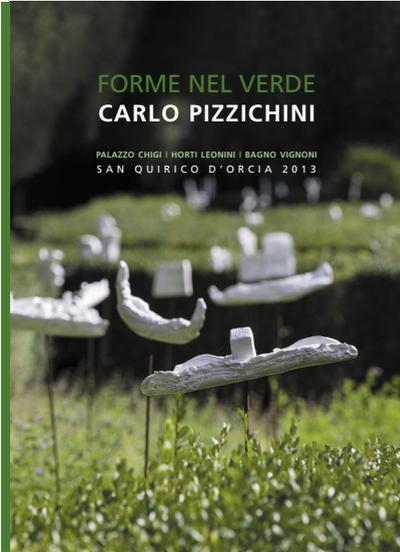
Espongono ommaso Pacetti/Melina de Matteis/
Chimena Filippetti/Carlotta Parisi/Alessio Deli/
Marinella Caslini/Simone Pucci/

Note critiche Antonio Locafaro,
Gianpiero Giglioni





2013



2013 Agosto - Ottobre

Espone Carlo Pizzichini

Nota critica Margherita Anselmi Zondadari

...Invitare quindi Carlo Pizzichini, nel pieno della sua maturità artistica, è stata cosa logica, in quanto gli organizzatori, conoscono il suo operare fin dalla sua giovane età, motivato e corretto, in piena onestà e libertà di pensiero, capace sempre di stupire, pur restando fedele ai suoi interessi pittorici e di poetica.

L'artista senese, che si è impegnato in una idea di mostra diffusa che ha come scopo principale il riproporre, sotto le forme e i modi contemporanei, la lavorazione della ceramica che a San Quirico d'Orcia e nel circondario ha avuto, nel periodo tra la fine del XVII e la metà del XVIII secolo lo splendore di una manifattura locale promossa e voluta dal cardinale Flavio Chigi.

Carlo Pizzichini, già direttore artistico della manifestazione nazionale "Premio Antica Arte dei Vasai" della Nobile contrada del Nicchio di Siena, promosso dall'associazione omonima, si prodiga da più di vent'anni alla diffusione e alla valorizzazione della ceramica contemporanea, non solo organizzando e promuovendo il lavoro di tanti artisti colleghi e ceramisti, ma soprattutto facendo, realizzando ed inventando, all'interno del suo percorso artistico, le forme e i colori, che l'uso di smalti e ingobbi, possono suggerire. Pur nascendo pittore, ed i grandi e raffinati quadri di paesaggi notturni, un omaggio alla "terra Senese", esposti a Palazzo Chigi di San Quirico d'Orcia, lo dimostrano, è riuscito pienamente a trasferire nella ceramica il suo segno e i suoi temi carichi di memorie ed evocazioni. Non solo con la ceramica smaltata, o meglio la maiolica bianca, (si veda in questo senso l'installazione "floreale" negli Horti Leonini, fatta diventare con trecento maioliche un vero giardino fiorito, carico di memorie, un giardino della conoscenza), ma anche con la terracotta, quella delle fornaci, dei vasai, degli orci senesi per l'olio.

[...]

Margherita Anselmi Zondadari





2014

INCONTRI D'ARTE E DI AMICIZIA

Il tempo che passa non lascia alcun segno negli Horti Leonini, meraviglioso giardino all'italiana che racconta, giorno dopo giorno, la sua storia fatta di vicende, di geometrie, di siepi, di quinte sceniche e statue antiche. Questo fantastico parco tramanda alcune delle pagine più belle della storia dell'architettura dei giardini e di San Quirico d'Orcia, paese situato in un angolo prezioso della Toscana dove arte, paesaggio, cultura e storia si intrecciano. In questo spazio verde rinascimentale, direttrici prospettiche guidate da una scalinata centrale invitano lo sguardo verso la sommità, dove un bosco di lecci secolari fa da contraltare alla geometria del sottostante giardino. Qui, una serie di aiuole squadrate caratterizza una suddivisione regolare e rigorosa degli spazi, ottenuta con l'utilizzo di doppie siepi di bosso. Al centro, la statua settecentesca di Cosimo III de' Medici, commissionata dal Cardinale Flavio Chigi, sembra dare il benvenuto al visitatore. Ogni anno, nelle meravigliose estati sanquirichesi, incessantemente per tornare goccia, quando il tepore delle lunghe giornate invita a piacevoli soggiorni all'aperto, il giardino diventa un luogo stimolante per esporre opere di artisti italiani e stranieri. *Forme nel Verde* nasce per coniugare questo luogo antico e immutato nei secoli con la varietà espressiva dell'arte moderna. [...]



2014 26 luglio - 5 ottobre

Esposne Andrea Fagioli

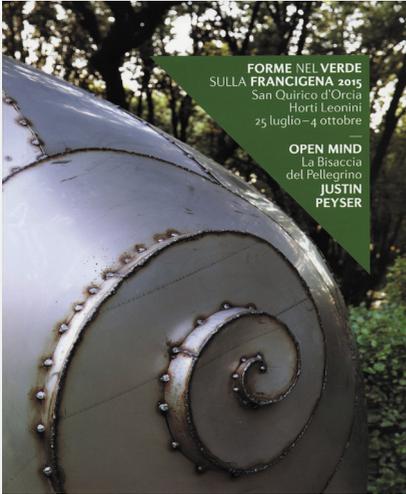
Nota critica Margherita Anselmi Zondadari

Margherita Anselmi Zondadari





2015



2015 25 luglio - 4 ottobre

Esposne Justin Peyser

Performance Hole Earth-Robert Leaver

Note critiche Francesca Petracci, Massimo Bignardi, Robert Leaver

Nuove sollecitazioni, nuovi bisogni e nuovi grandi interrogativi spingono gli artisti contemporanei ad uscire da un territorio ermetico ed intimistico e ad avventurarsi in ambiti misteriosi e complessi quali quelli della spiritualità, delle religioni e dei meccanismi sociali da essi attivati. Anche Justin Peyser appartiene a quest'attuale tendenza che non caratterizza gli artisti in merito a stili o linguaggi, ma in quanto alla capacità formale e alla portata concettuale di mettere in atto installazioni e situazioni performative o comportamentali. Numerosi gli esempi da segnalare tra i quali i più significativi e attuali ritengo che siano quelli di Anish Kapoor (Memory – Guggenheim, New York); Peter Greenaway (Obedience – Jewish Museum of Berlin) e Marina Abramovich (Progetto per il suo funerale – Belgrado, Amsterdam, New York).

Anche quest'attuale e impegnativa installazione di Justin Peyser si inserisce nell'ambito di un arte in grado di creare un luogo nuovo e inesplorato, uno spazio all'interno del quale regna la fascinazione del cammino, come se si trattasse di un nuovo pellegrinaggio verso la ricerca di una verità interiore e profonda e non esprimibile a parole. È in questo modo che l'artista riesce a fondere suggestioni e simboli provenienti da differenti culture e religioni per ottenere la pacificazione del silenzio, la percezione di un vuoto da interpretare come spazio disponibile per una nuova pienezza.

[...]

Francesca Pietrucci





2016

CON ALTRI OCCHI

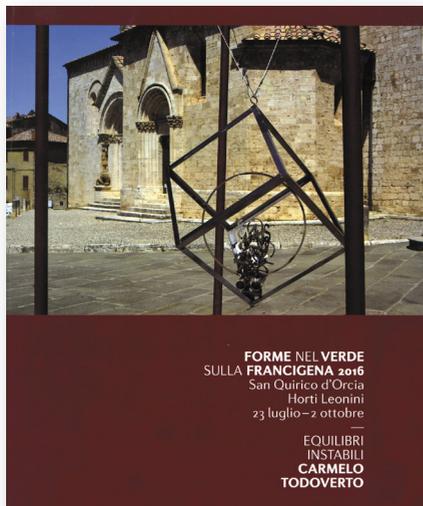
Asher Lev, il protagonista di un romanzo di Chaim Potok, scopre, appena decenne e con stupore, che non esiste un solo modo di “vedere” e che lo sguardo può andare alla scoperta di un’essenza del sentire in cui gli occhi sono insieme tatto e visione. “Sentivo con gli occhi - osserva il giovane Asher Lev guardando il padre – sentivo i miei occhi muoversi lungo le pieghe dei suoi occhi e dentro e sopra le profonde rughe della sua fronte”.

Lo sguardo può dunque sentire, oltre che vedere, scoprire connessioni formali, qualitative ed emotive ai più ignote, può modificare il nostro stesso modo di leggere la realtà. Guardare con altri occhi, questo è l’invito più importante che l’arte, ogni opera d’arte, dovrebbe trasmettere a chi la osserva con sguardo profondo: più un metodo dunque per sapersi confrontare con l’esperienza del mondo, che una certezza incontrovertibile.

Gli Equilibri instabili che Carmelo Todoverto mette in scena nel suggestivo spazio espositivo degli Horti Leonini di San Quirico d’Orcia sono prima di tutto in invito all’osservazione critica, alla percezione mutevole, ondeggiante tra presente e memoria portatori (nei materiali e nelle tecniche) di una violenta contemporaneità, capace di inserirsi nell’ambiente naturale del suggestivo giardino rinascimentale.

[...]

Emma Zanella



FORME NEL VERDE
SULLA FRANCIGENA 2016
San Quirico d'Orcia
Horti Leonini
23 luglio - 2 ottobre

EQUILIBRI
INSTABILI
CARMELO
TODOVERTO

2016 23 luglio - 2 ottobre

Espose Carmelo Todoverto

Nota critica Emma Zanella

Presentazione Emma Zanella





2017



Un ricco patrimonio naturale, bellezze paesaggistiche, tradizioni artistiche e culturali, ricchezze enogastronomiche. Sono questi gli elementi che rendono il territorio della Val d'Orcia, patrimonio mondiale dell'Umanità Unesco dal 2004, un luogo "mitico".

La presenza dell'uomo, con tutto il suo bagaglio di tradizioni e di comportamenti antropologicamente stratificati nel tempo, ha inciso profondamente su questo territorio, determinandone il volto cosiccome oggi esso appare, le culture attuali, l'economia, lo sviluppo governato secondo "buone pratiche" rispettose del ritmo delle stagioni della natura e dell'uomo.

In questo contesto di "paesaggio culturale" prende forma e si sviluppa l'evento Les che mins du bleu en Europe finalizzato alla promozione e alla divulgazione di espressioni artistiche legate alla contemporaneità anche attraverso la presentazione di attività espressive collegate alla storia dell'uomo e alla tematica dell'unione dei popoli, per sensibilizzare e rafforzare la consapevolezza sociale e civile.

[...]

GaiaPasi

2017 14 settembre - 3 dicembre

Espongono Accademia di Belle Arti di Carrara, Accademia di Belle Arti di Firenze, Accademia di Belle Arti di Roma

Note critiche Gaia Pasi, Carlo Pizzichini, Pier Giorgio Balocchi, Simonetta Baldini

Workshop Il Terzo Paradiso di Pistoletto
Esseri Umani

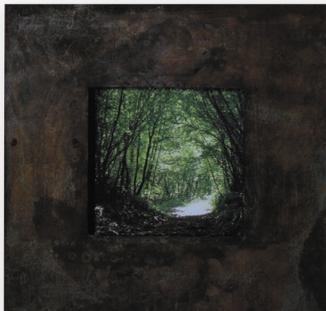
a cura di Sebastiano Pelli





2018

FORME NEL VERDE 2018 San Quirico d'Orcia



PAUSE, TRA CAOS E ARMONIA

a cura di Gaia Pasi
con
Accademia di Belle Arti di Carrara
Accademia di Belle Arti di Firenze

2018 28 luglio - 28 settembre

Espongono: Accademia di Belle Arti di Carrara,
Accademia di Belle Arti di Firenze
Progetto Eternity di Maurizio Cattelan

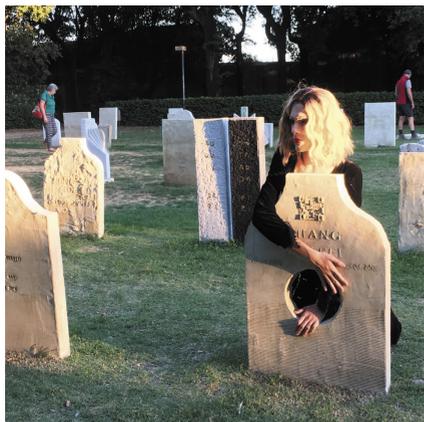
Nota critica Gaia Pasi

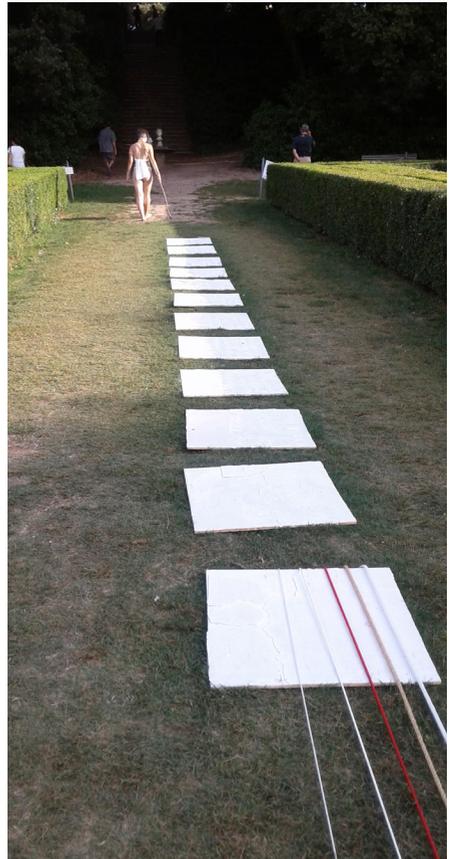
Quando nel 2017 l'Assessore alla cultura Ugo Sani mi chiese di curare *Forme nel Verde*, rimasi sconcertata perchè chi conosce il mio percorso curatoriale sa bene che mi occupo della promozione e della formazione dei giovani artisti emergenti i cosiddetti "under 35"; la rassegna invece, fino a quel momento, aveva coinvolto artisti famosi o comunque maturi dal punto di vista della ricerca artistica. Pietro Cascella, Arnaldo Pomodoro, Manzù, Greco, Mastroianni, Somaini, Bodini, Consagra, Trubbiani, Rambaldi, Tagliolini, Capotondi, Mazzacurati, Nivola, Perez, ecc... sono solo alcuni nomi degli artisti che in 48 anni hanno partecipato a *Forme nel Verde*, quindi dovevo inventare qualcosa che da un lato non affossasse il prestigio della mostra e dall'altro fosse in grado di rilanciarla verso il futuro, con una nuova progettualità, congrua al mio percorso.

Nasce così la convenzione tra il Comune e le Accademie di Belle Arti di Carrara e di Firenze, che in due anni porta a San Quirico le opere di oltre 350 artisti emergenti, i fondi della della Regio ne Toscana attraverso il bando *Toscana Contemporanea*, e fa entrare il progetto tra quelli di "buona pratica per lo sviluppo territoriale", segnalati dal Festival delle vie Francigene.

In Toscana infatti, non esisteva un progetto che unisse le due Accademie di Belle Arti di riferimento regionale in una rassegna importante e consolidata, in un luogo "neutrale" e strategico, e la Val d'Orcia, sia per la ricchezza oggettiva del territorio che per il turismo internazionale che la caratterizza, si presta benissimo a diventare per questi giovani, un ponte verso altre esperienze simili in Italia e in Europa. [...]

Gaia Pasi





2019



2019 28luglio - 30 settembre

Espongono Accademia di Belle Arti di Carrara,
Accademia di Belle Arti di Firenze,
Accademia di Belle Arti di Roma

Nota critica Gaia Pasi

Nassim Nicholas Taleb nel libro "Antifragile: prosperare nel disordine" (il Saggiatore, 2013), sostiene che "a partire dal secondo dopoguerra abbiamo costruito sistemi sempre più complessi, e per questo sempre più dipendenti dalle previsioni. Ma oggi molte previsioni restano inaffidabili: sembra che siamo riusciti ad arrivare sulla luna, ma non siamo in grado di dire quali saranno le quotazioni di borsa domattina. Per questo dobbiamo costruire sistemi che si reggono senza bisogno di previsioni, in cui imprevisti ed errori si trasformino in vantaggi, e per cui si possa immaginare una esposizione positiva agli accidenti e alla casualità".

Sistemi resilienti, insomma, anzi, qualcosa di più: "sistemi antifragili".

La pietra filosofale, secondo Taleb, "è inventare un'impresa che non abbia paura del fallimento, e che impari a fallire orgogliosamente, in fretta, molto, su piccole cose, in ambiti in cui un solo grande successo possa sovracompendere tutti i piccoli fallimenti": è la filosofia della "Silicon Valley" e, se ci pensate bene, di chiunque faccia ricerca.

Anche nell'arte l'atteggiamento antifragile dimostra che è proprio moltiplicando i fallimenti possibili che si guadagnano occasioni di apprendimento empirico e nuove opportunità di crescita casuali e imprevedibili. Il successo nasce dal rischio, il rischio non ha paura del fallimento. In questo senso la creatività è massimamente antifragile. [...]

Gaia Pasi





2021

REFLEXES, sculture di luce in Val d'Orcia

Riflettere... L'etimologia della parola viene da reflectere, cioè, volgere indietro, composto da

RE-indietro e FLECTERE-piegare. In fisica la riflessione consiste nel rinviare, da parte di una superficie, un flusso di energia che la colpisce.

Volgersi indietro, volgersi alla Storia, al suo flusso d'energia, perché è la Storia che riflette il presente e il futuro.

Questo ha compreso nel suo straordinario lavoro Helidon Xhixha.

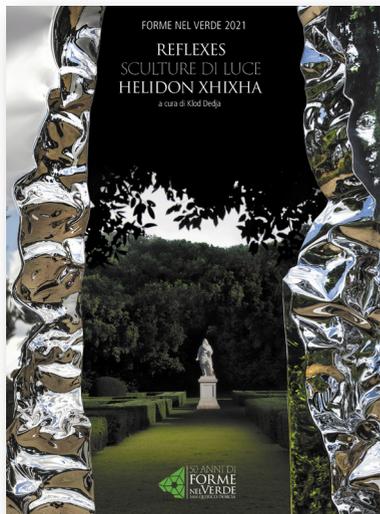
La materia è fatta di energia e le sculture di luce che ci propone per la cinquantesima edizione di Forme nel Verde sono Riflessi, sono gemme preziose, sono perle scintillanti incastonate nel verde intenso del giardino cinquecentesco, gli Horti Leonini, nel centro di San Quirico d'Orcia.

Cinque gioielli d'ariento appesi al collo di un cielo carico di storia, pendenti nel verde smeraldo dei lecci e del bosso, carezzati dalla mano della luce che liscia la superficie dell'acciaio, splendore di uno specchio magico capace di riflettere e moltiplicare la bellezza di una realtà seducente, vera o immaginata.

Le sculture di Helidon Xhixha ti guardano; e tu guardi loro, nel mistico concetto dell'icona che splende d'oro nell'angolo delle case di Berat e restituiscono la luce del mare di Durazzo alla nostra velata penombra umana. La Luce divina, che viene dall'alto, scende lentamente lungo le superfici delle sculture di Xhixha, e riflette, c'illumina, modella le ondulazioni, scende fino a noi, terreni, che siamo costretti ad alzare lo sguardo verso il cielo, verso l'infinito, verso quella luce che ci accoglie e ci scalda. Le monumentali sculture acquistano così un senso mistico duraturo che collega cielo e terra, sono segnali, pietre spirituali conficcate nell'ombra della terra per illuminarla. Lo fanno alla Cappella di Vitaleta, in dialogo con le preghiere indirizzate alla Madonna, che s'intrecciano con gli spicchi di "Conoscenza" per nutrire l'anima delle sue necessità. Lo ribadiscono nell'elemento mistico dell'acqua a Bagno Vignoni e lo celebrano tra i campi di grano in compagnia dei cenobiti cipressi lungo la Via Cassia. Lo splendore dei marmi del Duomo di Siena, poi, abbraccia ed accoglie il loro figlio moderno perché anch'egli parla, come loro, di luce, come manifestazione del Divino.

[...]

Carlo Pizzichini



2021 24 luglio - 2 novembre

Esposizione Helidon Xhixha

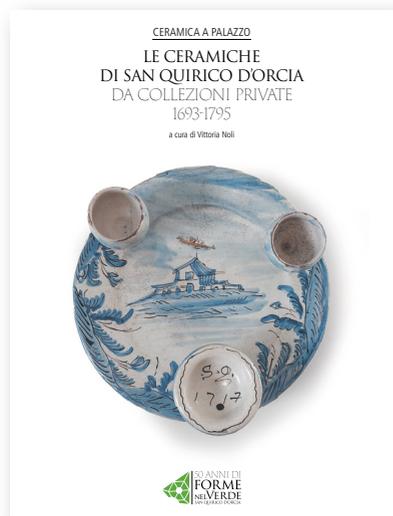
Note critiche Klod Dedja

Presentazione Carlo Pizzichini





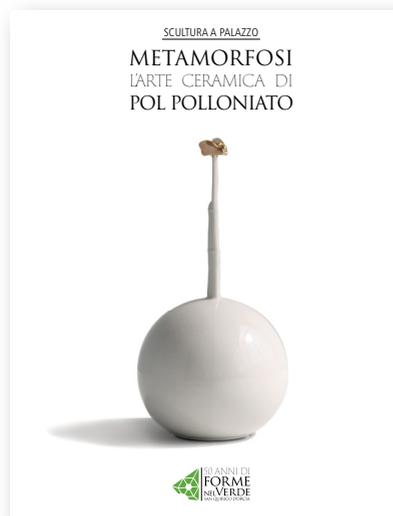
2021



Note critiche Claudia Casali, Vittoria Noli
Presentazione Carlo Pizzichini

L'esposizione organizzata al secondo piano del Palazzo Chigi, ospita numerosi pezzi inediti provenienti da collezioni private della ceramica prodotta dalla fornace Chigiana di San Quirico d'Orcia che ha operato dal 1693 al 1795. San Quirico d'Orcia, da sempre importante luogo di passaggio essendo situato sulla Via Francigena (Firenze-Roma), divenne un fiorente centro di produzione di ceramica per volere del Cardinale Flavio Chigi nipote di Papa Alessandro VII. Buona parte di queste ceramiche non erano destinate alla vendita ma per uso della famiglia Chigi e per farne dono a personaggi illustri. I primi anni di produzione sono caratterizzati da uno stile semplice, ma con l'arrivo di Francesco Antonio Piergentili inizia il periodo di maggior prestigio e affermazione della ceramica di San Quirico. Con Stefano Grogio, vasaio genovese, si assiste ad un'evoluzione dello stile delle ceramiche in quanto porta nella fornace le tecniche e lo stile tipico ligure. Nel 1717 con l'arrivo a San Quirico di Bartolomeo Terchi, importante vasaio romano, la fornace dà alla luce alcuni dei suoi pezzi più raffinati e di maggior rilievo.

Vittoria Noli



Esposne POL POLLONIATO
Note critiche Claudia Casali
Presentazione Carlo Pizzichini

POL Polloniato è discendente da una famiglia di Maestri artigiani della cittadina di antica tradizione ceramica, Nove, in provincia di Vicenza, che da due secoli rappresenta un'eccellenza della manifattura italiana. L'artista, nato nel 1979, sviluppa il suo lavoro nella ricerca attraverso la rivisitazione delle tecniche artigianali e della manipolazione di stampe antichi in chiave contemporanea.

L'esposizione delle ceramiche di POL Polloniato è, nell'occasione, messa in dialogo con la produzione di ceramica Chigiana, prodotta a San Quirico dal 1693 al 1795.

POL Polloniato ha già ottenuto notevoli riconoscimenti per il suo lavoro di memoria, di confronto e di rivisitazione del passato riproposto in forme nuove con un forte piglio concettuale a noi contemporaneo, e presenta in mostra una selezione antologica del suo lavoro, presentato in catalogo da Claudia Casali, Direttrice del Museo Internazionale delle ceramiche in Faenza.

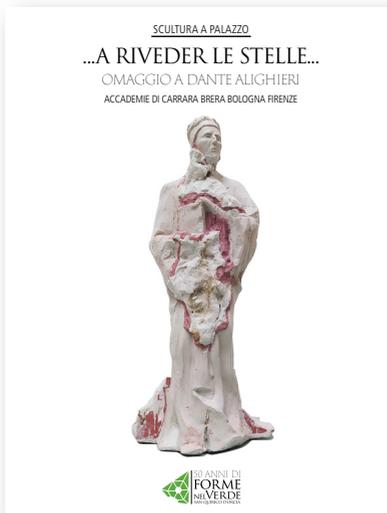
Il paese di San Quirico d'Orcia, con la mostra di ceramica antica, le sue gloriose radici, il suo passato di posizione importante sulla via per Roma e la presenza delle ultime tendenze della ceramica contemporanea, sottolinea la propria aspirazione a proiettarsi, tramite le infinite possibilità della ceramica, verso eventuali e innovativi sviluppi futuri.

2021



Note critiche Ugo Sani
Presentazione Carlo Pizzichini

Per il giubileo dei Cinquant'anni di Forme nel Verde, per la prima volta, vengono radunate tutte le sculture donate dagli artisti, acquisite o commissionate dal Comune di San Quirico. I rapporti amicali che sapeva intrattenere Mario Guidotti, la simpatia ed il sostegno che dava agli artisti, hanno favorito in questi anni la generosità espressa nel lascito di importanti opere di altrettanto celebrati artisti transitati negli Horti Leonini con personali e collettive. La mostra si presenta chiaramente eterogenea per modi, tecniche e materiali, ma che dimostra nelle singole opere il gusto proprio dei tempi in cui sono state realizzate, le mode e i linguaggi espressivi, mutati nell'arco dei decenni. La stessa riflessione va fatta rispetto alle basi che le sostengono, manifestazione anch'essa di un'epoca, anni '70 e '80, realizzate appositamente come sostegni personalizzati, che abbiamo volutamente lasciato, anche se agli occhi contemporanei appaiono ovviamente obsoleti, rispetto alla duratura forza espressiva dell'opera.



Espongono Studenti delle Accademie Brera, Bologna Carrara e Firenze
Note critiche Carlo Pizzichini
Presentazione Marco Bartoli

La vasta possibilità d'interpretazione che il tema proposto ha offerto ai giovani scultori delle Accademie di Belle Arti di Milano, Firenze, Carrara e Bologna con opere ispirate a Dante Alighieri in occasione dei 700 anni dalla morte del Poeta, si intuisce alla varietà di materiali, linguaggi e tecniche con cui le opere sono state realizzate. Da alcuni anni, "Forme nel Verde" pone un interesse particolare alla giovane creatività che si forma nelle istituzioni italiane di alta formazione artistica, e predilige situazioni di coinvolgimento diretto degli studenti non tralasciando opere create in situ, collaborazioni, stage e workshop, predisposti a far conoscere ultime tendenze, nuovi concetti e giovanili soluzioni scultoree, con il privilegio di essere accolte in un luogo che storicamente ha mostrato tutti i più grandi artisti della scultura internazionale.

Forme nel Verde

Cinquant'anni di storia di Forme nel Verde 1971-2021

24 Luglio 2 Novembre 2021

Ringraziamenti

Per i testi

Roberto Barzanti

Mariano Apa

Simonetta Guidotti

Ilaria Guidotti

Laurentina Guidotti

Giuliano Centrodi

Maria Mangiavacchi

Duccio Papini

Carlo Pizzichini

Ugo Sani

Mauro Taddei

Pier Giorgio Balocchi

Enzo Scataragli

Emanuele Giannetti

Un ringraziamento particolare a Paolo Naldi per il lavoro d'Archivio

Rosi Fontana Ufficio Stampa

Emilio Giannelli per la vignetta dedicata a Mario Guidotti

Marta Casiroli punto di riferimento per tutti noi

Il comitato organizzativo

Carlo Pizzichini *Direttore artistico*

Danilo Maramai *Sindaco del Comune di San Quirico d'Orcia*

Marco Bartoli *Assessore alla Cultura*

Virginia Pecci

Ugo Sani

Mauro Taddei

Paolo Naldi *Presidente della Fondazione A. Tagliolini*

Fiorenzo Sodi

Credits

Dall'Archivio di Forme nel Verde e Fondazione Tagliolini

Grafica Visiva Design

Stampa Pixartprinting

Comunicazione Agenzia Impress

ISBN 9788894338782

arte@formenelverde.com

www.formenelverde.com

“Una notte di primavera del 1971, mentre l’automobile viaggiava sonnolenta alla volta di Roma, la striscia bianca che guida agli orizzonti neri dell’autostrada cominciò d’improvviso a sollevarsi fino a drizzarsi in piedi, come in un film di fantascienza, e a prendere forma e volume, quasi fosse una scultura di marmo. Alla guida dell’auto, un giornalista diviso fra la politica e l’arte, visionario come solo gli artisti sanno esserlo, raccolse quel segno e lo tradusse in idea: il giardino di Diomede, a San Quirico, avrebbe ospitato una mostra di sculture, così come era accaduto per la imponente statua del granduca negli anni 50, e così come la striscia orizzontale si era alzata in piedi per affermarsi nella dimensione corporea di una forma. E la mostra si sarebbe chiamata *Forme nel Verde*. Quel giornalista, i cui pensieri vagavano sulla voce monocorde del motore che lo cullava nella monotonia del rientro notturno, era Mario, che amava raccontarcela così. .”

